Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 10 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 35 »

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sei numeri settimanali) — Anno L. 69 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 156 — Sem. 78 — Trim. 39 — Anno L. 178 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-046 Centralini 40-047 Direzione - Redazione - Cronaca — "Seguendo la Cronaca" — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraga, non Sectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 2 - Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del Giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea completa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa (palazzo dell'Unione Pubblicità It.) - Tel.: 45-000 - 45-005

Servire

Nell'assumere, per designazione del Duce del Fascismo, la direzione del giornale, ritengo che il migliore programma sia nel saluto che con devozione a Lui ho indirizzato: « Come ieri voglio solo servire nel nuovo compito la Causa Vostra e della Rivoluzione ».

E' nella parola *servire* l'espressione di ciò che può e deve essere la funzione giornalistica fascista. Servire con intelligenza, con passione, con senso di responsabilità. Non si servire la Causa colui che non sa interpretare la volontà del Capo, le vere necessità del Regime e plasmare la sua opera sullo spirito della Rivoluzione.

Far consistere il compito soltanto nell'esaltazione piena di superlativi e di turibolate per qualunque azione del Regime, è distruggere quel senso, quasi divino, delle proporzioni, che è l'ideale della perfetta bellezza. Rinunciare *a priori* ad esprimere qualsiasi giudizio sui problemi più importanti della vita nazionale, vuol dire venire meno ad un ordine del Capo: « Io amo coloro che mi sanno dire la verità, sopra tutto se amare ». Le verità, non le calunnie e le mormorazioni, quelle verità che rispondono ad una necessità vera, spirituale o fisica del popolo, non quelle che accarezzano gli istinti di quietismo, di rinuncia, di rassegnazione.

Per qualunque azione il fascista ha una bussola infallibile di orientamento: la logica dei nemici e le necessità dello Stato. Quando una tesi o una interpretazione coincidono con quella dei nemici del nostro Paese e del Regime, non vi può essere dubbio, anche se le apparenze portano a concludere diversamente: si è fuori strade, fuori della legge e della vita del Fascismo. Da quel punto a porsi nettamente contro, il passo è breve nella costruzione logica, anche se lunghissimo nella pratica di trasformazione e di espressione.

Le necessità dello Stato: lo Stato fascista che respinge l'atomismo individuale e sovrano e rifiuta la statolatria rigida e molochiana, lo Stato, come lo abbiamo sognato nella vigilia, come si è sviluppato secondo la concezione veramente italiana per armonia e potenza del Duce.

Tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, niente contro lo Stato. Dentro lo Stato, che è la sintesi delle necessità e dei doveri individuali e collettivi; lo Stato che è armonia e composizione delle forze diverse, il cui contrasto, quando si determina, come è inevitabile nella vasa degli interessi, è fecondo e non pericoloso, perchè si svolge entro i limiti del Regime segnati.

Penso che questa concezione del servire con fedeltà e probità sarà apprezzata sopra tutto dal popolo piemontese: gente proba, tenace, fedele, stirpe di soldati e di artieri.

Se occorre sfatare una brutta e ormai odiosa leggenda, lo lo farò. Non è vero quello che mormorano i ciarlatori da caffè, che Torino e alcune zone del Piemonte siano afascista, o scarsamente fasciste; alcune zone perchè sulla tradizione e integralità fascista delle altre nemmeno gli ipercritici più acidi discutono ed esprimono riserve. Ogni regione, anzi ogni contrada ha per ragioni etniche e storiche la sua formazione inconfondibile e le sue particolari espressioni.

Ma il Fascismo, pur essendo la sola forza che, completando l'opera germinata nella trincea, abbia veramente sviluppato azione organica e metodica per l'unificazione vera d'Italia (unificazione dello spirito nazionale e del clima sociale) non intende annullare quelle che sono le caratteristiche vive e originali delle diverse terre italiane.

Se il Fascismo è senso dell'autorità dello Stato, amore del lavoro e della vita proba, se il fascismo è sopra tutto non ardore che si esaurisce nell'impeto improvviso, ma tenacia ostinata di propositi quadrati e ferma serenità di spirito nelle ore liete e nelle ore difficili, tutto il Piemonte è fascista in una delle sue espressioni meno fosforescenti, ma più solide e durature nel tempo, pur con diversa tonalità da quella di altre provincie, che fin dalla vigilia apparirono vibranti di fede e armate di passione.

Tutti gli elementi fondamentali della concezione fascista coincidono con lo spirito di questa gente « piemontardà »: l'amore della Patria, la devozione alla Monarchia che nel Fascismo ha riconosciuto, a traverso la volontà del Re vittorioso, la forza risanatrice di molti mali e delle molte deviazioni, lo spirito guerriero, la necessità di una disciplina.

Gli episodi o gli atteggiamenti di minoranza trascurabili non valgono che a confermare la tesi e la realtà: il vecchio Piemonte non vuole e non può essere secondo a nessuno, nell'orgoglio di lottare per far l'Italia più grande e più forte, e nella volontà di resistere, come alpino tenacemente avvinghiato alla sua montagna, alle forze ostili.

Questo del resto sentirono e narrarono in appassionata realtà di vita e di sacrificio, gli uomini migliori di questa terra, in guerra e in pace. Questo sentì e proclamò il fondatore del Fascismo piemontese: l'indimenticabile Mario Gioda, che fu maestro di fedeltà, di passione italica e di probità.

Questa sarà la luce che illuminerà la mia fatica al servizio della Patria e che spero di compiere felicemente con l'ausilio intelligente dei collaboratori e l'adesione fervida dei lettori fedeli.

Il giornale, che sotto la direzione di Curzio Malaparte, camicia nera della vigilia, è stato valido strumento del Regime nato dalla Rivoluzione delle Camicie Nere, intensificherà l'azione intrapresa trattando dei problemi che interessano la vita del Paese e della regione nel campo politico, sociale ed economico.

Con l'orgogliosa coscienza di questo compito saluto il Principe Augusto e Soldato, il Quadrumviro, che ha servito con ardore la Patria in guerra ed in pace, nelle colonie e nella diplomazia, la gerarchie tutte del Regime, i capitani dell'industria e gli agricoltori abili e tenaci, i lavoratori delle officina e della terra, i commercianti e gli artieri di ogni buona fatica intellettuale o materiale.

E poichè nella coordinazione di tutte queste forze storiche ed attuali si realizza la vera potenza della Patria, al servizio di questa missione sarà la mia opera.

Al lavoro, dunque, con gioia e con fede.

AUGUSTO TURATI.

Il saluto del Duce

Il nostro Direttore ha inviato al Duce il seguente telegramma:

S. E. MUSSOLINI
ROMA.

Come ieri voglio solo servire nel nuovo compito la Causa vostra e della Rivoluzione.
Devotamente

TURATI.

Il Capo del Governo ha così risposto:

Augusto Turati.
« La Stampa » - Torino.

Rispondo al vostro telegramma. Sono sicuro che terrete fede al vostro proposito. Avete una nuova grande tribuna; valetevene con la massima decisione.

MUSSOLINI

Lotta senza quartiere nel Lancashire

Il comitato dei tessitori respinge a grande maggioranza la proposta di trattare -- Resistenze e minacce dell'associazione padronale -- Milioni di sterline perduti

Londra, 9 notte.

Se fino a ieri si poteva parlare di conflitto o di lotta nel Lancashire, oggi si deve parlare di guerra, anzi di guerra spietata e senza quartiere. Si sapeva come la volontà di resistenza dei tessitori al nuovo sistema di lavorazione con gli otto telai fosse ferrea, ma pochi fra coloro che seguono a Londra le vicende di questa colossale vertenza immaginavano che la resistenza potesse essere mantenuta fino a oggi, quando cioè incomincia la quarta settimana della serrata padronale. E' giunta qui a Londra l'eco della lotta in seno al Sindacato dei tessitori e alla Associazione padronale, e questa atmosfera di incertezza, di inquietante sollo alcuni aspetti, appariva sotto altri promettente di un non lontano componimento della vertenza. Il nervosismo dei combattenti veniva attribuito alla stanchezza e alle inquietudini per l'immediato futuro, l'una e le altre diffuse in eguale misura fra le file dei due eserciti in lotta. Non dovrebbe essere possibile — si dice qui — mettere sul lastrico 350 mila uomini in una regione ove la disoccupazione ha fatto da due anni in qua vere e proprie stragi; non dovrebbe essere possibile paralizzare un'industria, una delle più importanti e vitali della nazione, al momento stesso in cui il 45% dei suoi operai sono già privi di lavoro e traggono i mezzi di sussistenza dalle casse degli uffici di beneficenza o da quelle dello Stato, e non si dovrebbe poter evitare un cataclisma come questo che semina, attraverso la regione, tanti germi di malcontento se non addirittura di odio.

Caratteri politici della vertenza

Senza voler attribuire importanza agli allarmistici referti di alcuni che assicurano che il comunismo sta prendendo piede nel Lancashire e serpeggia senza incontrare ostacoli specie fra i ranghi dei tessitori, non è contestabile il fatto che il conflitto dell'industria tessile minaccia di assumere caratteri pericolosamente politici. Un tentativo di manifestazione puramente politica si è avuto infatti sabato notte a Manchester. La Polizia ha vistabilito l'ordine acciuffando i più facinorosi, ma violenti manifesti altrettanto sono stati distribuiti e letti avidamente dai tessitori. E' questo timore di una lenta trasformazione del carattere della vertenza e della sua trasposizione dal terreno essenzialmente tecnico a quello politico che induce oggi vari osservatori sul posto a scongiurare il padronato del Lancashire a non abbandonarsi a colpi di testa, a non complicare le cose e a non creare situazioni irreparabili. E' che dietro la quinte dell'Associazione nazionale dei proprietari degli opifici si stanno affilando le armi per una nuova offensiva che potrà esercitare effetti addirittura incalcolabili sul corso dei futuri eventi industriali nel nord dell'Inghilterra. Si vi deve essere lotta a fondo — dicono i proprietari — la si ingaggi una volta per tutte su tutti quanti i problemi dell'industria cotoniera e non più su quello ristretto del numero dei telai.

Vi è, insomma, dell'estremismo in abbondanza nei ranghi dei tessitori, ma ve ne è altrettanto in quello dei proprietari di opifici. E se finora non ha avuto modo di manifestarsi non è detto che gli elementi più moderati, e in questa circostanza forse più chiaroveggenti, riusciranno a mantenere a bada i più ardimentosi e i più intransigenti.

Ingenti perdite

Questa settimana metterà a dura prova l'Associazione padronale forse più di quanto la settimana scorsa abbia messo a dura prova il Sindacato dei tessitori. I proprietari si riuniranno a Manchester domani e tenteranno con qualche mezzo nuovo di piegare la resistenza dei tessitori. Questi ultimi non hanno per ora altra arma che l'astensione, ma i proprietari hanno in mano armi concrete e realmente pericolose; e innanzitutto quella che hanno già fatto balenare dinanzi agli occhi dei loro avversari: cioè la riduzione dei salari. Finora questa minaccia era avanzata a scopo di intimidazione, senza però provocare allarme fra i tessitori poichè essi sapevano che la compattezza padronale era soltanto di forma e non di sostanza e che in realtà l'Associazione dei proprietari attraversava un processo di sgretolamento sotto il piccone demolitore del disastro finanziario recato alla industria cotoniera dalla serrata. Dal 17 gennaio in qua questa industria ha perso a causa di questo conflitto altri 3 milioni di sterline e ha causato la perdita in salari per i tessitori per un ammontare complessivo di 1 milione e mezzo di sterline.

L'intransigenza dei tessitori

La illusione sull'esaurimento padronale deve avere indotto il Consiglio esecutivo della federazione dei tessitori a indire la riunione di sabato sera a Manchester con la speranza che i tessitori avrebbero compreso infine l'impossibilità di mantenere chiusa a chiavistello la porta dei negoziati e si sarebbero persuasi a concedere al Consiglio esecutivo sindacale poteri anche molto ristretti se non altro per effettuare qualche abile sondaggio nel campo avversario demoralizzato. Per salvare le apparenze si volle convocare la riunione per esaminare le proposte avanzate da MacDonald a Londra nel corso dei suoi falliti tentativi di conciliazione. E si ebbe cura di non sollevare affatto negli avvisi di convocazione il problema dei negoziati. Si radunavano così a Manchester i delegati di tutte le sezioni del sindacato tessile del Lancashire costituenti il cosidetto Parlamento dei tessitori, composto di 162 membri. La questione dei negoziati, come era agevole prevedere, è sorta immediatamente, poichè non appena aperta la seduta, tutti i malumori latenti sono esplosi, e il Consiglio esecutivo è stato vigorosamente assalito dai delegati per avere accettato l'invito di MacDonald e consentito ad inviare rappresentanti a Londra, contrariamente alla volontà dei tessitori espressa dal voto del mese di gennaio. Al termine di questa tempestosa riunione i 162 delegati sentirono invitati a pronunciarsi su una mozione abilmente redatta, nella quale si tentava di sormontare l'ostacolo del voto mediante la proposta di un secondo appello agli iscritti al sindacato, con il quale essi avrebbero dovuto dire se consentivano a « un esperimento scientifico di carattere limitato con il sistema degli otto telai ». La proposta è stata respinta con 114 voti contro 30. Cosicchè la porta dei negoziati, un momento socchiusa, è stata sbattuta sul viso dei proprietari in modo tale da rendere del tutto impossibile finanche un nuovo tentativo di intervento del Governo.

A Londra, invece, le trattative condotte dal Primo Ministro erano riuscite, dopo penosi e interminabili scambi di vedute, a persuadere le due parti ad adottare in linea di massima l'introduzione del sistema degli otto telai a titolo esclusivamente sperimentale. L'avevamo approvata proprietari e delegati dei tessitori e le trattative erano andate a monte solo perchè un accordo non potè essere raggiunto sulla estensione dell'esperienza e la durata della sua applicazione. I proprietari sostennero che conclusioni decisive sarebbero state ottenute da un saggio di lavoro con il nuovo sistema praticato in 14 opifici distribuiti in 14 diversi distretti. Gli operai chiesero per contro che l'esperimento fosse introdotto in 3 fabbriche appartenenti a tre distretti differenti. E su questo punto non fu possibile raggiungere un accordo. MacDonald, persuaso della inutilità di proseguire i suoi sforzi, abbandonò la discussione.

Ora la riunione dei delegati a Manchester ha sconfessato categoricamente i negoziatori londinesi ed ha respinto ad enorme maggioranza anche la modesta concessione al padronato dell'esperienza con gli otto telai. Il Consiglio esecutivo non era previamente impegnato di fronte ai delegati a non fare concessioni di sorta nei riguardi del numero delle fabbriche nelle quali il nuovo sistema sarebbe stato introdotto a titolo sperimentale. Ma anche questo impegno non ha potuto ridurre l'avversione dell'assemblea verso il sistema di lavoro con gli otto telai.

Il segretario del Sindacato riconosce ora francamente che « il risentimento dei tessitori e la loro avversione per il nuovo sistema sono più forti di quel che erano all'inizio della serrata ». I dirigenti il sindacato lasciano oggi capire ai padronato che nessuna ripresa di contatti sarà possibile fino a tanto che la serrata rimarrà in vigore. Si riaprano gli opifici, si sospenda il sistema degli otto telai introdotto nelle fabbriche di Burnley, dicono i delegati dei tessitori, e allora soltanto sarà possibile intavolare trattative.

Unità fra gli industriali

E' chiaro che una richiesta come questa non può essere e non sarà accettata dal padronato, poichè, come riconosce oggi il Manchester Guardian, l'accettazione significherebbe niente altro che il riconoscimento della sconfitta. Di fronte al voto di sabato, la perplessità manifestatasi la settimana scorsa nel campo padronale sono svanite d'incanto. Una unità di fronte si è spontaneamente formata per resistere all'attacco. Gli elementi estremisti dell'Associazione padronale hanno ripreso da stamane in qua il sopravvento e nella riunione di domani essi potranno vincere la resistenza degli elementi più moderati e creare una situazione realmente allarmante. Il Manchester Guardian, che si trova nel bel mezzo della mischia e ne subisce il contraccolpo, avverte oggi i tessitori di ciò che si prepara. « Più la vertenza del lavoro si prolunga — dice il giornale — e più grande si farà il pericolo della sua trasformazione in qualcosa di molto più serio di quel che sia una disputa attorno a un esperimento su un maggior numero di telai. Sarebbe una calamità se l'estensione del conflitto dovesse essere ancora amplificata e se la tensione degli animi dovesse essere furiosamente esasperata dalla introduzione nel conflitto dell'elemento salari e ore di lavoro. Disgraziatamente bisogna tenere conto della possibilità che i tessitori vogliano una guerra a fondo; esistono dall'altra parte persone che potranno farsi innanzi: esse metteranno innanzi qualche cosa per cui valga realmente la pena di battersi. Si può sperare soltanto che i consigli di disperazione di questo genere non vengano ascoltati ».

Di fronte a questa situazione gravissima e senza precedenti negli annali dei conflitti industriali, si incomincia a parlare di arbitrato obbligatorio e di un'azione energica magari parlamentare per rendere obbligatorie se non altro le trattative fra le parti in conflitto. Ma come istituire l'arbitrato e come farlo accettare dai tessitori quando sino ad oggi esso è stato respinto a anche derisa? Lo hanno sdegnosamente ripudiato i proprietari delle miniere carbonifere del Galles durante l'ultimo conflitto, e chi oserà chiedere oggi che esso venga accolto dai tessitori del Lancashire?

R. P.

Il prestito francese alla Germania
e il piano di Pilsudski per un accordo con Berlino

Interpellanze alla Camera francese

Parigi, 9 notte.

Franklin-Bouillon e il suo collega Dumai hanno presentato una interpellanza intorno al prestito accordato alla Germania dalle banche francesi per interessiene del Governo di Parigi. L'interpellanza, che non è ancora stata discussa, potrebbe riuscire interessante qualora ne scaturissero luci sull'effettivo appoggio che Parigi si propone di accordare al noto piano di collaborazione finanziaria e militare franco-tedesca lanciato dall'*Europe Nouvelle*, organo notoriamente nelle buone grazie di Briand e di Berthelot, e calorosamente sostenuto dal giornale di Loucheur, amico di Arnoldo Rechberg e della crisca dei « franco-tedeschi ». Ma si sa troppo bene come vanno a finire le interpellanze come questa per coltivare illusioni del genere, e sarebbe forse piuttosto il caso di chiedersi se l'interpellanza non sia stata sollecitamente combinata d'accordo col Governo per permettere al Ministro delle Finanze, Flandin, di fornire alla Camera quelle spiegazioni che egli si fornito poi alla Commissione finanziaria.

I chiarimenti del Ministro della Guerra

Quali sono queste spiegazioni? Esse si risolvono in una serie di rilievi intesi a ridurre la portata dell'operazione a ben poca cosa. Secondo la tesi ufficiale, tutto si limiterebbe a un affare di conti in banca, coi le finanze pubbliche francesi rimangono affatto estranee. La società di assicurazione degli impiegati di Stato tedeschi ha, come altri istituti analoghi, ritirato dallo Stato un certo numero di azioni di priorità delle Ferrovie, ma non può ancora se non a rate mensili. Poichè lo Stato ha bisogno immediato della somma liquida totale, cioè circa 150 milioni di marchi, che in caso diverso la vendita delle azioni non avrebbe scopo, la banca Lee Higginson and Company di New York si è incaricata di raccogliere sui vari mercati finanziari, incrociando la Francia per circa un terzo, cioè per 50 milioni di franchi.

L'operazione, che sarebbe stata fatta dalla Banca de Paris e des Pays Bas, ha avuto luogo naturalmente dietro intesa col Governo di Parigi: ma alla domanda rivoltagli oggi da Marsil se fossero come in proposito trattative tra Parigi e Berlino, il Ministro Flandin ha risposto di no. Questo «no» era preso, inutile dirlo, con beneficio d'inventario. Giacchè subito dopo avere alcuni membri della Commissione e tra gli altri l'ex-ministro delle Finanze conservatore De Lasteyrie, deplorato che le ferrovie tedesche abbiano martino artificialmente il *deficit* del loro bilancio lanciandosi in grosse spese di costruzioni di linee strategiche, è chiesto al Flandin se la Francia abbia ottenuto dalla Germania, in compenso della propria partecipazione al prestito, adeguate garanzie politiche, il Ministro ha risposto che su questo punto solo Briand poteva fornire i chiarimenti necessari.

Ora questo significa che in realtà le trattative tra Governo a Governo si sono state e che dalla Francia il sentimento di comprare per denaro dalla Germania l'una o l'altra concessione di ordine politico è stato fatto. Per dubitarne bisognerebbe d'altronde ignorare la campagna che da settimane, anzi da mesi, viene condotta su quasi tutti i giornali francesi e cerco non senza il beneplacito del Quai d'Orsay, a favore dell'idea attraverso l'Europa di una grande offensiva politico-finanziaria a base di prestiti, utilizzando a tal fine le pingui riserve auree della Banca di Francia e le emissioni che esse ancora consentono.

Il nuovo Esaù non è ancora nato

Quello di cui non siamo persuasi tuttavia è della possibilità di ottenere in cambio di miliardi, un vero e proprio controllo della politica del debitore, soprattutto quando questo debitore non è un piccolo Stato quale la Romania o la Polonia, ma una grande Potenza quale la Germania. Su questo punto crediamo che i francesi si facciano ogni molta illusione. Il grande paese europeo disposto a barattare come Esaù la primogenitura per un piatto di lenticchie non è ancora nato. Tanto più, dato il fatto a tutti noto, che le lenticchie in questo momento alla Francia non costano nulla, il tasso dell'interesse essendo sempre qui fra i più bassi e la pletora di capitali dormenti generando in tutti gli ambienti finanziari del Paese un bisogno estremo di recarsi in cerca di collocamenti quali che siano, purchè rendano più del 2 per cento. Che la Francia cerchi di trarmutare l'oro della sua banca in leva di Archimede, è facile comprenderlo; ma che questo lavoro di Archimede abbia insomma ad avverarsi ad avere tanto forte da sollevare il mondo, ci permettiamo di dubitarne. In ogni caso, dopo il successo ottenuto da Brüning al Reichstag, il lavorio del Governo di Parigi per stringere quanto più è possibile e con ogni mezzo i rapporti con Berlino, lasciando allo *statu quo* i rapporti con Roma e con Mosca, indica una tendenza che ha gran bisogno di essere attentamente sorvegliata.

I prestiti presi in se stessi non offrono una grande importanza. Basti ricordare fra le molte esperienze istruttive fatte dalla stessa Francia, quella del prestito accordato a Giavid Bey nel 1913, che non impedì alla Turchia di entrare in guerra pochi mesi dopo a fianco della Germania. Ma ogni prestito contiene un'indicazione politica: e nelle circostanze attuali, di fronte a Germania del tipo di quella di Vladimiro d'Ormesson, di cui saremmo curiosi di sapere che cosa si pensa in Inghilterra, è impossibile non chiedersi se il primo degli scopi a cui la Francia tende non consista nella distruzione del Trattato di Rapallo onde dividere la Germania dalla Russia ed il secondo nell'insidiare i rapporti di reciproca fiducia attualmente regnanti fra Berlino e Roma.

Per grande che sia in Germania la pressione del problema economico, il suo Governo saprà, confidiamo, valutare alla loro giusta stregua questi tentativi di isolarla dai soli Paesi che hanno oggi con esso interessi comuni.

G. P.

L'attesa per il discorso di Curtius

Berlino, 9 notte.

(Vice) - Vivissima è l'attesa per il discorso che probabilmente domani il dottor Curtius pronuncierà al Reichstag. I fogli nazionalisti dichiarano che alcuni fatti nuovi il Ministro degli Esteri non potrà assolutamente lasciarli passare sotto silenzio, e che [illegible] dai signori interessati partiranno precise richieste, specie per quanto riguarda le trattative per il prestito francese alla Germania e le voci insistenti di un vasto piano di Pilsudski per « trasformare la Germania in un sicuro cuscinetto destinato a proteggere le spalle della Polonia contro la Russia ».

Negli ambienti londinesi — informa la *Nachtausgabe* — si afferma che il maresciallo polacco durante il suo soggiorno parigino abbia fatto nella sede competente delle concrete precise proposte per un « accordo di neutralità tra Berlino e Varsavia ». Le voci acquistano un certo credito anche in considerazione dell'atteggiamento di certa stampa polacca molto vicina a Pilsudski, la quale preoccupata della « minaccia russa » e più precisamente di trovarsi tra due fuochi, vorrebbe eliminare una volta per sempre il pericolo tedesco e precisamente facendo delle larghe concessioni alla Germania.

Nei circoli anzidetti, si assicura che le condizioni sarebbero ostime per la Germania

La nuova politica di Varsavia

Infatti essa riavrebbe non solo il famoso «corridoio» ma anche parte dell'Alta Slesia; « le contro-prestazioni — si aggiunge — non sarebbero affatto gravi: la Germania si impegnerebbe a mantenere la neutralità e di consentire il trasporto traverso il proprio territorio del materiale bellico francese e inglese.

« Tali proposte, specie negli ultimi giorni — commenta il giornale di Hugenberg — sono sottolineate con crescente zelo dalla diplomazia: esse rientrano, è necessario avvertirlo subito, nei propositi di tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca e gradatamente di dare alla politica della Wilhelmstrasse una più convincente apparenza di « attivismo » e di toglierla quindi dall'imbarazzante posizione nei riguardi del revisionismo ».

Qualche giornale non esclude che Curtius possa accennare anche al famoso progetto del conte d'Ormesson. Comunque è certo che il tema delle riparazioni verrà affrontato. Lo assicura la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale questa sera mette in particolare rilievo un discorso pronunciato ieri a Münster dal Cancelliere e più precisamente il passo dove si accenna alle riparazioni. In sostanza Brüning non ha detto nulla di nuovo; però affermando che « nessuno crede a una ancora lunga pressione dei tributi, egli ha voluto — si obietta — ripetere che la politica estera tedesca non è affatto statica o peggio rassegnata.

Un'altra vittoria di Brüning

Intanto oggi il Governo, alla fine di una burrascosa seduta alla Camera, è riuscito un'altra volta a spuntarla. La riforma dell'ordinamento interno della Camera, vale a dire delle norme restrittive destinate a mettere la « museruola » all'opposizione, è stata approvata con 303 voti favorevoli contro 181 contrari. La vittoria non è stata facile. Infatti sin dall'inizio della seduta, i settori estremi spiegavano una sistematica azione ostruzionistica, che in un primo tempo ha avuto successo. Quando si è trattato di procedere alla votazione di una proposta dei cattolici haverasi, gli oppositori hanno abbandonato l'aula, cosicchè, essendo assenti numerosi deputati dei partiti governativi, la votazione non ha potuto aver luogo ed il presidente è stato costretto a sospendere la seduta.

I lavori si sono ripresi mezz'ora più tardi. La discussione sulla riforma dell'ordinamento si è aperta con un'altra scena dell'opposizione che è riuscita a far perdere un pelo d'oro su una questione formale. Finalmente il deputato Bell del Centro, tra un baccano indiavolato, ha potuto prendere la parola e illustrare la necessità della norme restrittive contro « il sabotaggio sistematico da parte dell'opposizione ». In termini analoghi si è analoghe condizioni si sono espressi altri oratori e si è proceduto quindi alla votazione della riforma, che, come si è detto, è stata approvata. La cifra dei voti contrari è così bassa perchè all'ultimo momento i nazional-socialisti ed i tedesco-nazionali hanno abbandonato l'aula.

Infine sono state approvate anche due mozioni relative a limitazioni in fatto di libertà di stampa (un deputato non potrà essere, d'ora in avanti, responsabile di un giornale politico) e all'immunità parlamentare.

La seduta è terminata a mezzanotte.

A proposito della mossa degli « elmi d'acciaio », scesi in campo coll'intento di sferrare un'offensiva in grande stile contro la roccaforte della social-democrazia tedesca, il Landtag prussiano, si annunzia questa sera che il direttorio della potente organizzazione combattentistica (essa conta circa 600 mila iscritti) in risposta a una burocratica richiesta del Ministro Severing ha comunicato che la domanda di *referendum* per lo scioglimento della Dieta sarà presentata fra pochi giorni con le ventimila firme richieste dal Ministro degli Interni. Come già si è rilevato, la manovra degli « elmetti di acciaio » ha un'importanza pratica molto limitata, in quanto le pratiche burocratiche impongono uno spazio di tempo superiore a quello che preceda il naturale scioglimento della Dieta.

Una certa importanza ha invece un discorso pronunziato ieri da Hitler a Weimar. Il capo del nazional-socialismo ha dichiarato, in sostanza, che la Germania, pur essendo un paese essenzialmente industriale, deve seguire le direttive dell'Italia: ritorno all'economia nazionale e soprattutto ritorno alla terra.

« La vittoria di domani — ha concluso — sarà di coloro che avranno il maggior numero di battaglioni di contadini ».

Politica africana

Roma, 9 notte.

Con l'occupazione di Cufra la situazione e la politica dell'Italia in Africa sono all'ordine del giorno delle discussioni giornalistiche e forse anche diplomatiche, come sembra dalle indiscrezioni sulla recente conversazione tra il signor Briand e l'ambasciatore inglese a Parigi, Lord Tyrrell. Tale interesse non può affatto sorprendere, anzi era atteso; la questione della delimitazione delle frontiere libiche e con essa la nuova valutazione della posizione italiana nel continente nero, sempre viva giuridicamente, era stata rinviata perchè non non controllavamo le più lontane zone incontestate del nostro possesso; modificata la situazione di fatto a nostro favore col dominio delle estreme oasi del Fezzan e dell'arcipelago di Cufra, era naturale che il problema diventasse di attualità.

I giornali stranieri sono entrati per primi in argomento e questa è un'altra prova del senso di cauta misura che guida la stampa fascista, abitualmente accusata di imprudenza e di intemperanza. I commenti sull'ultima nostra felice e conclusiva operazione coloniale hanno già servito a fissare un orientamento nel giudicare gli osservatori obbiettivi da quelli animati da preconcetti ostili all'Italia: non è nostra colpa se dobbiamo constatare che i giornali francesi appartengono alla seconda categoria. Mentre i fogli specializzati in materia coloniale si sono abbandonati proprio adesso ad una campagna velenosa di menzogne e di calunnie contro le necessarie misure preventive adottate dal generale Graziani per stroncare definitivamente il superstite banditismo cirenaico, qualche organo di grande informazione di oltr'Alpe, oltre che trascurare del tutto l'affermazione militare raggiunta con la spedizione di Cufra, ha trovato modo di lanciare dello frecciate ironiche sul pieno soddisfacimento delle nostre necessità coloniali. Ben diverso è stato l'atteggiamento della stampa inglese: il *Times*, sia in una lunga corrispondenza sia in un editoriale, mise nella dovuta luce i gravi ostacoli superati dalle nostre truppe coloniali e quindi entrò direttamente nell'esame delle conseguenze di ordine giuridico, diplomatico, politico dell'avvenimento. Siamo ormai arrivati al momento in cui le trattative per tracciare i confini libici non potranno essere procrastinate; anche l'Inghilterra vi è interessata, poichè per un tratto relativamente breve i confini toccano il Sudan anglo-egiziano; ma l'autorevole giornale londinese esprimeva l'opinione che da questo lato non si sarebbero incontrate forti difficoltà. Più complessa è la definizione delle frontiere coi territori occupati dalla Francia; e a tal proposito il *Times* poneva in giusto rilievo le rivendicazioni italiane verso il lago di Ciad. Questo intervento che, ripetiamo, era conseguente alla più assoluta imparzialità, ha dato sui nervi alla stampa francese, che non ha mancato persino di richiamarsi a quella vecchia posizione di antagonismo che fu risolta coi note incidente di Fashoda della fine del secolo scorso, quando Kitchener arrestò in maniera netta e brutale la minaccia di una colonna francese verso il Sudan e verso il Mar Rosso. Il controllo francese sul bacino del Lago Ciad viene riaffermato integralmente, poichè altrimenti l'impero gallico-africano sarebbe interrotto nella sua continuità, ecc.

Non vogliamo partecipare a tale polemica di cui alcuni termini non ci riguardano particolarmente e di cui altri ci riguardano tanto direttamente da non permettere confusioni di responsabilità. Anche un eventuale scambio di vedute sul problema, tra Briand e Lord Tyrrell, ci lascia indifferenti, a meno che non si trattasse di un tentativo francese di costituire un fronte unico con l'Inghilterra contro le cosidette pretese italiane; ipotesi azzardata alla da parecchi sintomi non sembra che verrebbe accettata, non che presa in considerazione, dal Foreign Office. A poi basta per ora constatare che bisogna esaminare la portata pratica dell'art. 10 del Trattato di Londra del 26 aprile 1915 che riconosce la sostituzione dell'Italia in Libia ai diritti ed ai privilegi del Sultano e dell'art. 13 dello stesso Trattato che concerne gli equi compensi coloniali a nostro favore, impegni che non sono stati mantenuti da parte della Francia. Sono questioni delicate ed importanti che mostreranno l'altrui buona volontà di collaborare col nostro Paese. I commenti sopraciatti non sono certo di ottimo auspicio perchè cercano di complicare o di negare situazioni di diritto già acquisite, che hanno bisogno soltanto di essere precisate.

Auguriamoci un migliore e più fattivo desiderio di accordo nei fattori dirigenti e responsabili della politica del Quai d'Orsay: questi dovrebbero esersi resi conto che l'adozione di un metro shylockiano per disputare le zone a cui l'Italia ha diritto, costituirebbe un grave errore sia nel metodo che nell'entità dei risultati. Possiamo sperare di scorgere un segno di resipiscenza nell'invito rivoltoci di inviare dei delegati al comitato che deve studiare il progetto di una ferrovia transahariana? L'invito è stato rivolto anche all'Inghilterra ed al Belgio e la ragione appare chiara quando si rifletta un poco sul grandioso piano di costruzioni ferroviarie che dovrebbero mutare l'aspetto e allargare il respiro all'interno Continente africano: infatti, il tronco che da Orano raggiungerebbe il Niger a Gao e quindi, a Ninmey, si unirebbe alla linea esistente fino al Golfo di Guinea, dovrebbe, nelle intenzioni e nei desideri francesi da un lato allacciarsi al sistema ferroviario inglese della Nigeria e dall'altro lato, attraverso il Camerun e l'Africa Equatoriale francese, arrivare al Congo Belga. Non solo, più oltre si troverebbe in collegamento con le colonie inglesi dell'Africa

Orientale (Uganda, Kenia e Tanganika, territorio sottoposto al regime di mandato). Tralasciamo di considerare l'obbiezione del grave colpo che porterebbe un simile prolungamento della transahariana alla linea imperiale britannica Capo-Cairo; ad ogni modo, gli interessi positivi o negativi del Belgio e dell'Inghilterra di partecipare a tali studi preliminari sono evidenti.

Invece i possessi italiani in Africa non vengono affatto toccati da tale progetto; l'invito rivoltoci, comunque se ne spieghino i motivi è un riconoscimento dell'impossibilità di prescindere dall'Italia quando si tratta di interessi generali africani. I francesi devono essere preoccupati dell'eventuale costruzione di una nostra transahariana che, pur nelle condizioni attuali della Libia, offrirebbe sempre il vantaggio di avere in Tripoli uno sbocco sul Mediterraneo più vicino al centro dell'Africa di parecchie centinaia di chilometri. E' sufficiente prospettarsi una simile possibilità per comprendere quale importante carta internazionale abbiamo nelle mani con l'occupazione del vasto retroterra libico, appena dieci anni or sono sfollatamente definito uno scalatore di sabbia. In tali problemi bisogna saper guardare lontano nel tempo e mai armarsi a meschini calcoli immediati; non c'è dubbio che nella seconda metà del nostro secolo l'Africa costituirà un fattore forse decisivo della bilancia delle forze economiche e politiche del mondo; i deserti non saranno più i misteriosi, impenetrabili ostacoli di divisione tra le zone costiere e le zone fluviali già chiamate alla vita. La prima grande battaglia sarà impegnata sulla transahariana: occorre essere presenti con audacia e con fermezza di propositi.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'incidente greco-bulgaro
e le questioni aperte fra i due Paesi

Roma, 9 notte.

L'incidente alla frontiera greco-bulgara non è da considerarsi affatto inquietante, nè in se nè come sintomo. Esso si sta regolando per le sue vie normali, secondo l'opinione degli ambienti ufficiosi di Roma, poichè ha messo subito in moto la Commissione che fu nominata cinque anni fa dalla Lega delle Nazioni in seguito ai gravi incidenti di frontiera allora verificatisi e che si trova in permanenza in questo o quel centro dei confini dei due Paesi. La Commissione, di cui fanno parte anche membri greci e bulgari, inquirirà sui posti applicando un'azione come giudice istruttore. L'incidente, occorre rilevare, non deve affatto riguardarsi con pessimismo, ed esso, mentre non segnerebbe nessun elemento negativo nei rapporti greco-bulgari, non è per nulla destinato ad intralciare le disposizioni per una soluzione dei problemi che interessano i due Paesi. Anzi il passo compiuto dai Ministri d'Italia, d'Inghilterra e di Francia, tanto ad Atene quanto a Sofia, per incitare i due Governi a risolvere le questioni pendenti potrà forse avere il benefico effetto di fare uscire dall'angolo morto di una controversia procedurale i vari problemi

Secondo il *Giornale d'Italia* tali problemi sono tutte e possono essere così riassunti:

1) — Libertà di emigrazione delle minoranze. La Bulgaria e la Grecia hanno firmato a Neuilly insieme al Trattato di pace una convenzione che ne disciplina. Nell'applicazione di tale convenzione sono sorte alcune divergenze che hanno portato ad una successione di provvedimenti con i due successivi accordi Politis-Calfov, e Molof-Karafandaris, conclusi a Ginevra sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Ratificati dalla Bulgaria, gli accordi aspettano la ratifica della Grecia.

2) — Risarcimento dei danni subiti dei sudditi greci durante la guerra. La Bulgaria afferma che la questione è già stata risolta dalla Corte permanente dell'Aja nel senso che tale risarcimento è incluso nella somma globale delle riparazioni di guerra pagata dalla Bulgaria. La Grecia afferma invece che la questione fu esaminata all'Aja solo incidentalmente e rimane pertanto ancora aperta senza una precisa definizione.

3) — Risarcimento per i danni sofferti da alcuni sudditi greci nel 1906 in seguito ad un incendio nella città bulgara di Anhialo. Della questione si è già occupato il Tribunale arbitrale misto greco-bulgaro a Parigi, dichiarandosi incompetente. La Bulgaria afferma che essa è già stata debitamente composta e fa osservare che trattandosi di un fatto avvenuto 25 anni or sono non sarebbe il caso di insistervi.

4) — Vertenza circa i boschi di Dospat. La Bulgaria afferma che si tratta di un problema interno bulgaro riguardante il diritto privato bulgaro e perciò di esclusiva competenza dei Tribunali locali bulgari. La Grecia ne vorrebbe invece fare oggetto di giudizio arbitrale internazionale.

5) — Disciplina dei beni ecclesiastici e scolastici bulgari che si trovano in territorio greco. La Bulgaria li considera risolta dagli accordi di Ginevra, e da un giudizio pronunziato dalla Corte dell'Aja, mentre la Grecia la considera ancora materia di discussione.

6) — Denunzia dell'accordo commerciale greco-bulgaro fatta dal Governo ellenico in conseguenza dell'aumento delle tariffe doganali bulgare. La Bulgaria afferma che l'aumento delle sue tariffe non è stato diretto contro gli interessi greci, mentre fu imposto da urgenti ragioni finanziarie interne e non deve quindi provocare rappresaglie.

7) — Indennizzo a 6000 emigrati bulgari della Macedonia. La Grecia considerava la questione già definita da una decisione della Società delle Nazioni. Ora accetta di portarla dinanzi alla Corte Permanente dell'Aja. E questo è un buon segno.

« Mentre i rapporti greco-bulgari, — conclude il *Giornale d'Italia* — entrano in una fase di più amichevole valutazione fra le due parti, l'Italia seguirà, come ha seguito ed auspicato, le forze vive della conciliazione con l'assistenza della sua amicizia ».

La sciagura di Rochemolles
e un espresso rilasciato dal « Temps »

Roma, 9 notte.

Il « Temps » riproducendo una corrispondenza del « Giornale d'Italia » sulle manovre francesi alla nostra frontiera, la faceva seguire da questo commento: « Ma si sa che nell'ultima settimana un gruppo di soldati italiani è stato sorpreso da valanghe durante certe esercitazioni militari alla nostra frontiera. Si potrebbe domandare ugualmente se queste esercitazioni significhino disarmo. In tale circostanza i commenti del « Giornale d'Italia » sembrano singolarmente inopportuni.

« Al contrario — rileva il « Giornale d'Italia » — ci sembrano veramente inopportuni i commenti del « Temps ». Il quale dovrebbe sapere che il luogo ove avvenne la sciagura — assunta, si badi, a motivo di polemica — non è una valle che sbocca al confine francese, ma una valle laterale al confine. A questa inesattezza geografica si deve aggiungere un'altra inesattezza. Le manovre francesi erano vere e proprie manovre e i quantitativi impegnati, lo dicono; e le nostre non erano che normali esercitazioni che si fanno in tutti i giorni e in tutti i luoghi ».

Lo scandalo Oustric

Un testimone che non vuol giurare — Gli affari pubblicitari — Oggi sarà sentito l'ex-miliardario

Parigi, 9 notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta per l'affare Oustric si è trovata oggi, per la prima volta dall'inizio dei suoi lavori, in presenza di un testimonio che ha rifiutato di deporre. Il signor Paradis, presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Oustric, non appena introdotto nella sala delle deliberazioni della Commissione, venne invitato dal presidente a prestare giuramento come avevano fatto gli altri testimoni. Ma il signor Paradis vi si rifiutò, dichiarando dapprima a dire ufficialmente alla Commissione le ragioni del suo rifiuto. Il presidente vi si oppose e preso il sostimonio di ritirarsi per riflettere alle conseguenze del suo gesto. Introdotto nuovamente qualche momento dopo, il signor Paradis mantenne il suo atteggiamento e insistette per spiegarlo alla Commissione; ma il presidente Marin non volle udire il testimonio senza che egli avesse compiuta la formalità del giuramento, e lo informò che la Commissione lo avrebbe deferito all'autorità giudiziaria per procedere contro di lui in conformità alla legge.

Collaborazioni giornalistiche

La Commissione ha poi udito la fine della deposizione del signor Giulio Perquel, direttore del giornale *Capitol*. Il signor Perquel ha esposto dapprima in quale modo era organizzata nel suo giornale la collaborazione dei parlamentari. A questo proposito il teste ha dichiarato di non avere chiesto a questi suoi collaboratori il minimo favore. Mi ricordo poi che nell'interesse generale egli aveva compiuto dei passi presso il Guardasigilli Raoul Peret e presso il Ministro del Bilancio, Germain-Martin, quando aveva presentito la possibili ripercussioni del crollo dei valori Oustric. Il teste ha poi indicato che dei funzionari redigevano per il suo giornale delle note su questioni tecniche; ha detto di non avere mai sollecitato da essi la minima indiscrezione; ha citato i nomi di un funzionario della Camera, di un funzionario del Ministero delle Finanze e di parecchi funzionari della Banca di Francia che avevano collaborato al *Capitol*.

Rispondendo a una domanda del commissario Mandel, il teste ha riconosciuto di avere stipendiato come collaboratore mentre era in funzioni, un capo di Gabinetto del Ministero delle Finanze. Egli ha inoltre riconosciuto che alla Borsa un ispettore di polizia gli dava, in seguito a sua domanda, le informazioni di cui poteva avere bisogno. Il signor Perquel è stato così indotto a precisare le ragioni che egli destinava alla retribuzione dei suoi collaboratori membri del Parlamento. In generale, il prezzo di ogni articolo era di 500 franchi, ma due ex-Presidenti del Consiglio beneficiavano di una tariffa speciale: l'uno, il signor Herriot, riscuoteva mille franchi per articolo, e l'altro, il signor Caillaux, cinquemila franchi. Il teste ha riconosciuto d'altra parte che alcuni collaboratori funzionari dello Stato e della Banca di Francia, erano compensati con quattromila franchi mensili.

Circa il buono di cassa che gli era stato mostrato sabato scorso, il signor Perquel ha affermato che nel luglio e nell'agosto 1926 egli non aveva riscosso dalla banca Oustric, per la pubblicità della Sola-Viscosa, se non duecentomila franchi in due assegni.

Interrogato circa la casa di pellicerie « Alla Regina d'Inghilterra », attualmente in fallimento, e per la quale aveva fatto della pubblicità al momento dell'introduzione dei suoi titoli in Borsa, il signor Perquel ha dichiarato di non sapere mai parlato col signor Raoul Peret. Per quello che concerne l'affare Banau, il teste ha detto di non avere ricevuto per la sua pubblicità che 75 mila franchi per il tramite del signor Astruc.

Interrogato circa una lettera a lui inviata dal signor Oustric il 16 luglio 1926 per ringraziarlo della sua influenza, la quale aveva avuto per effetto di facilitare l'introduzione in Francia delle azioni della Sola-Viscosa, il signor Perquel ha dichiarato che a nessun titolo egli si era occupato della introduzione in Francia di dette azioni.

La questione della estradizione di Gualino

La Commissione si propone di udire domattina il signor Oustric.

In merito alla domanda di audizione di Riccardo Gualino, formulata come sapete, dalla Commissione parlamentare di inchiesta e trasmessa al Governo italiano per il tramite del Quai d'Orsay, essa solleva un curioso e complesso punto di diritto internazionale sul quale il *Matin* ha chiesto l'opinione di Ettore Mestre, professore di diritto internazionale all'Università di Parigi.

« La questione dell'estradizione del signor Gualino dall'Italia in Francia non può farsi — ha dichiarato l'illustre giurista — poichè il banchiere è di nazionalità italiana, e la regola fondamentale è che uno Stato non estrada mai i propri sudditi. La Commissione d'inchiesta ha perfettamente il diritto di esprimere il desiderio di accogliere la sua testimonianza. Ma siccome il Gualino è nel suo paese oggetto di una condanna che egli sta scontando, il Governo italiano potrà, se lo ritiene opportuno, opporsi a mandarlo in Francia poichè nessuna legge internazionale lo obbliga a autorizzare questo viaggio.

« Consideriamo il caso in cui il Governo italiano permettesse l'audizione di Gualino da parte della commissione d'inchiesta. Questa commissione non essendo investita dei poteri giudiziali dati dalla legge del 23 maggio 1914, il testimonio avrebbe il diritto non solo di non rispondere alle domande che gli venissero rivolte, ma, di non lasciarsi trasferire in Francia. Come la commissione, neppure il giudice istruttore incaricato dell'affare Oustric può chiedere, per interrogario come testimonio, l'estradizione del Gualino, ma potrebbe se lo ritenesse necessario farlo interrogare in Italia ».

Nuove scosse di terremoto
nella Nuova Zelanda

Wellington, 9, notte.

Un aeroplano postale, diretto da Gisborne a Hasting, è caduto mentre saliva su Wairoa. Il pilota ed altre due persone che si trovavano a bordo sono rimasti uccisi sul colpo. Le vittime accertate fino ad oggi a Napier sono 103. In questa stessa città, oggi, durante l'opera di sgombero delle macerie, è stato ritrovato ancora in vita, sotto un cumulo di frane e di massi della sua casa crollata, un vecchio novantenne. Costui, che si trovava in questa tragica situazione da martedì scorso, è stato ricoverato subito all'ospedale e le sue condizioni sono, per ora, soddisfacenti.

Nuove forti scosse di terremoto sono state avvertite nella regione di Hawkes Bay, e specialmente ad Hasting e a Napier. Numerosi franamenti si sono verificati in seguito al terremoto nel distretto di Bluffi, a Capo Kid e a Nappers. Si teme che il mare, che è agitatissimo, obbligherà migliaia di senza tetto, che sono accampati sulla spiaggia, a sgomberare.

(*Radio Stefani*).

La formazione giovanile
Una circolare dell'on. Scorza

Roma, 9 notte.

Il comandante dei Fasci giovanili di combattimento on. Carlo Scorza ha inviato a tutti i comandanti provinciali dei Fasci giovanili di combattimento e per conoscenza ai Segretari Federali del Partito Nazionale Fascista ampie, dettagliate istruzioni sullo svolgimento della propaganda.

L'on. Scorza rileva nelle sue istruzioni che, compito essenziale dei Fasci giovanili di combattimento, è di creare nei giovani una coscienza profondamente fascista in quanto non può derivare se non dalla esatta comprensione dei comandamenti ideali e delle finalità della Rivoluzione fascista.

Tratteggiate le linee dello svolgimento della propaganda su taluni argomenti l'on. Scorza prosegue: « E' indispensabile che questa azione di propaganda educativa sia libera da ogni forma e ciarpame retorico, dalla fraseologia che non è del nostro tempo e del nostro stile, dalla comoda affermazione che il più difficile sia già fatto e che il domani sia piano e facile. Il Fascismo, occorre tenerlo presente, deve ancora combattere le più dure battaglie e conquistare ancora le più difficili vittorie ».

Per degnamente rispondere al consiglio affidato dal Duce ai giovani fascisti e per attuare le norme fissate dal Segretario del Partito nel primo Gran Rapporto è necessario fissare alcune idee critiche che possono facilitare il lavoro dei comandanti. Costituire presso ogni Fascio giovanile un circolo di cultura e di svago. Qualora non sia possibile adattare un locale proprio, utilizzare, previi accordi ed opportune autorizzazioni i locali, delle altre organizzazioni fasciste. Costituire presso ogni Comando provinciale un nucleo di propagandisti. Evitare che per propagandisti si intendano esclusivamente cattedratici solenni e complessi. Evitare la « conferenza » sulla situazione e preferire la discussione sui vari argomenti durante le gite campestri e passeggiate sportive domenicali, e i raduni serali. Non salire in cattedra per farsi solennemente ascoltare, ma provocare la discussione sull'argomento trattato, ribattere dubbi, fornire notizie, rettificare interpretazioni inesatte. Dare fondamento ideale a tutta l'opera educativa. Esigere che i giovani siano perfettamente a posto dinanzi alla legge morale del Fascismo che è più di ogni altra dura e precisa. Lavorare con metodo, con tenacia e con perseveranza in profondità. Essere attuali e trattare i fatti politici italiani e mondiali, presentandoli in piena realtà, onde provocare attorno ad essi la discussione e il giudizio.

I comandanti provinciali segnaleranno il programma delle attività che intendono svolgere in questo campo, come meglio rispondente alle particolari condizioni della provincia. Saranno invitati a cura del Comando temi e punti sugli argomenti da trattare.

Le onoranze funebri a Tommaso Tittoni
Imponente manifestazione di compianto

Roma, 9, notte.

Nella giornata di ieri è continuato al palazzo di via Rasella il mesto pellegrinaggio alla salma del compianto senatore Tittoni. Alle 9.30, accompagnato dal segretario generale gr. uff. Annibale Alberti, si è recato a visitare la salma, ed a rinnovare le proprie condoglianze a donna Bice Tittoni, S. E. Federzoni, presidente del Senato.

Il Capo del Governo visita la salma

Alle dieci precise è giunto in via Rasella il Capo del Governo, S. E. Mussolini, dopo avere scambiato brevi istanti nella camera ardente, ha presentato con parole commosse le proprie profonde condoglianze alla vedova, donna Bice, ed ai famigliari. Nella visita al Capo del Governo era accompagnato dall'on. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza.

Nella mattinata si sono pure recati a visitare la salma S. E. mons. Borgoncini Duca, decano del Corpo diplomatico, quasi tutti gli ambasciatori e ministri esteri presenti a Roma, il grande ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Giuriati, moltissimi senatori, deputati ed accademici, e altre personalità della politica e dell'arte.

Convocato d'urgenza dal presidente, on. Federzoni, si è riunito il Consiglio di presidenza del Senato per deliberare intorno alle onoranze da tributare alla memoria di Tommaso Tittoni. Il Consiglio ha deliberato di apporre in una sala del Senato un busto dell'estinto, e proporre all'assemblea la pubblicazione dei discorsi parlamentari da lui pronunciati. Qualche tempo fa il Comune di Manziana aveva dato incarico allo scultore Enrico Tadolini di eseguire un busto del senatore Tittoni grande tre volte il vero. Per questo busto, che il Comune di Manziana intendeva collocare nel centro del Parco della Rimembranza, il senatore Tittoni aveva in questi ultimi tempi posato più volte. Ma purtroppo l'aggravarsi della malattia dell'illustre uomo non aveva consentito allo scultore di condurre a termine la sua opera. Perciò nel pomeriggio di ieri lo scultore Tadolini ha rilevato la maschera dello scomparso.

Telegrammi di cordoglio

Intanto da ogni parte d'Italia continuano a giungere alla famiglia numerosissimi telegrammi di condoglianza. Sono Cardinali, Ministri, Sottosegretari di Stato, senatori, deputati, alti ufficiali delle forze armate, autorità, personalità di ogni campo della vita pubblica che esprimono vivo rimpianto per la scomparsa dell'eminente statista. Hanno indirizzato espressioni di condoglianza le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, la Duchessa d'Aosta, il Principe Tommaso di Savoia, il Principe Aimone di Savoia, il Conte di Torino.

Il Presidente della Camera dei Deputati, S. E. Giuriati, ha inviato a Donna Bice Tittoni il seguente telegramma:

« La Camera Fascista si unisce al commosso rimpianto della Nazione per la luttuosa perdita di Tommaso Tittoni, e inchinandosi alla memoria del cittadino preclaro che seppe assurgere per virtù di intelletto ai più alti onori, le porge per mio mezzo condoglianza profonde. Accolga anche i sensi vivissima personale partecipazione cordoglio ».

Il Presidente della Reale Accademia d'Italia, S. E. Marconi, ha così telegrafato:

« Reale Accademia d'Italia, dolorosamente colpita per la scomparsa dell'illustre suo primo benemerito Presidente, esprime a V. E., che gli fu vicina e nobile compagna nell'arduo ed alto cammino della sua vita, i sentimenti del più profondo cordoglio ».

Il corteo funebre

I funerali, svoltisi nel pomeriggio, hanno dato occasione ad una imponente manifestazione di compianto per lo scomparso.

Fin dalle 15 al Palazzo Tittoni in via Rasella ha cominciato un pellegrinaggio di membri del Governo e di autorità civili e militari, mentre lungo il percorso del corteo, da Via Rasella alla Basilica di San Carlo al Corso, si schieravano le truppe per rendere gli onori al passaggio del feretro. Dietro i cordoni si assiepava grande folla ed anche le finestre ed i balconi erano gremitissimi.

Poco prima che la salma venisse rinchiusa nella triplice cassa di zinco, un volontario di guerra, che nella sua vita è stato più volte beneficato dall'estinto, si è recato nella camera ardente, ha salutato romanamente la salma e si è raccolto in preghiera; poi si è staccato le decorazioni di guerra, si è avvicinato alla salma e le ha appuntate sul petto dell'estinto.

Alle 15,30 giunge a palazzo Tittoni il carro della chiesa di Santa Maria in Via, don Bernardo Savi, non il clero officiante. Don Bernardo Savi si reca subito nella camera ardente, benedice la salma che viene poscia collocata nel feretro. Subito dopo la triplice cassa di noce con borchie dorate viene trasportata a spalla in strada, e quindi deposta sul carro monumentale tirato da sei cavalli. Le truppe scattano sull'attenti e i presenti salutano romanamente. Al suono delle marcie funebri il corteo si mette in moto.

Il gruppo delle Autorità

Reggono i cordoni il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Collare dell'Annunziata, S. E. Giuriati presidente della Camera dei Deputati e Segretario del Partito Nazionale Fascista; S. E. Federzoni, presidente del Senato; S. E. De Bono, Ministro delle Colonie per il Governo; S. E. Masoero, presidente dell'Accademia d'Italia; il vice-Governatore di Roma conte D'Ancora per il Governatore. Il carro è fiancheggiato dai valletti di Casa Reale e dal Senato, dalla Camera dei Deputati, dell'Ordine Mauriziano, della Provincia e del Governatorato, recanti in mano dei ceri, e dietro avanza, condotto da altri quattro valletti, un fanciullo di casa Tittoni, che reca su un cuscino di velluto cremisi le insegne decorazioni italiane e straniere dell'estinto. Seguono il gruppo dei parenti: il fratello Tito Tittoni, il cognato senatore Giannino Antona Traversi, il generale S. E. Gabriele Prezioso ed i nipoti Tittoni, Antona Traversi, Collesoni e Berardi. Vengono poi il senatore S. E. Mattioli Pasqualini, Ministro della Reale Casa, in rappresentanza di S. M. il Re; S. E. il marchese Aimaro di Beccaria, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, con l'ammiraglio Moreno, aiutante di campo generale; il primo Maestro delle cerimonie di Corte, conte di Sant'Elia, con i maestri delle cerimonie conte Suardi e principe Ruffo di Calabria; il podestà di Manziana e quello di Oriolo con i rispettivi gonfaloni, gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e del Giappone; i Ministri di Cecoslovacchia, Grecia, Svizzera, Baviera, Bulgaria, Austria, numerosi altri rappresentanti del Corpo diplomatico; i ministri Ciano, Gazzera, Sirianni, Giuliano, Di Crollalanza, Rocco; i sottosegretari Giunta, Arpinati, Lessona, Manaresi, Riccardi, Pennavaria; il Maresciallo d'Italia Caviglia; i senatori Guglielmi, Biscaretti, Brusati, Gentile, Romeo, Tosti di Valminuta, Libertini, Giordano, De Vito, Marchiafava, Rava, e molti altri membri della Camera Alta; S. E. Gino Gasperini, presidente della Corte dei Conti; S. E. Bonzani, capo di Stato Maggiore dell'Esercito; S. E. d'Amelio, presidente della Corte di Cassazione; S. E. Piranti, presidente di sezione del Consiglio di Stato; il comm. Bear, capo di Gabinetto del Capo del Governo; l'on. Gabriele Parolari; il prof. Marpicati; l'avv. De Martino, del Direttorio del partito; gli on. Sardi, Orsolini-Cencelli, Rossoni, Guglielmotti, Dudan, Preti, Carloni, Racheli Landini; il comm. Alberti; gli accademici Marcello Piacentini, Bonfiglietti, Panzini, Perosi, Brasini; gli ambasciatori Martin Franklin e Lo Jacono; i ministri plenipotenziari Pagliano e Taliani; il comm. Incoronone, per il Ministero degli Esteri; mons. Bartolomasi, Ordinario militare, che rappresentava anche il cardinale Maffi, Collare dell'Annunziata; il generale Goggia, comandante la Divisione, anche in rappresentanza del generale Vaccari; i generali Di San Marzano, Garrone, Barco, Ferrari, Saporiti, Gilli; l'ammiraglio Acton; il generale Cazzo, il generale Barioni, il generale Nobili, il segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, con il direttorio della Federazione dell'Urbe; il prefetto Montuori; don Pietro Colonna, presidente della Commissione provinciale; il comm. Introna, vice-direttore della Banca d'Italia; il prof. Gilioli, per l'Accademia di San Luca; e moltissimi altri.

Lentamente il corteo per il Largo del Tritone, via del Tritone e piazza Colonna, si snoda verso la chiesa. Precede un plotone di metropolitani a cavallo, un battaglione del Secondo Granatieri con bandiera e musica e il clero. Al passaggio del feretro le truppe schierate lungo il percorso presentano le armi mentre le musiche suonano le marce funebri; le bandiere si inchinano e la folla saluta romanamente. Dopo il gruppo delle autorità sfila imponente la moltitudine dei gruppi rionali fascisti con il rispettivo gagliardetto, le rappresentanze dei Dopolavoro, del Nastro Azzurro, dei combattenti e di altre associazioni patriottiche.

Il rito religioso

Il corteo giunge in piazza San Carlo poco prima delle 17. La monumentale chiesa è completamente parata a lutto. Dai lampadari pendono lembi di velo nero che conferiscono all'immensa navata un senso di mesta solennità. Intorno al presbiterio sono alcuni grossi candelabri con ceri. Il feretro, trasportato nella basilica, è deposto in terra « more nobilium ». Su di esso è collocata la corona del Re e il cuscino con le decorazioni dell'estinto. Attorno alla salma si schierano gagliardetti, bandiere delle associazioni e i valletti mentre le autorità prendono posto in apposite poltrone nel recinto riservato.

Viene celebrato il rito religioso e il parroco impartisce la benedizione alla salma dopo di che le autorità lasciano la basilica.

Il feretro domani mattina alle 8 sarà trasportato in forma privata alla stazione di Termini da dove proseguirà per Manziana. Fra le corone si notavano quella del Capo del Governo S. E. Mussolini, del Senato, della Camera dei deputati, del Ministero degli esteri, del Governo fascista, del Governatore, del signor Briand, Ministro degli esteri francese, della Reale Accademia di San Luca, della città di Desio e di Manziana e moltissime altre.

I funerali riusciti imponenti sono stati fatti a spese dello Stato e organizzati dalla Presidenza del Consiglio.

Una conferenza di Franco Lombardi a Valenza

Valenza, 9 notte.

Accettando l'invito del Segretario politico del Fascio locale, Franco Lombardi, il valoroso aviatore vercellese, terrà una conferenza nella nostra città, verso la fine del mese. Valenza ha sempre dimostrato una profonda simpatia per l'intrepido pilota, che considerava un po' come un suo figlio; infatti il padre di Franco ebbe i natali nella nostra città, ove risiedono tuttora i parenti del pilota vercellese. L'attesa, a Valenza, è vivissima: le Camicie Nere e la cittadinanza stanno preparando grandiose manifestazioni, con le quali ricevere degnamente il transvolatore dell'Africa.

La II Conferenza del grano
I lavori preparatori all'Istituto di agricoltura

Roma, 9 notte.

La riunione del Comitato permanente del grano, che doveva avere luogo domani nel pomeriggio a Palazzo Venezia, si terrà invece il 24 febbraio. Intanto l'Istituto internazionale di agricoltura sta avviando a termine il vasto e complicato lavoro di preparazione della seconda Conferenza internazionale del grano, che si terrà a Roma il 25 marzo.

La prima Conferenza mondiale del grano, ideata e promossa da Mussolini, si tenne a Roma nell'aprile del 1927 e vi furono messi in piena luce l'esame e gli sforzi forniti dall'Italia con la battaglia del grano. Uno dei risultati pratici più notevoli fu la creazione sotto gli auspici dell'Istituto internazionale di agricoltura, di una rete internazionale di stazioni sperimentali, che sono ormai in piena efficienza e compiono un lavoro di grande utilità.

Il problema cerealicolo

Ma il rapido mutare delle vicende economiche doveva dare luogo ad altre opposte inquietudini, facendo primeggiare nell'opinione e nelle discussioni pubbliche gli aspetti economici commerciali e doganali e creditizi della questione agraria. L'apprezzamento del mercato cerealicolo durante l'anno scorso provocò provvedimenti e disegni, accese dibattiti e delineò intese di cui si ebbe una eco nelle adunanze della Società delle Nazioni. Tutto questo movimento avrà il suo sbocco naturale nella seconda Conferenza mondiale del grano che si preparando l'Istituto internazionale di agricoltura e di cui la Conferenza di fine marzo a Roma costituisce un notevole piano di elaborazione.

La Conferenza di Roma discuterà particolarmente l'ordinamento internazionale della produzione agraria. L'ordinamento del credito agrario internazionale per la coltura dei cereali, l'ordinamento del commercio internazionale del grano. L'Istituto internazionale di agricoltura sta approntando per la Conferenza una copiosa e particolareggiata documentazione e terrà pochi giorni prima della grande adunata un convegno di periti del suo Consiglio scientifico precisamente per fissare le linee e l'orientamento delle discussioni. A proposito del credito agrario internazionale l'attività dell'Istituto è stata cospicua. Esso ha creato in seno al proprio Consiglio scientifico una apposita sezione per il credito agrario. Inoltre ha inviato ai maggiori Istituti di credito un questionario contenente ben 28 quesiti relativi ai punti principali dell'ordinamento del progettato servizio internazionale di credito.

Accordo fra Confederazioni

Allo studio del problema agricolo dal punto di vista internazionale corrisponde l'attività degli organi corporativi dello Stato nei riflessi della situazione interna e dei rapporti d'ordine giuridico-sociale.

Fra la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e la Confederazione nazionale degli agricoltori, con l'adesione della Cassa Nazionale Assicurazioni sociali, è stata conclusa una convenzione per l'incremento e la riscossione dei contributi assicurativi di invalidità, vecchiaia e tubercolosi in agricoltura. Le due Confederazioni contraenti sono addivenute a tale accordo allo scopo di agevolare l'applicazione delle provvidenze legislative dato che per varie ragioni le leggi per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, vecchiaia e tubercolosi non hanno potuto trovare finora in agricoltura la loro piena applicazione.

Il teste della importante convenzione dispone che a far tempo dal 1.o gennaio 1931 i contributi previsti dalla legge 30 dicembre 1923 e 27 ottobre 1927 vengano corrisposti:

a) quanto ai salari fissi con il sistema della tassazione o sulla base degli elenchi di azienda;

b) quanto ai giornalieri di campagna di regola col sistema del *forfait* per superficie di coltura.

Sono compresi nella categoria del personale fisso della azienda agricola gli impiegati con compenso non superiore complessivamente alle lire 500 mensili e i lavoratori che per la natura delle loro attribuzioni sono occupati nell'azienda per tutto l'anno agrario per un numero determinato di giornate. Il contributo complessivo annuo per ogni salariato è fissato e stabilito in lire 96 per gli uomini di età superiore ai 21 anno e in lire 60 per le donne e gli uomini di età fra i 15 e i 21 anni.

L'esazione dei contributi

Ogni anno, nei mesi precedenti la chiusura dell'anno legale, le aziende invieranno alle Federazioni provinciali degli agricoltori l'elenco dei salariati dipendenti; la sede della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, sulle base degli elenchi forniti dalla Federazione agricoltori, provvederà alla stesura delle tessere dietro compenso a carico delle Federazioni di L. 0,25 cadauna per ogni nominativo.

Sono compresi nella categoria dei giornalieri di campagna tutti coloro che prestano opera avventizia nelle aziende agricole. Il contributo per i giornalieri di campagna verrà fissato di regola a *forfait* in base alle tariffe annuali, determinate in ragione alla superficie ed a seconda delle varie specie di coltura da una apposita Commissione per ogni Provincia, costituita dal direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, presidente, da un rappresentante della Federazione agricoltori, da un rappresentante dell'Unione provinciale lavoratori agricoli e dal rappresentante della Cassa nazionale assicurazioni sociali.

Per il contributo dovuto dai mezzadri e conduttori diretti per i giornalieri di campagna, la superficie complessiva coltivata sarà diminuita di tante quote di sfitto a seconda delle colture quanti sono i membri appartenenti alle rispettive famiglie in rapporto all'unità considerata lavorativa.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 Febb. al 31 marzo	Dal 16 Febb. al 30 giugno	Dal 16 Febb. al 31 dic.
La Stampa (a numero unico)	L. 7,10	20,50	45,75
La Stampa (unitamente alla Sera)	» 8,05	23,50	52,80

ESTERO

	Dal 16 Febb. al 31 marzo	Dal 16 Febb. al 30 giugno	Dal 16 Febb. al 31 dic.
La Stampa (a numero unico)	L. 16,70	57,80	131,65
La Stampa (unitamente alla Sera)	» 23,05	67,50	153,55

Ai prezzi di cui sopra aggiungere a cura loro aggiungere cent. 20 ed a quelli superiori cent. 50 per diritto di bollo e quindi per l'ammontare degli abbonamenti a cent. 1000 e 2000 rispettivamente.

Rimessa anticipata a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo vaglia di non dimenticare di segnalare nel spazio di bollo.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 00	—	71 00
Id. id. cont.	—	71 00	—	71 00
Consolidato 5 %	—	81 35	81 30	81 30
Id. id. cont.	—	81 05	81 05	81 10
Torino 4 % c.	—	—	—	100 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	98 50
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 30
Id. id. 1931 c.	—	—	—	98 70
Banca Italia c.	9	1000	—	1000 —
Banca Comm.	—	—	—	1487 —
Credito Italiano	—	—	—	746 50
Banco Roma	—	—	—	108 —
S. Naz. Credito	—	—	—	97 —
Consorzio Meb.	30	228 —	—	228 —
N. A. I.	—	—	—	114 —
Mediterranee	100	849 —	—	849 —
Meridionali	—	—	—	849 —
Robattino	300	497 —	499 —	498 —
Salonit	150	270	274 —	274 50
Cosulich	100	80 —	—	80 —
F. Citi-Lazzo	—	—	—	120 50
Italiana Gas	1700	54 —	56 —	56 50
Sipe	—	—	—	50 —
Elettricità A. I.	800	170 —	—	170 —
Sip	1000	192 50	191 50	192 25
Terni	—	—	—	203 —
Ilva	50	116 —	—	116 —
I. C. E.	—	—	—	91 —
Savigliano	25	626 —	—	626 —
Nebiolo	25	1200 —	—	1200 —
Fabbrici	—	—	—	120 50
Montecatini	—	—	—	120 —
Fiat	20000	545 50	540 —	547 50
Schiappapietri	—	—	—	30 75
Mira Lanza	100	55 —	—	55 25
Amiata	100	135 50	136 —	134 —
Montecatini	800	953 —	950 —	952 50
Acqua Potabile	—	—	—	847 —
Gloria	600	35 50	—	35 50
Vetri Lanzo	—	—	—	67 —
Viscosa	400	25 50	25 —	25 50
Chatillon	—	—	—	31 —
Varzelli	—	—	—	102 50
Forzani Rim.	—	—	—	535 —
Dent	—	—	—	136 —
Cartiere Ital.	—	—	—	695 —
Cartiere Burgo	—	—	—	30 50
Cementi	50	20 50	—	20 50
Piccinino	200	64 —	—	64 —
DANBI				
Parigi	—	—	—	75 60
Svizzera	—	—	—	389 05
Londra	—	—	—	92 84
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

Milano, 9. — R. It. 3,50 % 71,85; Cons. 5 % 82,15; Venezie 3,50 % 74,80; B. Italia 1877; B. Comm. 1600; B. Nat. Credito 82; B. Roma 105; Cr. It. 745; Cr. Mariti. 500; Cons. Merc. F. 733; Medit. 315; Merid. 830; Comitch 87,50; Robattino 417; Libera Trist. 45; Linif. Can. Nat. 130,50; Rosari Varzi con Chatillon 948; Varzo 77,50; Snia 33; Ansaldo 69; Elba 45; Ilva 910; Amiata 135,50; Montecatini 953; Unicemi 1370,50; Strade 76

La fossa dei vivi

L'automobile s'era fermata a un crocicchio, dove la strada, prendendo la rincorsa verso un cavalcavia, incominciava ad innalzarsi sulle liscie rotaie che, oltre la siepe, la costeggiavano. Sorgeva tra i prati una chiesa romanica di tetti, appena nascosti da qualche filare di gelsi. All'udire quella parola la donna rabbrividì; e di tra le ciglia opache di bistro ebbe una lunga occhiata sperduta che si posò, dolorosamente curiosa, su di un carrettino che stava per varcare quella soglia lontana, guardata da alti cancelli. «Non ne hai mai visitati?» le chiese il marito, col tono sufficiente che sempre assumeva per qualche sua proposta. «Credo di conoscerne il direttore: con una telefonata m'informo». Ma la donna scosse il capo, e stringendosi nel mantello disse appena: «Torniamo». L'automobile ebbe un sobbalzo, raggiunse il sommo del cavalcavia, s'abbandonò alla china; e non dissero più una parola fino alle prime case dei sobborghi. Il giorno dopo eccolo rimasare con tra le mani un biglietto: «Non m'ero proprio sbagliato». Era molto contento. «Il direttore è stato mio compagno di scuola; per tutta la settimana non ci sarà: m'ha lasciato un biglietto per il suo primo assistente». E due ore dopo, in quel tepido e dorato pomeriggio di febbraio, giungevano all'alto cancello. Una campana ridestò un silenzio inerte, facendo rintoccare i suoi squilli che parevan di scuola e di convento; passava un giardiniere, spingendo una carriola, vestito d'una bianca palandrana bordata d'azzurro.

Il primo assistente li accolse in uno studio reso ancor più gelido da una vetrina di ferri che brillavano in un canto, di fianco a un finestrone, dal quale si vedevano gli ultimi rami spogli di un ippocastano. «La giornata è propizia, non quasi tutti fuori; sarà meglio andar subito». Li precedette per un lungo corridoio, per una veranda che costeggiava il cortile, e sbucarono così tra le mura a picco di due enormi edifici che sorgevano su di un vicolo umidiccio, tappezzato di muschi. Dopo quel corridoio d'ombra raggiunsero un ampio viale che da una parte digradava verso la campagna con un declivio erboso, che pareva quello di un argine: e dall'altra era cintato da un basso muretto. La donna s'affacciò, appoggiandosi alla balaustra, incurante dell'abito: e fece un passo indietro. Il mare strapiombava per qualche metro in un fossato senz'acqua, che risaliva dolcemente, con un'altra scarpata erbosa, fino a un vasto piazzale contornato da platani e da panchine, fra le quali s'aggirava una piccola folla tutta candida di camici bianchi orlati d'azzurro. Un tale, accovacciato per terra, ai piedi di un tronco, cercava, con un rapido gesto, di acciappiare una mosca. «Son dieci anni, che tenta di prenderla», disse il dottore. Un altro, ventre a terra, i pugni alle tempie, i gomiti appoggiati sull'erba, leggeva un grosso libro capovolto, attentamente. Ma ora li avevano scorti, e parecchi correvano, s'appressavano, urtandosi, disputandosi i posti in prima fila, sul ciglio della scarpata: il tutti descrivevano con un braccio degli ampi gesti concentrici, che poi finivano dinanzi alle labbra, con due dita secchite in uno sforzo che la faceva tremare; e intanto, con occhiate furtive, si guardavan d'attorno, timorosi d'essere scoperti. «Vogliono del tabacco», mormorò il dottore, che s'era tenuto nascosto; e potè l'altro già aveva preso il portasigarette, le trattenne posandogli una mano sul braccio. Quelli avevan già scorto il luccior del metallo; e al vederlo subito scomparire, ora, dopo qualche altro istante d'attesa, s'abbandonavano a un deluso sconforto, continuando a implorare, più umili e sottomessi di prima. Qualcuno incominciava però a guardarli con occhio torbido; uno s'avanzò, protese i pugni contratti, il viso sconvolto dal furore e dall'odio: e detto in un urlo sordo, lacerante, che poi si perse nel lamento di un mugolio. Ma gli altri, tornati d'un tratto fiduciosi, continuavano a descrivere per l'aria delle grandi volute concentriche, che tutte finivano alle labbra, con le due dita unite del fumatore che sorregge la sigaretta. «Bellissimo, bellissimo», diceva l'ospite, divertito. Inseguendo sempre la sua mosca, il cacciatore aveva fatto il giro di tutto il cortile.

Tornarono per il viale, e, per una porticina, si trovarono in un lungo androne che finiva in un chiostro, dove mormorava una fontanina accorata. «Questa è la parte vecchia, dell'antico convento; qui ci sono i rumorosi dei tranquilli». S'aprivano lungo il porticato delle porte appena difese da graticci di legno; nella penombra s'aggiravano altre forme bianche che ora, per quell'inconsueto passaggio, s'affollavano sulla soglia, con un ingenuo e sconfinato, quasi atterrito stupore negli occhi. Qualcuno si profondava in inchini fino a terra, facendo ciondolare il fiocco del suo berretto di cotone bianco orlato d'azzurro; altri guardavano amorosamente il dottore, e con dei gesti rapidi che celavano dei tentativi di carezza, gli facevano capire che erano contenti, che si congratulavano, al vederlo tanto in buona salute; un altro s'era preso i ganasciai, e poi si stringeva le mani in alto sul capo, col gesto dell'atleta che saluta la folla; mentre un tale dal viso pallido e smunto, dalla barba incolta fra macule violacee, con voce commossa, con uno sguardo spento: «A quest'ora si va a spasso, come quando avevo un bel soprabito, con due tasche interne; e me ne andavo a guardare il fiume, dove ci sono tutti quei viali...».

Attraversò il porticato un omettopanciuto e calvo, reggendo una sporta; il dottore lo scorse: «E' quello, il santo». Era ilare, gli occhietti neri, mobilissimi, arguti; un doppio mento gli si appoggiava sul collo torto di contadino e si strofinava le mani come chi se le insapona. Volle prima far vedere che aveva l'orologio; lo accarezzò, lo ripose con cura; e poi, sottovoce, guardandosi attorno, aveva incominciato: «Lo devono proprio far sapere che qui c'è questo santo che m'han dato del veleno e non sono morto, perchè mi sono salvato abnadomi per l'aria. Ma appena arrivato non solo mi chiudono in cella, ma non mi fanno nemmeno infermiere, come m'avevan promesso; e allora viene un tempo che "l piove 'l piove, e tuoni e lampi da finimondo; e appena messo fuori torno il sole. Mi facciano infermiere, o mi lascino andare a predicar per la terra, o i mali finirà, e la guerra anche, e anderò con re e ministri a dar consiglio per le grandi potenze». La donna, che quello aveva preso per una cocca della sciarpa, s'andava stringendo al compagno; e tutta tremava. Il dottore intervenne: «Giuseppe, va a portare la tua sporta; puoi lasciare ai signori uno dei tuoi memoriali». L'altro subito si sottomise, riprese volonteroso il suo canestro, s'avviò per il porticato. «I reparti dei pericolosi sono...». «Basta, basta» gemette la donna. «Andiamo, andiamo via». Aveva come una scrda e perversa curiosità che la spingeva, mentre orrore e pietà la costringevano a fuggire. Ammirava quel dottore che riceva così tutti i suoi giorni, aveva dei trèmiti per quella sua tranquilla indifferenza di chi enuncia o dimostra. «Peccato, mi sarebbe piaciuto vederne qualcuno dei pericolosi», aveva detto il marito; lei lo guardò, come se non avesse inteso bene: e ne vedeva le mascelle forti, il collo torto, un labbro che si sporgeva, compiaciuto. Affrettò il passo, furono presto alla soglia. «Mi perdoni, dottore..», le riuscì appena di mormorare, con un sorriso che volle render fresco e luminoso, e che appena le riuscì un po' più di una smorfia. L'automobile s'avviò per il viale, costeggiando un altro muraglione che finiva attorno a un padiglioncino nascosto da una macchia d'abeti. «La cilletta del direttore?» riuscì a chiedere, volendo adagiarsi in quell'immagine. «No, non hai sentito? E' il padiglione dei criminali questo: non vedi le grate, con i cancelli, come alle finestre delle carceri?». S'era buttata nel suo angolo, rabbrividendo; l'altro, ora, rallentava, stringeva i freni. «Dove siamo», chiese come svegliandosi da un affranto torpore. «Volevo accendere una sigaretta» e le porgeva l'astuccio aperto. Al suo precipitoso rifiuto, scosse il capo; e infilata una mano in una tasca, per prenderne i cerini, vi trovò un foglio di carta. «Ah, la lettera del santo, che m'ha dato prima di uscire». Aveva spiegato il foglio, si ammirava meglio sul cuscino, si passava la punta della lingua sulle labbra, come pregustando un sottile piacere, come quando era a tavola, e stava per giungere la sua torta prediletta. «Senti, senti: Mi è l'onore di significare alla S. V. I. che al mondo vi è una categoria di gente abituata a dire: che se io sono un santo faccia vedere di che sono capace. Già mi sono salvato dalla morte allorquando mi diedero il veleno fulminante nel cibo; venni seciso per ben due volte, ma di tutto quel male potei alla fine guarirne di per me. Dalla città venni di poi trasportato in questa... — Senti, senti come la chiama: — venni di poi trasportato in questa succursale; e lì quando risplendette il sole, col far cessare la mortalità nel pulsimo». Rideva, ora, a piena gola, divertito e contento; la donna, con gli occhi sbarrati, gli si andava avvicinando; gli giormì quel foglio, lo scartocciò convulsa in una mano; poi chiuse gli occhi, si ributtò sul cuscino; ma aveva stampato nella retina quel volto un po' grasso e un po' calvo, di suo marito, che si divertiva a leggere, una vena un po' gonfia su di una tempia; ne sentiva come un soffio furore, per la prima volta, un odio acre, che la fece rompere in un singhiozzo, come se da tutte le da tutti fosse d'un tratto abbandonata e per sempre. L'altro, interdetto, la guardava, con uno sguardo dove c'era ancora un'ilare fiamma, non comprendendo; e poi, pensando a quei benedetti nervi, scrollando il capo, abbassò il pedale dell'acceleratore.

MARIO GROMO.

ORFEO TRA MAGLI E INCUDINI

L'autore di "Bertoldo,, fabbro e poeta

BOLOGNA, febbraio.

I bimbi hanno una strana [illegible] pei fabbri. Anch'io quando ero ragazzo, sostavo spesso davanti alle loro fucine. Quel loro volto affumicato, i loro vestimenti di cuoio, gli anelli misteriosi popolati di bui utensili, gli squilli dell'incudine percossa, le faville sprizzanti dai mantici, tutto ciò empieva l'animo puerile di meraviglia e di oscuro sgomento. La stessa stile del lavoro tramutava i fabbri in esseri eccezionali, conferiva loro qualche cosa di vulcanico e di soprannaturale. Il loro gesto, parabolico, nel martellare ferro o acciaio, aveva indubbiamente qualcosa di stregonesco, di ciclopico. Illuminati dalla fiamma fia vampa, avrebbero detto meglio i librettisti di melodramma; i loro volti esprimevano un senso quasi selvaggio. E' vero che, in posizione di riposo, essi si spianavano, ma il profilo conservava pur sempre una inclinazione dura, sprezzante; l'occhio aggrondato sotto ciglio fuligginoso; mascella solida; smorfia dura.

Tuttavia, se d'improvviso ridevano, di fronte allo schivo terrore infantile, il loro sorriso era candido: — un sorriso da alleti e da semidei.

Non per nulla i fabbri hanno sempre colpito l'immaginazione dei poeti e li hanno accostumati alla propria immagine di martellatori e forgiatori di strofe. Ma se ci sono stati dei poeti-fabbri sono esistiti anche (passatemi il bisticcio, dei fabbri-poeti. E il primo di tutti è stato, per chi non lo sappia, Giulio Cesare Croce, più noto come autore dei popolari libri su Bertoldo e Bertoldino, meno noto come pittoresco e spesso melodioso improvvisatore di strofe.

E' questa la ragione per la quale, entrando per prima volta a San Giovanni in Persiceto, patria dei Croce, e udendo tosto un'eco remota d'incudine tra i solinghi caseggiati d'un vicolo, ho pensato a qualchecosa di fatidico e alla stella che guida i passi degli uomini di buona volontà.

Ed anche quando mi dissero che quell'ace fabbrile così dolce nella mia memoria, veniva da una «Fabbrica di lame in ferro» onde va orgogliosa la cittadinale ma prosperente industria metallurgica del luogo, non seppi cancellare in me la prima poetica impressione.

Mi sono subito messo in cammino per cercare in una piazza di San Giovanni un monumento a questo novello Orfeo dell'incudine; ma invece del simulacro ho trovato — con lodevole esempio — intitolata al suo nome una «Scuola d'avviamento», spazioso e ben provvisto istituto d'insegnamento medio, diretto da una giovane matematica, la signorina Sarah Soldati. La riconoscenza della Città del Frate non poteva, veramente, esprimersi più degnamente. Ma per mio il resto, cioè ricerche sulla casa natale, sulla fucina, sulle orme persistenze di Giulio Cesare Croce, mi convinsi subito che ben poche tracce avrei potuto trovare nella patria dell'Orfeo fabbrile. «*Nemo in patria*» obiettarà qualcuno con una punta di malizia. Certo se i persicetani del '600, epoca in cui visse il Croce, fossero stati eguali a quelli d'oggi, il rapsodo avrebbe trovato più conforti intorno alla sua arte. Ma evidentemente i persicetani del '600 chiedevano piuttosto a Giulio Cesare Croce la voce del suo martello che quella della sua lira: ragion per cui egli emigrò ben presto dal paese natale in cerca d'aria più fine, anche se non era proprio quella del Parnaso e d'Elicona. Quindi l'ambiente del suo poetico delirio delle sue gioie e anche dei suoi dolori va cercato non tanto a San Giovanni in Persiceto, ma a Bologna, la grassa Bologna dei Legati papali e del Cardinale Lambertini.

Non si deve credere per questo che l'infanzia e la prima giovinezza di Giulio Cesare Croce siano state incolori, ma esse sono ravvolte in una specie di mitica nebbia, che ci priva di molti particolari.

Adolescenza orfica

L'unica luce su questa adolescenza orfica ci è data dalla stessa autobiografia che il Croce scrisse in terza rima, e nel 1756 raccolta e commentata pei tipi di Lelio della Volpe, bolognese, dal cav. Luigi Angeli, imolese. Il pittoresco frontispizio del volume dice infatti: «VITA DI GIULIO CESARE CROCE, *autore del Bertoldo e Bertoldino detto Giulio Cesare della Lira, scritta da lui medesimo in terza rima, alla quale si sono premesse molte indagini sul luogo in cui nacque e su quello di origine, seguite dall'elogio che di lui ne (sic) fece Nisio Eritreo nella sua Pinacoteca delle immagini de' uomini illustri di quel secolo.*

«*Trattenimento piacevole di giornate campestri nel troppo piovoso autunno del MDCCCXXVI* (1826) *del cavaliere Luigi Angeli imolese, P.P. di medicina e di ostetricia in Patria, socio delle più rispettabili Accad. d'Italia e di quella di Gottinga, ecc.*».

Dall'autobiografia si ricava che il piccolo Giulio Cesare nacque verso la metà di San Giovanni, da padre imolese e da madre persicetana. Il padre, che si chiamava Carlo ed era fabbro, doveva essere una di quelle delizioso paste d'uomo che s'incontrano spesso nell'Emilia.

> Carlo fu il padre, ch'ortigna trasse
> di stirpe onesta e fu sempre a discreta
> bencbè fortuna assai l'apparenze.....

Certo doveva covare anche in lui qualche superiore aspirazione. Non basterebbe l'altissimo nome romano impresso al figlioletto Certo è che avendolo occupato nella propria fucina, a tirare il mantice, ora essendosi accorto che il fanciullo aveva inclinazione agli studi, cercò, con sacrifici che non dovevano esser lievi per un artiere carico di prole, d'affidarlo a un precettore «per farne un dottore». Ma il padre si ammalò e morì. La famiglia versò nella più nera miseria, ed è forza che il piccolo Giulio Cesare si rimetta al lavoro, emigrando a Castelfranco Bolognese per allogarsi presso uno zio, fabbro anche lui.

Senonchè anche lo zio intravvede nel nipote i precoci segni d'un ingegno misterioso e lo sfida a un precettore perchè ne faccia un uomo di toga. Ma il precettore, invece di insegnargli la grammatica gli insegna a piantar l'aglio nell'orto, a pestar l'erba per gli animali, a falciare il fieno e perfino a strigliargli l'asino. Onde lo zio credendo di spendere male i suoi quattrini si rifrende il rispose e per punizione gli affibbia un lavoro anche più duro, quello del maniscalco. Così vediamo il nostro giovinetto svogliato e malinconico, reggere sul ginocchio di buio corame, zampe di quadrupedi, tra il raccapricciante puzzo delle unghie equine, untuosità al ferro rosso. La sua vita si svolge così tra

> «pàpari, api, cavalli, asini e basti»

finchè nel 1563 lo zio si trasferisce nei pressi di Medicina aprendo una bottega presso la sontuosa villa dei signori Fantuzzi. E' un colpo d'occhio strategico. Di qui nasce la vena poetica del Croce.

> D'indi a non fabbraria gli Medesano
> ci trasferimmo, quale de' signori
> Fantuzzi, posta in grasso e fertil piano.
> Ed quindi dier principio a saltar fuori
> i grilli, i pampaglioni e le chimere
> dalla sua forza e i stravaganti umori...

Adorabili questi «pampaglioni» con cui viene italianizzata la voce dialettale dell'Emilia. «pampajon» che significa farfallona notturno!

Paradiso estivo

Ecco, questi Fantuzzi, signori di Bologna che solevano d'estate e d'autunno, passar le vacanze in campagna. E lauti e splendidi dovevano essere anche con la povera gente, per quella cordialità amena che è in fondo al cuore emiliano. Questa piccola Corte invaghì l'estro del poeta in erba, che cominciò a lasciare il martello per dar piglio alla «lira». Ora questa — le bene indica il ritratto di Giulio Cesare Croce dipinto da un artista dell'epoca — è il violino, secondo un'antichissima voce dell'Emilia, «lirone» e il contrabbasso.

Certo è che, tra gli incitamenti e la giocondità conviviale che regnava alle mense dei Fantuzzi, non soltanto la vita deve essere sembrata al Croce piena di promesse, ma il suo estro ricco di gloriose possibilità future. Egli aveva dimostrato di saper inventare certe «storie» in versi accompagnandole col violino e i signori, annoiati dalla vita monotona della campagna, non avevano trovato di meglio che incoraggiare quest'estro farandole a fiindere forse un tantino troppo il nostro Giulio Cesare. Oggi la effigie di questo poeta campagnuolo, un po' magro, appena barbuta, col violino impugnato, tra le accese e pingui nature morte di quella villa secentesca, ci sorride onesta e un po' malinconica. Ma, in quel tempo, ella doveva divertire a crepapancia i badiali signorotti che credevano di avere trovato il loro ameno cantastorie.

Certo non mai corse in quel tempo i rossi pieniluni estivi, i misteri fogliosi delle vigne, le lussureggianti fioriture delle zucche sui tetti parrocchiali, i canti delle villane nella immensità delle notti gremite d'astri, le succulenze dei frutti e l'estro spumante dei vini, i baci e gli amori, devono essere sembrati favolosamente suggestivi e malìosi al nostro rapsodo agreste. E a scene amorose e festive di quel tempo e di quei luoghi si riferiscono probabilmente i «Motti giocosi sopra l'appresentarsi dei mazzuoli di fiori, frutta erbe fronde piante animali oro gemme et altri nobili favori tra dit amanti di sfrenata amore innamorati».

E pure a questo tempo deve risalire l'ispirazione di molti canti, del Croce, per lo più ignorati nella grande letteratura italiana, come le «Lodi delle pulite e leggiadre caldirane», cioè le filatrici; la storia di «Simona delle Somiaca, la quale va cercando padrone in città, dove s'intende tutto quello che si fare una buona massaia». E con Simona della Samboca, ecco Filippa da Calcara «che va cercando di far bucato»; ecco Michelina del Vergato che va a nozze, ed altre figure campagnuole, semplici e sane, ardenti e maliziose al tempo stesso. Taluni non sembrerà strano, in qualche rosso tramonto bolognese, udire ancora per le distese il «lamento delle sei scavezzatrici di canapa» e potremo rievocare anche la pittoresca descrizione d'una festa campestre nella quale «si trovano a ballare putte e garzoni».

Addio al mestiere dei Ciclopi

Senonchè anche questo chiaro, sereno, mite poeta ebbe, a un certo momento, quella crisi di megalomania che coglie spesso i favoriti della fortuna, da saggezza non premuniti abbastanza contro le pittoresche illusioni della vita. Così, seguendo le suggestioni dei Fantuzzi, che passano dalla campagna alla città, scappa a Bologna, la grassa Bologna cardinalizia di quel tempo, sogno dei ghiottoni e dei paria. Quindi, come dice il cavaliere Angeli, letterato ed ostetrico, «fermatosi in Bologna e accettosi estro e vena, abbandonò dei Ciclopi il mestiere e cbbi il martello a Vulcano...». Invece a Bologna cominciano veramente le rivoluzioni del fabbro poeta. Probabilmente i Fantuzzi gli chiudono i ferrati portoni in faccia.

Egli si trova solo, senza tetto e senza impiego, nel rosso labirinto delle vie e dei vicoli, sotto severe torri e affumicate torricapedini. Ovunque si fiutano profumi lauti, ma il suo stomaco è vuoto.

Deve decidersi a riprendere il martello e trova un'ottima paasta il fabbro che lo accoglie sorridendo. Dove? Non si sono mai indizi e documenti per poter stabilire in quale meandro si aprisse la bella bocca di Vulcano in cui Giulio Cesare Croce occultò la sua amarezza. La voglio immaginare tra la Garisenda e la Torre degli Asinelli, sotto la fungaia delle torri trecentesche, in un intrico di nere travature e di rossi archi, ove per certo esisteva un quartiere di calderai.

Lì pizzicagnolo, che intravede il suo poetico tormento, gli dona un Ovidio rotto e sbiadito, da lui composto per incartare grasso e cacio. Comunque è certo che ora un colpo al martello e una strappata al mantice il Croce ritrova la sua rotta. Dà di piglio al violino, si rimette a cantare, richiama sulle soglie della fucina una piccola folla che lo applaude. Bologna è ricca d'echi: l'applauso si moltiplica, le voci si diffondono. Tra quali giorno il fabbro di San Giovanni in Persiceto diventerà il più celebre cantastorie bolognese. I ricchi tornano a invitarlo alle loro mense, ma egli è diventato un pochino diffidente. Preferisce ascoltare gli inviti meno lauti ma più schietti del popolo.

Non vo' che i ricchi vengano al mio tetto, che non sia bene, e parmi haver ragione che al paver sempre ella poco rispetto:
— ne a tavola scrivgli un sonetto.

Preferisce stare con la sua Ginevra, la moglie che gli dà sette figlioli, e se mai esce al sabato, va a bevve un boccale in luoghi accetti al suo stile, tra una folla di volti protesi verso il suo canto. Spesso è in lite col denaro, specialmente quello che occorre per far la spesa giornaliera e spesso, mentre la sua bocca canta, i suoi occhi sono velati di lacrime.

Antica storia, che farà forse tornare il naso nell'ombra motivo veramente che non ha permesso ai critici di prendere in troppa considerazione. Anche il suo «Bertoldo» che figura ogni tra i libri mondiali, ha fatto per sovercchiare l'autore, facendone sparire il nome, che è affidato soltanto a un mazzo di poveri versi.

Morì a 50 anni nel 1609. E sembra che un imbecille, certo Boccaferri use a dileggiarlo, gli facesse fare a sue spese i funerali, quasi per uccidere anche nell'ombra dell'umile rapsodo la ultima illusione di posterità.

Ma non importa. Ricordiamo noi, oggi, la nobile figura di questo poeta indigeno.

E, dopo tutto, non sarà l'ultima gloria per lui che se ne parli stasera in piena Bologna 1931, tra un bicchiere d'Albana e un piatto di succulentissime lasagne verdi, presso il divampante camino del «Pappagallo».

CURIO MORTARI.

PASSEGGIATE TICINESI

Bellinzona dolce e severa

(DAL NOSTRO INVIATO)

BELLINZONA, febbraio.

In treno, da Locarno a Bellinzona, sul mattino: si attraversa tutto il fondo valle col sotto mondano paesaggio di palude, boschi veri, strade sugli argini, e nebbia che vela le lontananze. Mi dicono che in primavera è un verde intenso, troppo intenso, malsano; e così per tutto il primo tratto, fin oltre Bellinzona. I tentativi di coltivazione sono ancora troppo radi e sporadici; e del resto anche i monti dalle parti opposte, appena dopo il Lago, nudi e deserti. Quasi tutta la valle levantina è così: abitanti alla nostra Val d'Aosta, alla Valsesia, alla Valtellina, coltivate pazientemente e minuziosamente, tutte a terrazze e muretti di sostegno, con quei dossi ariosi che a chi li guarda dall'alto formano un ridente tappeto di mille colori rivelando la pazzente industria dell'uomo: al Trentino spesso ridente di vigne fin sotto i più aspri dirupi, non si può non restare colpiti dall'aspetto deserto della montagna. E la valle si spopola di anno in anno, gli abitatori scendono nei borghi del piano, e più spesso emigrano. Si direbbe che l'influenza svizzera si riveli funesta a questa parte del Cantone. Nè questo vuol essere un rimprovero ai nostri vicini d'oltr'Alpe, ma piuttosto una constatazione: lo svizzero sembra un popolo attivo, ordinato, industrioso, ma superficiale, adatto soprattutto a quelle opere di più ricco e pronto reddito, all'industria delle città del nord, agli alberghi sui laghi, alle più facile coltivazione degli altipiani: sembra gli manchi quell'ostinato impegno dei nostri valligiani, ed è troppo naturale che i cantonesi del Ticino si lascino attrarre dall'esempio.

Il valico dei Ceneri

Non così nella parte più a sud e ad oriente, nel «Sottoceneri». Chè il Ticino, per chi non lo sapesse, conta, oltre alle divisioni amministrative ordinarie, una divisione storica e geografica importantissima: «Sopraceneri» e «Sottoceneri», divisione segnata da una montagna, o meglio da un valico, il Monte Ceneri, presso la piana di Magadino: valico che rappresenta fin dai tempi più antichi la via di comunicazione più comoda e abituale tra il Luganese e il distretto di Bellinzona. E in realtà mai divisione fu meglio trovata di questa, perchè chi vi salisse vi troverebbe da un lato una terra aspra e variata ma ridente, di dossi boscosi di mediocre altezza, di laghi, di brevi pianure, di ridenti colline: il Luganese. Dall'altra invece, più a mezzodì e verso il nord, valli profonde, catene impervie, asperrime cime, fino alle nevi e ai ghiacci eterni dei Rheinwaldhorn e del Gottardo. E anche a prescindere dalla diversa statura della montagne, la costruzione stessa, l'architettura geologica del paese per così dire, è differente. Si potrebbe immaginare, senza forse andar molto lontani dal vero, che verso il Ticino si senta odorare il Piemonte, e verso il Luganese si riveli il chiaro aspetto di Lombardia. E quello che si disse l'altro giorno sulla mitezza del clima non è contraddizione: lo stesso lago piemontese, il Maggiore, è costruito più in grande, e vasti piani che discendono fino all'acqua, con molti largamente adulati, da grandi alberi, ben più simile, in fondo, al Garda, che non al Lago di Como. In Lombardia invece sembra che la pianura non si decida a morire, e lotti lungamente, prima di prender contatto con le cime, rompendosi in brevi piani e colline, senza un disegno ben chiaro, senza grandi linee facili da [illegible].

«Chiave e porta d'Italia»

Ma ecco Bellinzona, che si presenta quale l'aspetto dei luoghi l'annuncia va, ancor serrata tra le due colline, chiusa nei suoi castelli, forte e severa, veramente «città di ferro».

E' ben strano, a primo aspetto, che uno Stato appartenente alla Confederazione pacifista per eccellenza abbia per capitale un luogo così armato, e questo argomento porterebbe una ragione di più ai buoni cittadini di Lugano, quando mai venisse loro in mente di rivendicare le vecchie liti pel capoluogo. Ma è la storia, o meglio la situazione stessa della città, che la fecero contrastata, e perciò formidabilmente munita. Posta alla sbocco in piano di tre passi importantissimi, il San Bernardino, in fondo alle Mesolcina, il Lucomagno, in Val di Santa Maria, e il Gottardo: Bellinzona, detta da Azzone Visconti, nel '400, «chiave e porta d'Italia», e da uno scrittore, meno a forte appoggio, «buon luogo fortificato, ecco a chiave della nostra Confederazione», in quale in mano altrui potrebbe esserci fatale», ebbe la non potuta essere altrimenti) una lunga storia di guerre, di battaglie e di assedi. L'imperatore Federico vi si soffermò quando moveva alla battaglia di Legnano; il Comune milanese se ne impadronì ben presto, gloriandosi di esserne aperto così le vie «per la Germania e per la Francia», chiuse ai suoi nemici. I Visconti la tennero con ogni cura, mandandovi il Carmagnola a difenderla dalla minaccia svizzera nel 1422; Ludovico il Moro nel 1487 ufficiò di persona le nuove fortificazioni, che giungevano fino al Ticino, e fece rizzare le antiche; vicchè nel 1499 esistevano in Bellinzona nientemeno che cinque castellani! Uno per ognuno dei tre castelli, di S. Michele e d'Uri, di Montebello e Svitto, e di Sasso Corbaro e d'Unterwalden; uno alla «muraia» verso il Ticino, e uno al ponte sul Ticino e alla Torre di Montecrassa sulla riva opposta, che chiudeva completamente la valle.

Capitale per volontà di Napoleone

Fu solo col 1500, quando l'Imperatore Massimiliano confermò ai Cantoni di Uri e Unterwalden la cessione di Luci XII, che tanto difese diventarono praticchè inutili, e la città e il Cantone andarono per tre secoli nella triste sorte dei «baliati» o «landfogti», feudo interamente sottoposto e schiavo dei Cantoni liberi della Confederazione, ai quali si rivolgeva con parità di diritti soltanto il 2 settembre 1798, non senza aver alcun poco calmato tra Svizzera e Italia. Ma la storia di Bellinzona, liberatasi in una libertà tranquilla e ben custodita, ci offre un'altra stranezza anche in seguito, un particolare forse non meno curioso degli altri: che essa deve l'onore di capitale, a dispetto di luganesi e locarnesi (i quali alternerebbero persino, prima di persuadersi del tutto, di trasportare il Governo vicendevolmente dall'una all'altra città per turni di sei anni), nientemeno che alla ferma e ostinata volontà del «despota» Napoleone.

Il che non vuol dire che la decisione sia per questo meno sensata e giusta, e tale da non far onore una volta di più al senso politico del Bonaparte. Sul buon diritto dei bellinzonesi a trattenere presso di sè il Governo, si potrà scherzare, si potrà dire che Lugano è più ricca e popolosa, che Locarno è più bella e ridente, ma è certo che la capitale di questo piccolo Stato non può essere che Bellinzona, centro delle comunicazioni della regione, riparata nel cuore del paese, lungi dalle frivole invasioni di turisti e dalle arie cosmopolite che sommergono tanto facilmente la fisionomia della rivale.

E come, da questo punto di vista, essa è la città più «svizzera», così è anche la città più italiana, più schiettamente lombarda: nella stessa parlata dei suoi abitanti, nel sereno aspetto delle sue case, coi loro eleganti portichetti, colle loro chiare facciate aperte sulle piazze tranquille, e persino in quel tanto o poco di vita culturale che può svilupparsi in una cittadina di montagna (le librerie sono tutte italiane, e i libri italiani a Bellinzona si vendono in proporzione infinitamente maggiore che non quelli tedeschi o francesi). I castelli, pur così terribili e minati ancor ogni malgrado qualche restauro, sono a larghi bastioni, a grandi torri quadrate, di linee rigorose e grandiose, e non hanno in sè nulla di nordico: la chiesa della Collegiata, placida capolavoro che armonizza con felicità tutta italiana l'Ogivale, il Rinascimento e il Barocco, si eleva nobilmente a dare il primo saluto d'Italia a chi scenda d'oltr'Alpe.

I diritti dell'inverno

E del resto non è detto che malgrado il severo aspetto dei monti e la minaccia delle antiche mura, malgrado il cielo del nord che scende spesso a portare gelo e neve, la mitezza del clima italico, l'aria dolce del nostro lago non abbiano su Bellinzona giurisdizione alcuna. Giungono qui, quasi di nascosto, anche nel pieno inverno, e mi colsero inaspettate, sull'ora della sera, pur fra la nebbia e la monotona pioggerella che m'aveva accompagnato, a larghi intervalli, fin da Locarno.

Andavo verso sud, per la via di Lugano, e appena fuori di città, eccomi tra i giardini: un cenno leggero sembrava aver diradato le nubi, le montagne sui lati apparivano più scure nell'ombra, il castello di Sasso Corbaro, su in alto, era tutto illuminato di una tranquilla luce diffusa, che pareva venisse da lumi o riflettori nascosti a piè dei bastioni. La pioggia, dopo qualche breve sussurro sulle magnolie e sui pini, lasciò del tutto; un che di tiepido e molle sembrò invadere l'atmosfera; accesi un sigaro, dolce, e tirai qualche boccata con involontaria lentezza; mi accorsi al murello di destro della strada, e guardai la valle con una strana aspettativa di pace, quasi credessi di vedere il lago.

C'era invece, di sotto, un'oscura pianura appena punteggiata di rade luci, nella nebbia; e vi discesi lentamente, con un gran giro nel borgo verso il Ticino. Mezz'ora dopo però, quando tornavo verso la città passando sotto la ripresa rupe del S. Michele, la nebbia si era fatta più gelida e opaca, il cielo rannuvolandosi aveva oscurato le poche stelle, e soffi gelati scendevano dall'alto della valle, frustandomi il viso con un piovasco duro e gelato come la tormenta: l'inverno riprendeva i suoi diritti.

MARIO BONFANTINI.

La Cordigliera Patagone

esplorata da un Missionario salesiano accompagnato da due guide valdostane

Roma, 9 notte.

Un dispaccio telegrafico annunciava sabato che il missionario di Don Bosco don De Agostini, con una unica guida, dopo oltre un mese di ardue ascensioni, riusciva a esplorare nella impervia Cordigliera Patagone verso il Pacifico ghiaccai fino ad oggi sconosciuti. Il missionario ha vittoriosamente valicato una zona inesplorata delle Ande, seguendo una rotta non calcata fino ad oggi da piede umano.

Il dottor De Agostini partì nello scorso dicembre da Buenos Aires col proposito di esplorare i ghiacciai meridionali della Cordigliera nella Patagonia. Nel 1916 il missionario piemontese ha risalito ininterrottamente nella Terra del Fuoco insieme col compianto mons. Fagnano, nome anche assai noto tra i generosi civilizzatori dell'estremo lembo dell'America meridionale.

Don De Agostini, nei primi del novembre scorso, fece pervenire un invito alla famose guide Evaristo Croux e Leone Bron di Courmayeur perchè si trovassero sollecitamente a Buenos Aires dovendo intraprendere delle esplorazioni finora inedite. Le guide rimasero a Buenos Aires negli ultimi giorni di novembre. Dal De Agostini fu organizzata la spedizione, di cui hanno fatto parte 22 persone tutte italiane. La missione fu favorita dal nostro Governo, dalla nostra Società Geografica e aiutata anche dal Club e dalla Repubblica Argentina. Don De Agostini non è nuovo a queste genere di escursioni. Egli è un pioniere dell'altipiano. Dal 1913 al 1921 in due riprese dal monte Sarmiento (metri 2502) alla Cordillera d'Armin (metri 2300) alle immacolate vette della Umbuaya, ricognì escursioni piene di rischio, riconoscendo anche nuovi passaggi nell'arcipelago Fueghino e cui dette i nomi di illustri personalità italiane.

Nel suo volume «I miei viaggi sulla Terra del Fuoco» illustra anno il periodo che va dal 1913 al 1921 e che comprende l'esplorazione di elevate e nevose montagne nelle pianure dell'isola Grande, nell'interno di foreste vergini e di tratti burrascosi di mare dallo stretto di Magellano al capo Horn. Si attendono ora particolari di questa nuova impresa del valoroso esploratore.

SERVIZI ESPRESSI DI LUSSO
Mediterraneo
Nord e Sud America

Partenze settimanali

PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE BIANCAMANO 13 febbraio
Lloyd Sabaudo *
ROMA 21 febbraio
Navigazione Generale Italiana *
CONTE GRANDE 27 febbraio
Lloyd Sabaudo *
AUGUSTUS 7 marzo
Navigazione Generale Italiana *
SATURNIA 15 marzo
Società Cosulich **
* Genova-Villefranche-Napoli-Gibilterra-New York.
** Trieste-Patrasso-Napoli-Cannes-Lisbona-New York.

SUD AMERICA

DUILIO 17 febbraio
Navigazione Generale Italiana *
CONTE ROSSO 27 febbraio
Lloyd Sabaudo *
PRINCIPESSA MARIA 10 marzo
Lloyd Sabaudo **
GIULIO CESARE 11 marzo
Navigazione Generale Italiana *
BELVEDERE 11 marzo
Società Cosulich ***
* Genova-Villefranche-Barcellona-Brasile-Plata.
** Genova-Napoli-Brasile-Plata.
*** Trieste-Spalato-Napoli-Las Palmas-Brasile-Plata.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Genova
COSULICH S.T.N. LLOYD SABAUDO
Trieste Genova

In molti casi di ITTERIZIA ACUTA, CALCOLI BILIARI e MALATTIE SPATICHE, l'uso regolare della rinomatissima Acqua purgante naturale «RINYADI JANOS» produce ottimi risultati. (128

UNA CURA ALCALINA DIGESTIVA

è indispensabile se i vostri mali di stomaco sono provocati da uno soverchia acidità. La fermentazione degli alimenti, i rinvii acidi, i bruciori di stomaco, l'oppressione e tutti quei disturbi digestivi prodotti

I PROCESSI

L'assassinio del gesuita

Il profilo psichico dell'omicida
secondo il Procuratore Generale

Roma, 9, notte.

Le due udienze di oggi al processo contro Bambino Marchi, uccisore del gesuita padre Gemy, sono state interamente occupate dalla requisitoria del Procuratore Generale comm. Volturini.

« Io vi domando — egli incomincia rivolto ai giurati — nulla più di quanto è a voi facile domandare. Avete sentito che gli avversari si balleranno per la totale infermità di mente. Voi però non dovete dimenticare che l'arbitro di questo puccellmento è stato unicamente Marchi Bambino. Egli fu data del delitto una prima versione e su di essa si basa sostanzialmente la prima perizia che concluse per la completa infermità di mente. Quindi all'imputato piacque cambiare la sua posizione soprattutto perchè egli si stancò del manicomio, detto quei memoriali e quelle lettere da cui prese inizio la seconda indagine peritale che concluse per la sua completa responsabilità. Voi sapete poi le ragioni per le quali si ebbe la terza perizia che invece riconobbe il Marchi semi infermo di mente. Arbitro dunque fu fin dal primo momento Bambino Marchi ma oggi la procedura è cambiata. E noi siamo al giudizio. Noi affermiamo che il delitto del Marchi fu volontario ed eseguito con la piena coscienza di compierlo e riteniamo che da un delinquente così pericoloso la società debba essere protetta con adeguata punizione. La discriminante della totale infermità di mente significa il manicomio. Ma nessuno potrà sostenere che con ciò il Marchi sia segregato e la società sia protetta contro di lui. Potrebbero sempre trovarsi degli psichiatri i quali, in perfetta buona fede e con piena coscienza, lo ritenessero, come alcuni già hanno fatto, pienamente sano di mente e non pericoloso e in questo senso, dopo un periodo più o meno breve, lo dimettessero dal manicomio ».

I precedenti famigliari

A questo punto l'oratore incomincia un dettagliato esame critico della conclusione della prima perizia, che ritiene sia stata compiuta troppo affrettatamente e basandosi unicamente sui precedenti famigliari e personali dei Marchi forniti dall'interessato e dalla sorella, dati che senza alcun controllo, furono ritenuti senz'altro accertati e posti a base delle conclusioni peritali. « Orbene — continua il Procuratore Generale — un esame di questi dati famigliari accolti senza alcun controllo, vi dimostra con quanta precipitazione abbiamo proceduto i primi periti. Fra i tarati di casa Marchi dal ramo paterno vengono indicati due zii. Ebbene, il dott. Cosetti, medico del paese nativo dell'imputato, afferma che non c'è nessuna malattia nel ramo paterno dei Marchi. Eppure i due zii paralitici fanno parte di quegli elementi che sono stati messi a base della prima perizia. La sorella Maria è qualificata come una nevrastenica, ciò che non è risultato affatto. La signorina è perfettamente sana e ora è professoressa ed insegna in una piccola scuola. Si è citato uno zio materno come affetto da alcoolismo; ma i periti non si sono preoccupati affatto di vedere di quale genere di alcoolismo si trattasse e in ogni caso non si comprende quale influenza questa circostanza possa avere avuto sulle condizioni mentali del Marchi. Il nonno materno sarebbe morto improvvisamente per alcoolismo, mentre tutti i fratelli di costui e i suoi figli sono sanissimi. Ma è poi morto veramente per alcoolismo? Nulla si è indicato al riguardo. Più grave è il caso della madre del Marchi che, si è affermato, sarebbe morta per alienazione mentale. Tutti i testimoni interrogati hanno confermato che mai essa aveva accusato disturbi mentali e uno solo ha detto che, in seguito alla spagnola, essa accusò i primi sintomi del male. Essa dunque era già alienata quando pose fine ai suoi giorni. Non è nemmeno vero che il padre del Marchi sia morto per paralisi. Egli è morto per tubercolosi ossea. Ebbene, non si è neppure indicato dai periti se si trattava di tubercolosi ereditaria o acquisita. Sta di fatto che quattro suoi figli sono tutti viventi. E allora quali sono i precedenti famigliari che possono influire sulla diagnosi di totale infermità di mente? Come si può senz'altro affermare su tali dati una ereditarietà psico-degenerativa da parte del Marchi?

« Anche ad esservi una malattia mentale nel Marchi, non siamo autorizzati a ritenere che essa sia di natura ereditaria.

Degenerazione psichica

« Passiamo ora all'altra perizia, in base alla perizia il Marchi fu internato nel manicomio di Aversa. Ma qui vi giunto fece un memoriale chiedendo di essere liberato, in quel tempo era in corso l'istruttoria per il mancato omicidio in persona di Padre Tacchi-Venturi. Si ricollegò questo delitto con quello dell'occisione del Padre Gemy e si riaprì l'istruttoria a carico del Marchi. Questi fu sottoposto a nuova perizia. I nuovi periti Consiglio e Bonfiglio proclamarono l'imputato pienamente responsabile. La difesa chiese e ottenne una terza perizia, quella di cui ora mi occuperò.

« Debbo premettere che sin dal primo momento appare evidente che i periti De Santis e Bonfiglio si preoccuparono di quanto avevano detto i precedenti quattro psichiatri con conclusioni diametralmente opposte fra di loro. Fra il giudizio di completa infermità e quello di intera imputabilità, i terzi periti presero la via di mezzo: la semi-infermità di mente. Anche essi basarono la loro conclusione sulla ereditarietà patologica. Rifiuto tale base come l'ho rifiutata per i periti Saporito e La Pegna. Sulla personalità psichica del soggetto nulla essi hanno rilevato di importante. I periti giungono ad una diagnosi di probabilità anzichè ad una certezza. Essi dovevano dire: noi siamo sicuri della semi-infermità mentale dell'imputato, e invece lasciano il dubbio dubbiosi ancheʼssi. La verità è che Sambiase Marchi non è un epilettico, non un pazzo. In lui si riscontra solo l'anomalia del carattere per immoralità costituzionale, anomalia che lo sospinge verso la delinquenza E' una degenerazione psichica che è sui margini della follia, ma non ne varca i confini. Tutti gli atti del voluminoso processo sono contrari alla tesi della totale infermità mentale.

Una ipotesi abbandonata

« La Difesa però — continua il Procuratore Generale — ripiega sempre sulla causale e sostiene che la mancanza di essa è indice sicuro della irresponsabilità dell'imputato, quasi che non ci fossero reati commessi per sola brutale malvagità senza alcuna causale specifica. Non è detto che la Pubblica Accusa debba essa dimostrare la causale. L'onere della prova spetta a chi della causale intende beneficiare. Tuttavia nel caso in esame una causale si può affacciare sia pure a titolo di ipotesi: l'odio manifestato dal Marchi contro i preti in genere. Ma l'indole irrequieta dei Marchi vi denunzia un'altra causale: la stanchezza per la vita militare. Tutti questi fatti, che per altri sarebbero stati indifferenti, possono avere spinto il Marchi al delitto. Non affacciamo l'ipotesi dell'odio per i preti come ipotesi politica ».

Avv. Romualdi: — Sicchè si rinunzia dalla Pubblica Accusa alla causale politica?

Proc. Gen.: — Non ci rinunzio, non la discuto. Essa può esistere fra le altre causali. E dopo ciò, esclusa la totale infermità di mente, non rimarrebbe alla Difesa che la semi-infermità.

Avv. Romualdi: — Noi chiediamo che i giurati non vadano tale subordinata.

Proc. Gen.: — Ma i giurati possono essere di contrario avviso.

Avv. Romualdi: — Almeno noi non chiediamo la semi-infermità di mente.

Il Procuratore Generale conclude chiedendo ai giurati un verdetto pienamente affermativo che garantisca la società da un delinquente così pericoloso, e che sia giusta sanzione per il delitto commesso.

Dovrebbe ora prendere la parola il primo difensore, avv. Mario Ferrara. Ma data l'ora tarda il Presidente rinvia il seguito della discussione a domani. Probabilmente il verdetto si avrà mercoledì a mezzogiorno.

La vistosa truffa con gli orari ferroviari

L'imputato condannato a 4 anni

(Tribunale Penale di Torino)

Si è concluso ieri all'VIII Sezione del Tribunale il processo per la vistosa truffa perpetrata colla pubblicazione ed il lancio di un orario ferroviario per l'Alta Italia da certo Ugo Del Mazzone di Vittorio, di 41 anno, nativo di Taranto ed abitante nella nostra città, in via Nizza, 9. La vicenda, assai complessa, è già stata accennata su queste colonne altre volte. Dopo un primo esperimento, che gli fruttava anche un'avventura giudiziaria, il Del Mazzone, nel 1924, ideava la pubblicazione di un orario ferroviario da porsi sotto l'egida della Associazione Nazionale Mutilati, Presentandosi, con commendatizia che era riuscito ad ottenere, alla locale sezione dell'Associazione Mutilati, il Del Mazzone stipulava con essa una convenzione in virtù della quale gli veniva consentito di apporre sull'intestazione dell'Orario la indicazione: « Edito a cura dell'Associazione Mutilati ».

Sui nani di « affari »

Con la stessa convenzione, il Del Mazzone si impegnava a corrispondere alla sezione una determinata percentuale (dei dieci o dei venti) sull'importo dei contratti di pubblicità ottenuti. E fin qui le cose furono chiare. Ma nel 1926, intendendo la Sezione torinese dell'Associazione esercitare un controllo effettivo sugli affari che il Del Mazzone andava stipulando, al fine d'impedire che nessun contratto fosse occultato, ed opponendosi il Del Mazzone a tale richiesta dell'Ente, la convenzione venne rescissa. Il Del Mazzone, allora — che andava svolgendo già un vantaggioso giro di affari in tutta l'Alta Italia — si rivolse ad una sezione della provincia e col presidente della sezione di Tortona dell'Associazione, dott. Giuseppe Cariani di Carlo, di 34 anni, strinse un accordo in base al quale gli venne concesso, dietro versamento di lire mille mensili, di indicare sulla copertina dell'Orario che la pubblicazione era a favore della sezione di Tortona dell'Associazione. Così l'impresa del Del Mazzone potè proseguire e fruttargli larghi guadagni.

Ma in quale modo equivoco egli si fosse valso della concessione ottenuta, non si tardò a scoprire. Per ottenere contratti ed impegni di pubblicità o abbonamenti ordinari e sostenitori alla sua pubblicazione, egli spendeva il nome della benemerita e patriottica Associazione, facendo che esiguo ed irrisorio era il beneficio che questa ricavava dall'iniziativa e facendo e lasciando credere invece che tutte le somme richieste a titolo di abbonamento o di inserzioni pubblicitarie andavano a favore dell'Ente Nazionale. Naturalmente in tal guisa, il Del Mazzone riuscì a fare moltissimi affari: nessuno infatti, nessuna ditta rifiutava il suo concorso ad un'iniziativa che — secondo le sue asserzioni — emanava dall'Associazione Mutilati. La scoperta di questo inganno perpetrato dal Del Mazzone su vasta scala e per un periodo che va dal 1924 al 1930, avvenne l'anno passato in seguito al fermo, avvenuto a Brescia, di due produttori che il Del Mazzone aveva assoldato e che, per altro, erano ignari del sistema truffaldino escogitato dal loro principale, in quanto costui aveva dichiarato loro di essere il direttore del « Reparto orari » (reparto inesistente) dell'Associazione nazionale dei Mutilati di guerra.

Dopo la scoperta di tutto ciò, le denuncie piovvero da ogni parte e contro il Del Mazzone si istruì un processo dalle proporzioni gigantesche. Il Del Mazzone venne incolpato di truffa continuata per avere, con gli artifici che abbiamo dianzi indicati, « indotto in errore un numero ingente di persone, le quali contrassero abbonamenti ordinari, sostenitori ed onorifici dell'Orario da lui pubblicato; fecero inserzioni reclamistiche a pagamento, offrirono oblazioni in denaro od in natura, per somme complessive imprecisate, ma ingenti (non inferiori ad un milione di lire), somme che egli versò solo per minima parte, e neppure nella misura pattuita, alle sezioni dell'Associazione Mutilati con le quali era stato in rapporto, traendone per il resto ingiusto profitto ».

Le risultanze processuali

Con il Del Mazzone venne mandato a giudizio anche il dott. Giuseppe Cariani, già presidente della sezione tortonese dell'Associazione ed ora espulso dall'Ente, sotto una duplice imputazione: concorso nella truffa perpetrata dal Del Mazzone e peculato. Quest'ultima seconda imputazione scaturì da questo insieme di fatti: durante il periodo 1927-28 il Del Mazzone aveva rimesso al Cariani la somma di 32 mila lire, in corrispettivo della concessione avuta. Ma la somma non era entrata nelle casse della sezione, a beneficio della quale doveva essere devoluta, cosicchè il Cariani venne accusato di averla distratta a proprio profitto.

Il dibattimento si è protratto per alcune udienze e mentre la posizione del Cariani si chiarì sin dall'inizio, talchè il P. M. stesso concluse per la sua assoluzione, unanime fu il coro delle proteste e delle accuse contro il Del Mazzone. *Nei riguardi del Cariani* le risultanze escluserò che egli avesse cooperato col Del Mazzone alla perpetrazione della truffa; da numerosi documenti prodotti, emerse anzi che egli aveva cercato di limitare e contenere nei limiti fissati dalla convenzione, la attività del Del Mazzone. Quanto all'addebito di peculato, il Cariani dimostrò che la somma percepita era stata da lui destinata a coprire le spese e le perdite incontrate nella realizzazione di un'iniziativa a favore dei consoci dell'Associazione: il Consorzio per la fornitura dei concimi e dei fertilizzanti.

Per il Cariani, il P. M. cav. Prasone, che discusse assai ampiamente ed acutamente le risultanze della laboriosa causa da lui istruita nel periodo istruttorio, concluse chiedendo l'assoluzione da entrambe le imputazioni; per il Del Mazzone, il P. M. richiese la condanna a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 2.250 lire di multa. Tre difensori: il comm. Giovanni Farina di Torino ed i signori Alessandro Carrozzi di Acqui e Matteo Terrone di Aosta, si erano costituiti Parte Civile, nei confronti del Del Mazzone. Le loro ragioni vennero sostenute dall'avv. Rango D'Aragona. In difesa del Cariani parlò l'avv. Villabruna, sostenendo che l'imputato doveva essere assolto nella forma più lata ed inequivocabile e per il Del Mazzone (il quale respingendo l'accusa di truffa aveva presentato anche voluminosi memoriali nei quali sostenava che la pubblicazione dell'Orario non gli aveva fruttato dei benefici ma gli era costata anzi dei sacrifici) hanno parlato, contestando, sulla base di argomentazioni di fatto e di diritto, la sussistenza del reato di truffa, gli avvocati Farinelli, Camoletto e Zaccone.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, cancelliere cav. Cottone), ha assolto il Cariani dall'accusa di complicità in truffa per non essere commesso il fatto; dall'accusa di peculato perchè il fatto non costituisce reato. Ha condannato Ugo Del Mazzone, per truffa continuata, a 4 anni di reclusione e 2400 lire di multa, accordandogli, in virtù dell'ultimo decreto di indulto, il condono di un anno di reclusione e dell'intera multa.

Il processo Sambiase di Sanseverino
rinviato per un incidente tra avvocati

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi è stato ripreso dinanzi alla 1.a Sezione del Tribunale il processo a carico del principe Sambiase di San Severino, di sua moglie, Elsa Bardellini, e dei loro complici, imputati come si ricorderà, di una serie numerosa di truffe e di appropriazioni indebite commesse nelle varie città d'Italia e più specialmente a Milano, Napoli, Firenze e Modena.

Esonsi nella precedente udienza le parti lese e i testimoni, si è iniziata oggi la discussione che è stata poi sospesa per un violento incidente sorto tra un patrono della Parte Civile e un difensore, in principio di udienza si è avuta la costituzione di un ottavo imputato tale Stanislao De Bonis, finora latitante, cui che ha consentito di sanare a sua discarica la testimone duchessa Ira Castellaneta. Hanno quindi parlato prima due oratori di Parte Civile avv. Cevolotto difensore della parte lesa, Episcopo, e avv. Truxzi. Per l'altra parte lesa, l'antiquario comm. Marinucci, ha preso quindi la parola l'avv. Bartlari. Egli si è accinto a dimostrare i raggiri di cui è stato vittima il suo cliente ma l'avv. Leone Marchesano ha interrotto dicendo che si trattava di un'accusa del tutto fantastica. Fra i due patroni si è acceso un vivace diverbio che si è protratto per qualche minuto. Il Presidente ha immediatamente sospeso l'udienza e nella ripresa, dopo aver deplorato l'incidente, ha rinviato senz'altro il seguito della discussione all'udienza di domani mattina.

Il ricorso dell'applicato Carnielli
accolto dalla Cassazione

Roma, 9 notte.

Il 21 novembre 1928 un piego assicurato proveniente dal banco lotto n. 22 di Aosta e diretto alla intendenza di Finanza di Torino, veniva manomesso e sottratta la somma in esso contenuta. La ricevitrice di detto banco, Maddalena Ranzani, non essendo giunta in tempo a farsi rilasciare dall'Ufficio postale di Aosta il consueto vaglia di servizio per l'importo di sopravanzi estrazionali della settimana, aveva accluso nel plico assicurato diretto all'intendenza di Finanza del contante e dei francobolli equivalenti all'importo del vaglia. Giunto a Torino, il plico assicurato fu dall'usciere Giovanni Gravino consegnato all'applicato Franco Carnielli, incaricato appunto dell'apertura dei plichi provenienti dalle ricevitorie del lotto. Questi, dopo averlo aperto, rimise i documenti acclusi nel plico alla impiegata di ragioneria Rosa Chiastellaro che, constatata la mancanza del vaglia di servizio, ne informò tosto il ragioniere capo cav. Garro. Intanto la ricevitrice del Banco fece conoscere che nell'assicurata aveva incluso non il vaglia di servizio, ma l'ammontare del versamento in denaro e francobolli. Data la gravità del fatto, fu dalla Amministrazione postale e da quella finanziaria ordinata una inchiesta dalla quale risultò che il plico era giunto regolarmente a Torino. Dopo laboriosa istruttoria il Carnielli fu rinviato a giudizio sotto l'addebito di peculato. Egli protestò la sua innocenza e, in effetti, il Tribunale non si convinse della sua colpevolezza e si prospettò l'ipotesi che il denaro racchiuso nel plico in parola fosse stato sottratto ad Aosta durante la giacenza in quell'ufficio postale o lungo il tragitto per Torino. Il Carnielli fu assolto per insufficienza di prove.

La sentenza del Tribunale di Torino fu gravata dal Carnielli e dal P. M. e la Corte di merito, in riforma della l'appellata sentenza, ritenne il Carnielli colpevole del reato ascrittogli con la diminuente delle attenuanti generiche e lo condannò a 2 anni e sei mesi di reclusione, al risarcimento dei danni verso la parte lesa, dichiarando condonato un anno di reclusione.

Avverso tale sentenza, il Carnielli ricorreva in Cassazione ed il ricorso è stato esaminato nell'udienza di oggi dinanzi la seconda sezione penale presieduta dal comm. Dobelli. Il suo difensore avv. Giovanni Persico ha chiesto l'annullamento della sentenza della Corte torinese per difettosa insufficienza ed erronea motivazione sia in ordine alla denegata maggiore istruttoria con la quale mediante ammissione di nuovi testi la difesa si proponeva di dimostrare l'assoluta innocenza del Carnielli, sia per non avere i giudici di merito espresso le ragioni per le quali ritenevano di non seguire gli argomenti della sentenza assolutoria del Tribunale. La Corte, ai conforme richiesta del P. M. Mazza, ha accolto i motivi del ricorso, cassando la sentenza e rinviando la causa per il giudizio ad altra sezione della stessa Corte di Appello di Torino.

Condannato a 15 giorni di reclusione per aver rubato una gallina

Alessandria, 9, notte.

Quindici giorni di reclusione e la rifusione dei danni e delle spese, sono stati inflitti alla vedova Ricagni Isabella, di 62 anni, per aver rubato una gallina, in danno di una sua vicina.

La condanna di celibi evasori

Alessandria, 9, notte.

Il Pretore ha condannato in contumacia a 100 lire di pena pecuniaria, danni e spese, i seguenti celibi, imputati di mancato pagamento della tassa sul celibato: Volpara Carlo, Guarnieri Enrico, Roberti Secondo, Rossi Giuseppe, Pasta Alessandro, Stranco Camillo, Tartara Pietro, Biasa Francesco, Alessio Giovanni, Anfieri Luigi.

L'ex-provveditore della « Misericordia » fiorentina è stato arrestato

Firenze, 9, notte.

Tempo addietro, in seguito ad una inchiesta, eseguita dall'autorità giudiziaria, sulla gestione amministrativa del rag. Amilcare Caliço, provveditore della venerabile Arciconfraternita della « Misericordia », egli veniva dimesso dall'alta carica e radiato anche da quella di capo guardia e di fratello dell'Arciconfraternita stessa. L'inchiesta ha accertato che il Caliço, nella trattativa di acquisto, per conto della « Misericordia », di uno stabile in via Pisanella, ove era accorsibile con tale Giuseppe Fantechi, per dividere con lui illeciti profitti, che si fanno ascendere a circa 100 mila lire. Contemporaneamente a questo reato, il Caliço si rendeva responsabile di corruzione continuata. Il giudice istruttore ha concluso la sua inchiesta, emettendo mandato di cattura tanto contro il Caliço come contro il Fantechi; arrabbiati non mai trovati in arresto stamane.

Audacissimo furto a Ferrara

Ferrara, 9, notte.

Sul mezzogiorno di oggi, in corso Giovecchi, che è l'arteria principale della città, è stato commesso un furto audacissimo ai danni dell'amministrazione Zanardi. Il cassiere dell'azienda, cav. Leo Falloni, era uscito dall'ufficio per la colazione, verso le 12.45, per farvi ritorno un'ora dopo. Al suo apparire, il custode di palazzo, Finati Carlo, gli correva incontro con la disperazione dipinta sul viso, gridando: « Corra, corra, cavaliere, i ladri hanno rubato tutto ».

Dai primi rilievi si è potuto constatare che i ladri, aperto mediante la rottura di un vetro, il cancello che dà accesso al palazzo, erano riusciti a penetrare nel pianterreno superiore dove poi avevano scassinato la porta d'ingresso dell'ufficio. Giunti nell'interno di questo, avevano disperso forzato il cassetto del tavolo del cassiere, asportandovi 100 lire di denaro liquido contenutovi, quindi, sempre nello spazio di un'ora, avevano smantellato una cassaforte a muro, dalla quale nessuno ignorava vari libretti di risparmio al portatore, per 80 mila lire, e due pacchi di titoli del Littorio, per centomila lire. E' stato subito disposto per il fermo ai libretti. In quanto ai titoli, che erano di proprietà di due agricoltori della provincia, e di quasi depositati presso l'amministrazione a titolo di cauzione, si è provveduto a segnalare i numeri caratteristici alla Questura.

Il furto di Milano
Il bottino ritrovato

Milano, 9 notte.

Il bottino del furto di via Cappuccio, 21, è stato ritrovato stamane in un fossato lungo la via Comasina, a circa 15 chilometri da Milano. Vi erano tutti i gioielli, le pellicce e gli oggetti d'argento. Mancano solo i denari.

Alla velocità ferroviaria

Da Milano a Venezia in 2 ore e mezza

Milano, 9 notte.

Varii esperimenti, con nuove e potenti locomotive, sono stati compiuti in questi giorni, sui più importanti tronchi di comunicazione, come quelli tra Milano e Venezia; Milano e Torino; Milano e Bologna. Sabato e domenica l'esperimento fu eseguito sulla linea Milano-Venezia e i risultati conseguiti furono superiori alle previsioni. L'orario, infatti, prevedeva una corsa di 2 ore e 50 minuti per coprire i 265 chilometri, che separano Venezia da Milano. Ma il tempo impiegato è stato di sole 2 ore e 35 minuti, e conviene notare che il treno era stato fatto partire in ritardo, appunto per esperimentare la sua possibilità di recupero, oltre che l'alta velocità. Il treno di prova, trainato da una locomotiva modello 691, era composto di un bagagliaio, di una vettura di prima e di seconda classe, e di tre vetture di 3.a classe; esso raggiungeva un peso di 300 tonnellate, tale da consentire il lancio della macchina. Il convoglio non ha trasportato viaggiatori ma esclusivamente personale scelto del Compartimento. Nel tratto da Milano a Verona, spinto fino a 120 chilometri all'ora, il treno ha recuperato in pieno il ritardo; mentre da Verona in poi ha ricuperato facilmente il tempo perduto nei rallentamenti, là dove la linea è in riparazione. I 265 chilometri superati adunque esattamente in 2 ore e 35 minuti, sono stati percorsi alla media di 105 chilometri all'ora. Con questo esperimento, le Ferrovie dello Stato hanno segnato anche un'altra innovazione: la frazione di minuto, nell'orario, infatti, l'orario del treno di prova Milano-Venezia prevedeva la partenza dall'unica stazione di fermata, quella di Verona, alle ore 11.17 1/2, frazione di minuto che è stata assolutamente rispettata.

La produzione di petrolio di Fontevivo quasi normalizzata

Parma, 9 notte.

Le prove di produzione continuate in questi ultimi giorni cominciano a dare qualche criterio sulla produzione normale di petrolio della sonda N. 1 di Fontevivo.

Si sono raccolte fino ad oggi oltre 35 tonnellate ma tale produzione è dovuta al getto di poche ore dato che dopo l'erogazione del petrolio viene una emulsione di acqua salata e petrolio che non è utile raccogliere ed è doveroso lasciar libero.

L'inconveniente è dovuto al fatto che il pozzo dopo i disastri che ha subito (due eruzioni ed un incendio) non è in condizioni normali e non è possibile escludere l'acqua. Bisogna perciò lasciar depositare l'emulsione nel pozzo e cavare di tanto in tanto il petrolio con una lunga manovra.

Si è però calcolato di poter cavare un vagone al giorno, cioè dieci tonnellate. Per avere un'idea dell'importanza di questo pozzo basta ricordare che tutta la produzione italiana è di due vagoni e mezzo al giorno, e viene ricavata da circa quattrocento pozzi attivi, dai quali si ricava qualche decina di litri per ciascuno.

Per di più tali pozzi sono pretendi da 400 a 500 metri, mentre Fontevivo è profondo appena 200 metri.

Aggredito da un branco di lupi
mentre manovra con una locomotiva

Pontevedra, 9 notte.

Da alcuni giorni, un branco di otto lupi infesta una larga zona, posta attorno alla stazione ferroviaria di Prestanza, stazione situata fra una fitta boscaglia. I lupi sono scesi dalla montagna, spinti dalla abbondanti nevicate recentemente cadute. Già una volta, le belve si erano appressate al deposito delle merci della stazione; ma si erano poi allontanate senza recar danno. L'inattesa visita si è ripetuta ieri notte, in circostanze emozionanti.

Verso le ore 23, infatti, il macchinista addetto alla smistamento dei treni in partenza, manovrava con una locomotiva per compiere il rifornimento dell'acqua. In un luogo discosto dal parco ferroviario: ad un tratto mentre stava apprestandosi alla pompa, per metterla in azione, egli udì provenire dal prossimo bosco un ululato prolungato e spaventevole ululato. Prima ancora che egli potesse rendersi conto di quanto avveniva, dalla boscaglia uscivano i lupi, i quali velocemente si dirigevano verso alcuni vagoni, sui quali erano parecchi bovini, che si trovavano di essere sottoposti alla visita regolamentare. Ma, scorto il macchinista le belve contro di lui si lanciavano, ululando famelicamente. L'uomo, d'un balzo, salito sulla locomotiva, metteva in moto la macchina e raggiungeva a tutta velocità il nucleo centrale del parco ferroviario. Informato prontamente il personale di servizio, si componevano alcune squadre di militi e di guardie di finanza, che iniziavano la caccia agli indesiderati visitatori. Ma i lupi, ai primi colpi di moschetto, dileguavano nella boscaglia, ove, per l'infuriare della tormenta, non è stato possibile di inseguirli.

Gli ufficiali e la cessione degli stipendi

Roma, 9, notte.

Con regio decreto legge pubblicato stamane dalla « Gazzetta Ufficiale », la facoltà di cedere una quota parte dei propri emolumenti di cui alla legge 26 giugno 1930 e successive modificazioni, è subordinata per gli ufficiali ed i marescialli del R. Esercito alla preventiva autorizzazione del Ministero, chiedente tale autorizzazione gli interessati dovranno inoltrare al Ministero apposita motivata domanda sulla quale tutte le autorità gerarchiche, previe accurate accertamenti, esprimeranno il loro parere circa le reali necessità della richiesta. Il decreto entrerà in vigore domani e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

La neve sui Castelli Romani

Roma, 9, notte.

Dopo alcune settimane di temperatura relativamente mite, il freddo è arrivato improvviso. Nevica stasera e la temperatura aveva oscillato tra 0 e 3 e ieri domenica il freddo si è fatto assai più sentire, tanto che la temperatura oscillò tra 5 e 9. Il sole pallido della tramontana si è accentato durante la notte ed a mezzogiorno il termometro segnava 8. Nei Castelli romani, a Rocca di Papa è caduta la neve in abbondanza raggiungendo l'altezza media di 15 centimetri.

Teatri - Concerti - Radio

Al « Regio »

« Traviata » a prezzi popolari

Domani sera, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, sarà data la prima rappresentazione del « Marinaio segreto » di Domenico Cimarosa, sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Ne saranno interpreti: Dida Sayao, Laura Pasini, Giuseppina Zinetti, Umberto Di Lelio, Giovanni Manurita; Giulio Tomei. Giovedì sera, alle ore 21, avrà luogo una rappresentazione a prezzi popolari della « Traviata » con gli artisti consueti: Marcedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro. Questa sera, alle ore 21, « Madama Butterfly » a prezzi popolari. Per questo spettacolo è già segnato da ieri il « tutto esaurito ».

AL BALBO avrà luogo questa sera la prima rappresentazione di un'altra popolare opera segnata nel cartellone « Ballo in maschera » di G. Verdi che avrà per esecutori il tenore Egidio Caldi, il soprano signora Angela Poloni D'Urbino, il baritono Sante Giorgi, il basso Fernando Rovelli e il mezzo soprano signora Carmen Gerolami. Domani sera si avrà l'ultima replica di « Andrea Chénier » di Umberto Giordano. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Luigi Dealmonte.

ALL'ODEON la compagnia del Teatro comico di Torino, diretta da Ermanno Macario, presenta questa sera una novità: « Feme cavajer » tre atti di E. Corsari, mentre annuncia per domani sera un altro lavoro novissimo: « La tassa sui celibi », tre atti di Costamagna.

AL GIARDINO si susseguono le applaudite repliche della divertente rivista: « Oggi rispondo io... » che verrà data domani e giovedì in spettacolo diurno.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO la scuola folklorica ha avuto un lieto successo. La commediola in un atto di Eraldo Baretti: « Na lession d' piemontèis » recitata con garbo dal filodrammatici della compagnia dialettale ha riscosso vivi applausi. Vennero poi replicate le canzonette piemontesi vincitrici del concorso 1930, bandito dal Dopolavoro, che, nell'esecuzione della signorina Nini Del Crosto, del tenore Celestino Sedino e del maestro Cresseturono pure applauditissime. Contribuirono al buon esito della serata il gruppo corale maschile del Dopolavoro provinciale, diretto dal maestro Cantino, la signorina Maria Luisa Filippi che cantò antiche canzoni piemontesi e il dottor Claudio Robba che disse delle liriche piemontesi.

Radio-critica

Convertito a una fede nuovissima, alla quale forse si mostrava riluttante, del miracolo della voce, del suono, del canto travolante per l'etere a suscitar stati d'animo dei più vari — commozione, gaiezza, ammirazione, stupore — il neofita della radio è, la prime volte che ascolta, nelle condizioni felici del fanciullo che spalanca gli occhi su un mondo sconosciuto e se ne impadronisce avido, come se per lui solo questo fosse stato creato. E' il momento della piena dedizione, della gioia indiscussa. Egli ode e non giudica: il prodigio gli basta. Subentra poi, col sorgere della consuetudine, il godimento vero, non più per il fatto in sè, bensì per ciò che il fatto gli dona. Ma dal piacere alla critica del piacere stesso, il passo è brevissimo: comincia allora la discussione, si pesano desideri e preferenze, affiora, più o meno cosciente, l'incontentabilità propria della nostra natura. Se non che è appunto codesta critica, manifestata anche nelle forme più elementari ed ingenue, che consente la possibilità degli sviluppi, che costituisce il clima propizio al miglioramento. Radio, arte popolare; radio, pubblico medio, scrive Pierre Descaves in una delle sue consuete note radio-critiche delle « Nouvelles littéraires »; ma conosciamo noi in realtà il pubblico della radio, questo ascoltatore in nome del quale noi prendiamo la parola? I suoi diritti sono forse, per ciascuna di queste cronache, e posti in pericolo o misconosciuti, o combattuti o disprezzati. E tutto ciò sembra un po' vano. L'errore è di limitare la conoscenza di questo pubblico ad una sorta di media, prendendo come termine di riferimento un ascoltatore medio. Che cosa avviene allora? Che si crea una rappresentazione inesatta, una immagine falsa. Non esiste infatti, per la radio, un ascoltatore-tipo; esiste un uditorio, cioè una folla oscura ed anonima che, come tutte le folle, ha una sua propria psicologia inafferrabile e sempre mutevole. E tuttavia la radio può riservare un'arte individuale che la singola sensibilità è in grado di elevare a regola comune per l'insieme degli ascoltatori, se si considera che il più pietoso del fox-trott o la più banale romanza può, a seconda dei momenti, procurare — quando esiste un'interpretazione interiore e personale — gioie estetiche non disprezzabili.

Ciò andava detto, perchè da questo nostro posto di osservazione noi ne vediamo (o per dir meglio, ne leggiamo) di belle e di crude. Chi avrebbe detto che le lanfare del bersaglieri trasmesse da Milano la sera del 6 corrente, potessero ottenere tanto successo? Noi le avevamo udite, considerandole né più né meno che una semplice « varietà ». Ebbene, nel riguardi di quella psicologia cui abbiamo accennato, questo nostro silenzio è stato un errore, che riconosciamo umilmente. « Finalmente ieri sera abbiamo potuto godere da una stazione italiana un quarto d'ora di musica con un po' di tono, ci scrisse un radioamatore. Perchè in Italia non si curano le trasmissioni di musiche militari, seguite da bande militari, come si fa in Inghilterra, in Germania, in Francia?». (E un altro nostro lettore postilla: « Queste musiche contribuirebbero a render vari i programmi, con soddisfazione specie dei radio-rurali, che prediligono tali musiche con le quali hanno maggior dimestichezza »). Seguita il primo: « Ieri, signor critico, classificherà tale desiderio di tanti radioascoltatori che hanno un po' di sangue nelle vene, come desiderio di udir musica bassa e volgare, mentre invece essa ci comunicherebbe un po' d'allegria e baldanza? ». Ma nemmeno per sogno, caro amico. Anche noi, l'altra sera, per quelle fanfare, ci sentivamo in vena di battere il tempo coi pugni sulla tavola, pieni d'ardore e di baldanza come lei e come i radio-rurali: cose che certo non siamo stati invitati a fare ieri sera nè per l'« Eroica » di Beethoven, nè per le « Fêtes » di Debussy, nè per l'interludio di « Khovantchina » di Mussorgsky, durante l'eccellente concerto diretto da Willy Ferrero, undicesimo della serie del lunedì, organizzato da Ildebrando Pizzetti. Nemmeno ci richiede musiche di bande militari quel medico torinese, fratello di un valente compositore, il quale ci scrive per dirci in non sarebbe possibile mettere d'accordo la principale stazioni europee in modo che da una almeno di esse si potesse sentir sempre — nelle ore in cui si è più liberi dai doveri professionali, e cioè nelle ore del pasto — della « musica », di chi cui godersi un « jazz » sia libero di farlo, ma che chi desidera gustare, poniamo, un trio di Brahms non debba sorbirsi i parti di quei produttori di noie che la radio ha rivelato al mondo.

Concludendo, la difficoltà di contentare i gusti (c'è gente che ci vorrebbe lapidare per l'ultima nostra proposta di far conoscere i giovani musicisti) si fa sempre più sapra. Non ci sono che due vie: o contentare Tizio e scapito di Caio, e poi mezz'ora dopo consolare Caio facendo strillare Tizio; oppure considerare i radioamatori in numero come un « pubblico », e tentare di portarlo a poco a poco a un livello di sensibilità e di cultura che consenta lo svolgersi di manifestazioni d'arte. E questa — almeno in parte — è la nostra tesi.

Maria Melato a Biella

Biella, 9 notte.

Questa sera, al Teatro Sociale, ha avuto luogo la prima recita straordinaria di Maria Melato, la cui compagnia ha rappresentato « Maternità » di Roberto Bracco. Un pubblico distinto ha gremito il nostro massimo ed ha tributato una calorosa dimostrazione di simpatia all'illustre attrice.

Tragico fato su una casa colonica
Tre morti di cui sciagure in due mesi

Brescia, 9 notte.

Una tragica notorietà ha acquistato la cascina dell'agricoltore Podavini, situata in una frazione del comune di Poipenasse, sulla riviera del Garda. Circa due mesi fa un furioso incendio provocato dal figlio del proprietario, un bambino di quattro anni che si stava trastullando con dei fiammiferi nelle vicinanze del fienile, aveva distrutto completamente la cascina lasciandone in piedi solo i quattro muri maestri; e nell'incendio il povero bimbo aveva trovato la morte. Un mese dopo, il 22 dello scorso gennaio, tre muratori di Calvagese, che lavoravano alla ricostruzione della cascina, per il crollo improvviso dell'impalcatura sulla quale si trovav

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il momento della sciabola

Perchè non dirlo? Dopo la serata di Milano siamo soddisfatti. Uso il plurale perchè la cosa non riguarda me solo, perchè la soddisfazione non è soltanto mia e de' miei compagni. Tutta la scherma, tutto lo sport italiano, oserei dire, gioisce di queste vittorie alla sciabola.

Al fioretto siamo anche andati benone, ma la cosa ci lascia più tranquilli. Pignotti doveva battere Ducret, Guaragna poteva aver la meglio su Casmir e non era detto che Verratti non valesse Lemoine. Del resto poi le vittorie al fioretto non ci montano più la testa e anche a costo di dirlo alla guascona mi par sia lecito affermare che ci siamo abituati. Di questi tre matches, io ho potuto vederne uno solo: quello fra Pignotti e Ducret, bellissimo. M'ha sorpreso, nella prima metà dell'incontro, la resistenza offerta dal Francese. Mentre Pignotti, com'è naturale, era pieno di fiducia e tardava a entrar deciso in azione, Ducret ha sentito in un istante le circostanze favorevoli e ne ha approfittato con quella genialità che gli è propria. Questo, a parer mio, è la classe. Ma la prodezza di Ducret non poteva essere se non un lampo di breve durata. Appena spenta la fiamma, appena il combattimento è rientrato nella sua normalità, Pignotti ha buttato sulla bilancia il peso della sua potenza e della sua freschezza. Non c'era più niente da fare.

Alla spada le cose sono, a giudicare dai risultati, andate malucio. Non ho, purtroppo, potuto seguire gli incontri e ogni opinione al riguardo sarebbe quindi azzardata. Ho qualche idea generale sui nostri spadisti, ma non è questo il momento di esprimerla.

Voi sapete che la serata milanese aveva per caposaldo la sciabola, con tre matches di diversa importanza, ma di eguale interesse. Avevo troppo da pensare ai fatti miei per poter arrivare in teatro all'alzar del ripario e restar poi seduto in una poltrona (introvabile del resto) con ciglio da critico. La prima faccia allegra che ho incontrato varcando la soglia del palcoscenico è stata quella di Rastelli. « Ho battuto Heks per un colpo... ». Non l'ho lasciato finire e son partito in fiche (giudicate se ho perso la testa) per abbracciarlo.

Ho detto in qualche parte che Heks non è imbattibile, neppure per uno sciabolatore della taglia di Rastelli. Gli Ungheresi sono forti, fortissimi, formidabili, ma non bisogna esagerare. Questo Heks che non ha al suo attivo se non una vittoria ai campionati goliardici, sarebbe passato inosservato se fosse stato Tedesco o Polacco ed è diventato invece una vedetta in grazia alla sua nazionalità. Ora i bollenti ardori si dovrebbero esser calmati ed è bene che sia così.

Glykais aveva venduto la pelle dell'orso con quel tale anticipo che sapete. S'era convenuto generalmente che fra i tre matches di sciabola quello di Glykais fosse singolarmente equilibrato ed è stato proprio questo a registrare invece il maggior distacco. Un po' è colpa dell'arma e molto il merito di Marzi. Per un povero diavolo che si trovava nelle mie condizioni non sta piacevol cosa arpeggiare mezzanotte affaticando gli occhi e i nervi per vivere le vicende dei compagni, ma Marzi me lo son proprio voluto vedere. Non ho seguito il match con lo scopo di poterlo raccontare, ma soltanto con l'ansia di arrivare al risultato. In Marzi avevo fiducia. Neppure Glykais è imbattibile. Per tutta la prima parte dell'incontro ho avuto la sensazione che Marzi fosse disorientato. A metà match Glykais era in vantaggio d'un colpo. I casi erano due: o continuava l'alterna vicenda del gioco e il match era nelle mani di Dio, o uno dei due combattenti trovava quel ch'era necessario per incantar l'avversario. Questo è successo. Glykais, alla ripresa, è stato fermato di colpo. Marzi ha preso la testa, ha galoppato sicuro, e tagliando il traguardo s'è voltato a guardar l'altro che ancora arrancava. Se per tutti gli schermidori maggior merito è picare a proprio vantaggio una battaglia male iniziata, per Marzi è questa la prova del fuoco. Gli è stato spesso rimproverato di essere una macchina; ora è giusto dire a Marzi che nella sua condotta d'assalto c'è stato quel pizzico di sale che hanno in tasca soltanto i campioni.

Due matches erano dunque andati bene: c'era il terzo. Ma fammi il piacere! Vince come vuole quello lì: « Quello lì », lo sapete, ero io. Se fossi stato presentato al pubblico come il guerriero sconosciuto, l'uomo dalla maschera di ferro, l'innominato campione, forse anch'io avrei pensato lo stesso. La notorietà invece non è un'alleata per certe faccende. Sul penoso dovere di vincere ci sarebbe da far della filosofia a buon mercato, ma preferisco tagliar corto. Piller aveva più d'una speranza di farmi la festa, pure, come se si trattasse di Heks di fronte a Rastelli o di Glykais di fronte a Marzi, io pensavo soltanto che anche Piller non era imbattibile per me. Non è modestia. Conosco il valore del mio avversario e conosco tutta l'importanza della sua più recenti prodezze.

Piller era come sempre un pezzo di ghiaccio; io un vulcano. Il mio maggior merito è quello di esser riuscito a buttar su tutto quel fuoco ribelle quanta più acqua fosse possibile. Finchè « bollivo » le gambe mi portavano a certe azioni che, esalte contro tutti o quasi tutti, erano per Piller sbagliate. A forza di freno ho ripreso in mano la situazione e sono arrivato in fondo con la sicura coscienza di aver meritato la vittoria. Nessuno del resto me la nega: nè i giudici ungheresi nè l'avversario. Potevo far meglio? Forse sì, ma non bisogna esagerare. Piller è oggi uno sciabolatore di eccezionale potenza, con una fantastica percezione del tempo. Io sono contento. Sono contento come combattente e come italiano. E' bello poter dire: ho vinto, ma più bello ancora è poter dire « abbiamo vinto ». L'arma che ci ha spesso traditi, ora ci compensa di molte delusioni e ci rimette alla frusta. E' il momento della sciabola. Non ce lo lasciamo sfuggire.

NEDO NADI.

La riunione pugilistica di stasera a Torino

Saraudi contro Merlo

per il campionato italiano dei medio-massimi

Gli sportivi torinesi, e più particolarmente la numerosa falange di appassionati del pugilato, sono chiamati questa sera a salutare il nuovo campione d'Italia della categoria dei medio-massimi.

Sul ring del teatro Chiarella, a seguito della designazione fatta dalla Federazione Pugilistica Italiana, saranno di fronte il torinese Merlo Preciso e il civitavecchiese Saraudi.

Se non si può dire che si trovano di fronte gli atleti di due epoche, si

MERLO PRECISO

può tuttavia — sulla scorta dell'età e della carriera dei due pugili — affermare che il rapporto esistente tra l'uno e l'altro, è quello tra allievo e maestro. Merlo è cresciuto alla scuola di Bonaglia. Con il campione d'Europa, Merlo Preciso ha fatto i primi passi nel pugilato, e accanto a lui ha compiuto ogni di un tratto di strada della sua carriera.

Ma un giorno l'orizzonte del due si rabbuiò. Bonaglia e Merlo, amici per la pelle, sono diventati non più amici. Da questa situazione a passare a quella di avversari fu breve il passo. Ma il maestro non volle saperne di incrociare i guanti con l'allievo.

Non intendiamo ora aprire una parentesi sulla situazione che è venuta determinandosi tra i due torinesi: sta di fatto che la questione di superiorità dell'uno e dell'altro è rimasta insoluta. Per risolverla, la Federazione ha messo di fronte... Merlo e Saraudi.

La Federazione, mettendosi davanti a un Bonaglia che, intendendo tentare la sorte nel paese dei dollari, è incurante delle sfide di Merlo, non poteva trovare soluzione diversa da quella di mettere di fronte al torinese quello che dopo Bonaglia (trionfatore l'estro Palmucci) è senza dubbio uno dei migliori medio-massimi della penisola.

Il civitavecchiese Saraudi — scelto per il confronto — è uomo che nel confronti di Merlo non solo vanta un'anzianità d'anni e di carriera che si aggira sulle otto primavere, ma è quello stesso Saraudi che nel lontano 1924 — ai tempi delle Olimpiadi parigine — teneva testa a Bonaglia. L'atlante pugile di Civitavecchia non ebbe in seguito troppo fortuna. Bonaglia seppe bene andare più lontano di lui e attingere mete che Saraudi non potè neppure intravvedere. E la sorte ha voluto che egli fosse ancora, a sette anni circa di distanza dalle Olimpiadi, l'avversario più difficile di un altro torinese, cresciuto, per giunta, alla scuola del suo antico avversario. Che farà l'esperto Saraudi di fronte al giovane Merlo?

Un incontro recentemente disputato a Civitavecchia, ha visto Saraudi vincitore. Merlo ha invocato due circostanze attenuanti, non del tutto infondate: l'ambiente (a si può credergli quando afferma che a Civitavecchia l'ambiente non gli era favorevole) e una lussazione a una mano, riportata in allenamento, aggravata da una seconda lussazione all'altra mano durante il combattimento. Accordando al torinese anche soltanto il cinquanta per cento di credito su questi inconvenienti, si può pensare che egli abbia combattuto in condizioni menomate. Oggi, ristabilito, egli spera di vincere. Noi crediamo che Merlo possa realmente a con fondamento aspirare alla vittoria.

Il secondo incontro, in ordine di importanza, è quello che vedrà alle prese l'ex-olimpionico Tamagnini con il francese Chambourg, un piuma, prima serie di Francia, già campione militare francese del 1926.

Questo dovrebbe essere il combattimento più scintillante e più velocemente condotto della serata. Tamagnini è senza dubbio una delle più vere e serie speranze del pugilato italiano.

Terzo incontro: Vargiu-De Negri. Il sardo di Torino avrà un compito non facile: il giovane De Negri, concittadino di Saraudi, è un ragazzo difficile e pericoloso.

La riunione sarà aperta da due incontri tra dilettanti piemontesi. Saranno di fronte i massimi Paris e Loria; sono questi i due migliori dilettanti piemontesi che militano in questa categoria. Si incontreranno inoltre i due medio-massimi Baroni e Lorenzetti in un match rivincita di quello disputato domenica e che vide la difficile vittoria del primo sul secondo.

Gli organizzatori comunicano che per evitare gli inconvenienti già verificatisi altre volte, hanno provveduto a fare erigere sul ring una gradinata capace di oltre mezzo migliaio di posti.

Un invito della F. P. I.

La F. P. I. invita tutti gli ufficiali federali a voler provvedere al ritiro del biglietto d'ingresso oggi alle ore 11 durante le operazioni del peso, in via Lagrange 38.

La festa d'armi di Casale

Casale, 9, notte.

In città regna vivissima l'attesa per la Festa d'Armi che si svolgerà domani sera nella sala del locale Politeama, opportunamente adattata. Quest'aspettativa è acuita dalla speranza, che tutta Casale nutre, di vedere ospite gradita S. E. Turati, che per la prima volta scende in Monferrato. L'entusiasmo si è diffuso a tutti i passi della piazza monferrina e la riunione promette quindi il più completo successo.

Come è detto, l'organizzazione della serata è affidata alla Accademia di Armi casalese. Questa società, dal passato breve ma glorioso, affronta con la fatica imminente l'esame di maturità delle sue possibilità organizzative. Sorta nel 1927 per desiderio di un nucleo di appassionati dello sport della lama, l'Accademia d'Armi casalese trascorse i suoi primi anni di vita fra la fredda indifferenza della massa. Solo la passione dei fondatori e il benefico incoraggiamento del dott. Ottavio Marchino, poterono mantenere in efficienza la società. Quei primi anni furono di intensa preparazione e quando l'organismo si palesò pronto e robusto per più ampie imprese, il dott. Marchino, con lodevole munificenza, volle allestirgli una sede decorosa e confortevole in una elegante palazzina della città.

Da allora l'Accademia d'Armi andò man mano sviluppandosi; molti giovani aderirono con entusiasmo all'iniziativa e si dedicarono con passione allo sport nuovo per Casale. Attualmente, l'Accademia d'Armi casalese è considerata come una delle società più attive del Piemonte. Accanto ai dirigenti, che si prodigano incessantemente per la buona riuscita dei loro intenti, un insegnante di valore, il cav. uff. Visconti, cura con lo scrupolo che gli è proverbiale, le fresche energie che costituiscono abbondanti nella società; e sotto questi lieti auspici si può felicemente affermare che fra qualche anno Casale sarà alla testa del movimento schermistico nazionale.

Intanto l'Accademia d'Armi, dopo alcune modeste riunioni organizzate negli anni testè trascorsi, si accinge al lavoro più serio della sua attività propagandistica. Domani sera scenderà sulla pedana del locale Politeama una lunga schiera di giovani elementi, che si misureranno in vivaci assalti; ma accanto a queste promesse si schiereranno pure alcuni campioni di fama ormai consacrata, Nedo Nadi, Visconti, Alaimo, Bertinetti, Pezzana, Minoli, Bertolaia, Germano, saranno presenti alla Festa d'Armi casalese, e si incontreranno fra di loro in alcuni matches che risaltano notevolmente sul nutrito programma della serata.

Nedo Nadi, reduce dalla grande vittoria su Piller, riceverà a Casale il primo saluto di riconoscenza degli sportivi nazionali. Il divorzio si misurerà in un assalto accademico di spada con il maestro Visconti. Alaimo e Pezzana saranno di fronte in un « match » di spada e pure in un match di spada si incontreranno Bertinetti e Minoli. Attorno a questi scontri principali vanno segnalati gli assalti dei giovani rappresentanti la società casalese e vercellese; nè va certamente trascurato l'incontro che S. E. Turati sosterrà con il dott. Marchino, presidente della società organizzatrice. Complessivamente il programma è così suddiviso: 6 incontri di fioretto; 6 di spada; 3 di sciabola. Esso consta di due parti e presenta il seguente definitivo elenco:

Parte prima: Presentazione collettiva degli allievi dell'Accademia d'Armi da parte del cav. uff. Visconti: Bobba (Casale) - Magnani (Casale) match fioretto 8 colpi; Bonessa (Vercelli) - Angeli Busi (Casale) match sciabola 8 colpi; Heinz (Vercelli) - Mantello (Casale) match spada 6 colpi; Denis (Vercelli) - Graziani (Casale) match fioretto 6 colpi; Bertolaia (Milano) - Francese (Vercelli) match spada 8 colpi; Alaimo (Trieste) - Pezzana (Vercelli) match spada 10 colpi.

Parte seconda: Barberis (Vercelli) - Palli Italo (Casale) match fioretto 6 colpi; Coppo (Vercelli) - Ranco (Casale) match sciabola 8 colpi; Aichino (Casale) - Battezzini (Vercelli) match fioretto 6 colpi; Belvisotti (Vercelli) - Foa (Casale) match spada 6 colpi; Albano (Vercelli) - Polli Aldo (Casale) match fioretto 6 colpi; Germano (Vercelli) - Palmieri (Vercelli) match sciabola 8 colpi; Bertinetti (Vercelli) - Minoli (Milano) match spada 10 colpi; Nedo Nadi-Visconti, assalto accademico spada da terreno; Turati-Marchino, assalto di fioretto.

La direzione tecnica della manifestazione è affidata al maestro cav. uff. Visconti. E' assicurato l'intervento, insieme con quello di numerose autorità, dell'on. Mazzini, presidente della C.I.S. A riunione esaurita, l'Accademia di Armi offrirà nelle aristocratiche sale della Filarmonica, gentilmente concesse, un ricevimento ai concorrenti e alle autorità convenute e procederà alla premiazione dei gareggianti.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La giornata delle sorprese

Ecco i risultati della prima giornata del girone di ritorno: Juventus-Pro Patria 3-1; Milan-Livorno 3-0; Pro Vercelli-Napoli 6-3; Casale-Ambrosiana 1-0; Roma-Modena 4-0; Triestina-Bologna 1-1; Brescia-Alessandria 3-2; Genova-Legnano 2-0; Torino-Lazio 2-0.

La classifica è la seguente: Juventus punti 31; Roma 27; Bologna 26; Napoli 25; Genova 23; Torino 20; Modena 19; Lazio 20; Milan 18; Pro Vercelli 17; Brescia 17; Alessandria 15; Triestina 15; Ambrosiana 14; Pro Patria 12; Casale 10; Legnano 8; Livorno 7.

Il girone di andata si era chiuso fiocamente; nessuna sorpresa era venuta nelle ultime domeniche a mettere a rumore l'ambiente calcistico nazionale ed il campionato pareva procedere in una zona morta, priva di interesse. Le cose sono cambiate completamente con l'inizio del girone di ritorno, poichè la diciottesima giornata del torneo è stata ricca di risultati clamorosi, a punteggi nettissimi hanno diviso in quasi ogni incontro i vincitori dai vinti.

Al disopra della mischia

Solo la Juventus è riuscita a vincere in campo avversario, confermandosi ancora la più forte e più compatta compagine del gruppo. All'eccezione della Pro Patria, tutte le altre unità capitanti sono riuscite ad imporsi, e la Triestina ha diviso i punti con il Bologna. Le grosse sorprese sono state fornite dai punteggi che le squadre vittoriose hanno saputo conseguire. Il Napoli che incassa sei goals, il Brescia che ne segna sette all'Alessandria, il Modena che ne subisce quattro a Roma, i due cinque a zero di Milano e di Genova danno bene l'impressione della piccole catastrofi alle quali parecchie difese sono andate incontro. Per strana coincidenza tanti risultati clamorosi sono capitati tutti in una sola giornata di campionato, così da gettare lo scompiglio nel girone e da mutare in più di un punto la classifica.

Al di sopra della mischia resta la Juventus. Proprio mentre tutte le altre unità chiamate a combattere lontano dal proprio pubblico sono messe completamente alla prova, la Juventus ha dato un nuovo saggio della propria forza. Il successo dei bianconeri a Busto poteva anche essere previsto, data la differenza di classe esistente fra le due compagini, ma comunque non erano molti coloro che pensavano che l'impresa dovesse riuscire estremamente facile alla Juventus. La Pro Patria aveva sempre saputo difendersi gagliardamente sul proprio campo, e c'era da credere che di fronte alla Juventus riuscisse ad opporre una valida resistenza. Volontà, foga, baldanza a nulla sono invece valse avanti alla classe superiore dei leaders. La Juventus, scesa ancora in campo in formazione di ripiego, costretta a giocare buona parte del match con il suo centro sostegno in minorate condizioni di efficienza, non si è trovata in nessun momento in difficoltà nel fronteggiare il gioco dei bustesi ed è passata attraverso alla magrissima difesa avversaria come e quando ha voluto. Domenica sabato alla vigilia della partita, che mai come ora la Juventus è apparsa in piena efficienza, forse neppure all'inizio del campionato, allorchè la riuscì di conseguire una serie di strepitose vittorie.

Orbene, questa aumentata forza del bianco-neri, è spiegata dal maggior affiatamento che esiste fra ciascun ed uomo e fra reparto e reparto. Alle doti che la difesa ha sempre sfoggiato si aggiungono ora quelle dell'attacco che, pur non potendo costantemente allineare tutti i suoi uomini migliori, riesce tuttavia a dare vita ad un gioco veramente bello e soprattutto realizzatore. La linea degli avanti juventini che ha in Orsi il suo uomo migliore, ha preso a manovrare in pieno e pare non debba più conoscere ostacoli, tanto che, pur non essendo che alla metà del torneo, è ormai diffusa la convinzione che nessuna squadra abbia grandi possibilità di poter insidiare il primato che la compagine torinese tanto saldamente detiene.

La situazione degli inseguitori

Intanto che i risultati delle partite ultime, il Napoli ha perso nuovo terreno e solo la Roma resta al secondo posto, staccata di quattro punti. Perchè la Juventus potesse essere minacciata bisognerebbe date le posizioni attuali delle squadre, che ad un improvviso declino dell'undici dominante la scena del campionato facesse riscontro una decisa avanzata della Roma, ma per il momento non pare che questa situazione sia prossima a realizzarsi. A parer nostro la differenza di classe e conseguentemente di classifica esistente fra la Juventus e le altre unità consiste nel diverso comportamento sui campi avversari; mentre infatti i bianco-neri vincono fuori casa con la stessa autorità con la quale si affermano alla presenza del proprio pubblico, molte altre squadre, una volta fuori sede, perdono il cinquanta per cento della propria efficienza. Si veda il caso del Napoli: la compagine azzurra, imbattibile in casa, ha ceduto recentemente a Torino ed è crollata domenica a Vercelli; si veda ancora il caso della Lazio, che, imbattuta a Roma, da qualche settimana a questa parte non fa che subire sconfitte nelle partite fuori sede. Invece la Juventus, che per causa varie non trae nessun beneficio dal fatto di giocare a Torino, sfoggia una grande sicurezza su tutti i terreni sui quali è chiamata a combattere. Questo è apparso chiarissimo nelle diciotto giornate di torneo finora giocate e le due sole sconfitte che i leaders hanno subite sono divise in questo modo: una in casa di fronte al Napoli in una giornata nera per i concittadini, ed una a Roma, di fronte alla Lazio in un incontro che i torinesi non hanno potuto giocare nella pienezza delle proprie forze. Ma se si tolgono questi due infortuni, inevitabili nel corso di un campionato lungo e faticoso, la Juventus ha proceduto sempre con una marcia di una sicurezza sbalorditiva. La serie di vittorie del bianco-neri è pari tanto più notevole in quanto si deve considerare che mai come quest'anno il campionato ha contato su di un lotto di squadre agguerritissime.

Si pensa dunque che la Juventus debba continuare a procedere tutta sola al comando del gruppo. La Roma, che è la sua più diretta rivale, ha mantenuto la distanza. La squadra giallo-rossa, rimaneggiata dall'ultima domenica, ha giocato superbamente di fronte al Modena ed ha conseguito una vittoria magnifica. In base all'ultimo risultato la fiamma parrebbe nuovamente in piena efficienza, ma crediamo sia meglio attendere una prova dei romani in campo avversario prima di affermare che la crisi è pienamente e completamente risolta.

Il Napoli è invece caduto male. La partita di Vercelli si annunciava assai difficile per gli azzurri ed una sconfitta dei napoletani poteva anche essere prevedibile, ma la sorpresa è stata data dal punteggio veramente sbalorditivo. Nove goals sono stati segnati nei novanta minuti di gioco e la difesa azzurra ne ha subiti ben sei. Il Napoli è decisamente in difficoltà e dovrà forse faticare non poco per ritrovare il grado di forma perduto. Comunque pare ormai che la squadra azzurra sia tagliata fuori dalla lotta per il primato. Degna di alto elogio è pertanto la Pro Vercelli che, reduce da una dura sconfitta a Bologna, ha saputo riprendersi in modo così meraviglioso. Per un giorno almeno la Pro è tornata ad essere quella di un tempo ed ha dato ai suoi ammiratori uno spettacolo di forza che non sarà tanto presto dimenticato. Il risultato è un grido di allarme per le altre squadre che debbono ancora scendere a Vercelli: « Non si passa facilmente sul terreno dei bianchi! ».

L'unico match pari della giornata si è avuto a Trieste fra Bologna e Triestina. I rosso alabardati hanno fermato tutte le migliori compagini del girone e domenica è stata la volta del Bologna; la Triestina li batte sul suo campo con un entusiasmo e con una volontà che riescono a disorientare gli avversari: una divisione di punti a Trieste è, in definitiva, un successo.

Tutti gli altri incontri si sono chiusi con punteggi netti: il Milan ed il Genova si sono imposti senza difficoltà sul Livorno e sul Legnano; l'Ambrosiana ha collezionato una nuova sconfitta contro i neri a stella casalesi, sempre battaglieri ed in vena di prodezze; il Brescia ha trovato la sua grande giornata e ne ha fatto le spese l'Alessandria che ha subito lo scorno più alto della giornata.

A Torino i granata hanno battuto la Lazio. Due punti a zero non hanno detto quanto netta è stata la superiorità dei vincitori. Si è visto domenica che gli azzurri romani non attraversano uno dei loro momenti migliori. Il Torino dal canto suo, pur non avendo raggiunto il tono di gioco toccato di fronte al Napoli, ha fatto assai meglio che non ad Alessandria. Saldissimo in difesa, il Torino deve sistemarsi ancora all'attacco, dove la non buone condizioni di forma di qualche elemento nuocciono al perfetto funzionamento del reparto.

L. G.

F. C. Cagliaris-Balon Boys

La direzione del Balon Boy ci prega di rendere noto che, contrariamente a quanto è stato pubblicato, non si è svolta domenica alcuna partita fra il « Cagliaris F. C. » ed il « Balon Boys » ma un semplice allenamento al quale hanno preso parte la prima squadra del « Cagliaris F. C. » ed una squadra mista di boys del « Torino » e del « Balon Boys », squadra che non ha niente a vedere con la prima squadra del « Balon Boys » vincitrice per tre volte del campionato torinese ragazzi e di quello italiano 1930.

Una geniale manifestazione sciistica

La « Coppa del Ferro Italico »

Cogne, 9 notte.

(r. c.). - I tersi campi di Cogne hanno visto ieri, con una splendida giornata di sole e d'azzurro nella cui opulenza si stagliava maestosamente « l'ardua Grivola bella », una originale e geniale manifestazione sciistica per la disputa della « Coppa del ferro italico » organizzata con vera signorilità sportiva e squisito senso d'arte alpestre, dall'ing. Carlo Vincenzo Lister, che ha voluto porre in competizione i laureati, tecnici e dirigenti delle società « Cogne » di Aosta.

La simpaticissima competizione, che entra trionfalmente negli annali dello sport invernale valligiano, e che entrerà nel venturo anno in quelli nazionali, ha avuto il suo primo successo.

Il percorso di circa 7 Km. in salita e discesa, con dislivello di oltre 300 metri si svolgeva verso la conca di Cretaz, con traguardo nel capoluogo della pittoresca borgata alpina. Il primo giunto, in 41' è stato il giovane ingegnere Brezzi, nipote del Senatore. A pochi passi di distanza giungevano: 2.o il dottor Helter, il noto simo « Papà dei minatori » che dirige le miniere di Cogne una dei principali organizzatori della manifestazione; 3.o il dott. Remigio Ansermin; 4.o l'ing. Pasquali, membro della Consulta di Aosta; 5.o l'ing. Lister « maglia azzurra », il dott. Bapusi che correva sotto lo pseudonimo di « Ben Hussein, capo dei ribelli », e moltissimi altri.

Ma la gara ha avuto un « cachet » che molto la differenzia dalle altre competizioni consimili per un originale imprevisto: la coppa venne assegnata per... sorteggio, così come gli altri premi, a tutti i partecipanti giunti in tempo massimo; quindi anche l'ultimo classificato può a buon diritto ambire la simbolica e significativa Coppa del ferro italico ». Il dott. Bapusi è stato il fortunato vincitore anche della ricca ghiaia e venta messa in palio da Donna Brezzi.

Animatissimi trattenimenti danzanti, con la caratteristica « musica » locale, negli originali costumi e con le tradizionali pantomime, ha chiuso la splendida giornata che ha lasciato vasta eco di ammirazione e simpatia.

La seconda « Coppa del ferro italico », in più grande veste e con maggior larghezza di premi, verrà messa in palio nel 1932, per tutti i laureati e tecnici d'Italia.

Le aspirazioni di Campbell

Segna di superare i 480 Km. all'ora

Londra, 9 notte.

Si telegrafa stasera da Daytona che il capitano Malcolm Campbell dichiara che ormai la grande ambizione della sua vita è di tentare una nuova prova in automobile per raggiungere la velocità di 300 miglia orarie, vale a dire oltre 450 chilometri all'ora. « Se io riesco a ottenere appoggi finanziari — ha detto Campbell — tenterò questa grande prova entro il prossimo anno ».

Gli è stato chiesto se non creda che una corsa ad una velocità così vertiginosa non corrisponda ad un suicidio, « Io sono sempre stato e rimango un fatalista — ha risposto Campbell. — Io sono perfettamente sicuro che la mia ora finale è fissata da lungo tempo. Che io corra o che non corra, morirò quando dovrò morire, e cioè quando giungerà la mia ora ».

Tiro a volo

Le gare di Montecarlo

Montecarlo, 9 notte.

Nello stand del tiro a volo di Montecarlo, si è svolto oggi un grande premio della Conformine, al quale hanno preso parte 119 tiratori.

Ecco i risultati:

1.o Antier (francese) con 23 piccioni uccisi su 25; 2.o Tito Settepassi, di Firenze, con 22 piccioni uccisi su 25; 3.o Warren con 20 su 21; 4.o Syrig con 19 su 20.

Gli « assi » del ciclismo

in allenamento sulla Riviera di Ponente

Loano, 9 notte.

L'« equipe » bianco-celeste era ieri l'altro concentrata tutta nella nostra città, fatta meta di una breve passeggiata. Una sosta alle tappe di tutti i giorni, che costituiscono il severo allenamento iniziato un dei mesi scorso con soltanto dai rappresentanti la casa milanese ma anche da quelli delle altre « marche » italiane che hanno concentrato in Riviera gli « assi » in preparazione della Milano-S. Remo e della Ventimiglia-Genova.

L'occasione ci ha dato modo di avvicinare Mara che con Morelli e Crippa ha stabilito le sue tende a Borghetto S. Spirito fin dal 18 gennaio, ove si trovano anche Bovet e Erba. Si attende il capo della squadra, Allegro Grandi.

La giornata è suddivisa con un preciso orario: alle 7 sveglia, alle 8 partenza per una « galoppata » di 70 od 80 km. sulle magnifiche strade rivierasche. Una volta alla settimana il percorso si allunga fino ai 120-130 km. A mezzogiorno ritorno, e, dopo la colazione, breve riposo. Nel pomeriggio ginnastica, alternata con sosta sulla spiaggia e con brevi escursioni sulle pittoresche colline limitrofe. Alla sera la « ritirata » suona presto per tutti. Mara compreso, nonostante ch'egli abbia ivi la fidanzata.

Della squadra Mara e Grandi farà, non disputeranno la Ventimiglia-Genova; gli altri loro compagni invece prenderanno parte alla prima gara della stagione che si correrà il 15 marzo. Mara parte molto bene dei « coequipiers » e specialmente di Morelli e Crippa.

Dinda è già fra noi, ed ha iniziato l'allenamento piantando le proprie tende ad Alassio, mentre Guerra è atteso fra qualche giorno.

UNO SPAZZOLINO
COLGATE
DEL VALORE
DI LIRE 6.-
GRATIS
a chi acquista un tubo di dentifricio
COLGATE
al prezzo normale di L. 6.-

Questa offerta è fatta per un tempo limitato allo scopo di diffondere la conoscenza delle insuperabili qualità del dentifricio e dello spazzolino Colgate. Rivolgetevi oggi stesso al vostro fornitore. Difficilmente vi si presenterà l'occasione di un affare così vantaggioso.

TUBO GRANDE

Verità

La composizione del Proton e l'esperienza del suo effetto curativo su milioni di persone stanno a comprovarne la perfetta innocuità unita ad efficacia incontrastata.

I cultori della scienza medica hanno dimostrato l'azione dei singoli elementi del Proton, gli ammalati che sono i veri giudici di quanto si possa ottenere dall'associazione di più farmachi che costituiscono una specialità ci inviano continue attestazioni di risultati incoraggianti per la nostra opera, che siamo lieti di pubblicare.

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

A - 488

IL BILANCIO DELLA VOSTRA AZIENDA E' ERRATO:
La Pubblicità non è una « voce di Spese Generali »
ma uno degli elementi indispensabili del costo delle merci.

CRONACA CITTADINA

Per il solenne ingresso del nuovo Arcivescovo

Sotto la presidenza di Monsignore il Vicario Capitolare e del Podestà si è riunito ieri in Municipio il Comitato generale da essi costituito per predisporre degne accoglienze al nuovo Arcivescovo Monsignor Maurilio Fossati.

Il Podestà, nell'insediare il Comitato, ha espresso la certezza che le manifestazioni di Torino al nuovo Pastore, oltre al riconfermare la tradizionale cortesia della città nostra, riusciranno una eloquente affermazione di quei sentimenti di devozione e di consenso con cui Torino si prepone di ricevere il nuovo Arcivescovo e il assecondarlo nell'alto suo ministero. Ha ceduto quindi la parola il Vicario Capitolare che ha attestato alla Civica Amministrazione la sua profonda gratitudine per la collaborazione così cordialmente data ed ha comunicato una lettera del nuovo Arcivescovo che esprime la speranza di poter entrare in sede nella prima quindicina di marzo, e ringrazia con animo commosso e grato per le manifestazioni di omaggio preannunciategli, che egli ravvisa rivolte, più che alla sua persona, al Pastore chiamato dalla fiducia del Santo Padre a reggere l'Arcidiocesi di Torino.

Il Vicario Capitolare espone quindi per sommi capi il programma delle manifestazioni che potrebbero concretarsi in un solenne ricevimento dell'Arcivescovo al suo arrivo in città, di una grandiosa funzione in Duomo da celebrarsi nel giorno stesso dell'ingresso in sede, e dall'offerta, per mezzo di sottoscrizione popolare anche a quota minima, di un dono che abbia a ricordare all'Eccmo Prelato l'omaggio reso gli dalla Città nostra nella memorabile circostanza.

Il Podestà, d'intesa col Vicario Capitolare, ha quindi proceduto alla nomina della Commissione esecutiva che dovrà curare la degna attuazione del successivo programma, chiamando a farne parte, sotto la Presidenza di S. E. mons. G. B. Pinardi e del conte comm. Giuseppe Fossati Bayneri, i signori: mons. Edoardo Busca, canonico Francesco Imberti, mons. Bernardo Marenco, mons. Giuseppe Assom, nobile avv. Alessandro Buffa di Perrero, ing. cav. Giuseppe Sclopis, march. Ameodeo di Rovasenda, barone Carlo Giannotti, conte Carlo Oliveri di Verduer, avv. Carlo Trabucco, sig. Aldo Sturlati, in qualità di membri; i signori mons. Carlo Mariano, avv. commendatore Camillo Gay, cav. Carlo Capellitto, in qualità di segretari; il canonico Antonio Franchino in qualità di tesoriere.

Il Comitato ha approvato all'unanimità la nomina della suddetta Commissione Esecutiva, ed il programma di massima enunciato dal Vicario Capitolare offrendo la propria cooperazione per la raccolta delle adesioni.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Curia Metropolitana, presso la sede del Comitato in Municipio al Gabinetto del Podestà; presso i Parroci ed i Rettori delle Parrocchie e delle Chiese dell'Arcidiocesi e presso il Seminario Arcivescovile.

I Premilitari di Torino

Ispezionati dal luogotenente gen. Tiby

Ieri alle ore 10, il luogotenente generale Tiby comm. Francesco, ispettore generale della Milizia per i corsi premilitari, accompagnato dal console generale Scandolara comm. Guido, comandante il I.o gruppo di Legioni, e dal console Spelta comm. Carlo, comandante la I.a Legione «Sabauda», si è recato al Valentino per passare l'ispezione ai premilitari della città di Torino dipendenti dalla predetta Legione.

I battaglioni premilitari composti di oltre ottocento giovani ed inquadrati da 35 tra ufficiali e sottufficiali istruttori al comando del seniore Gervasi cav. Cosimo e dal centurione Peraldo sig. Ernesto, direttore dei corsi premilitari della «Sabauda», allineati nel viale Pier Andrea Mattioli, hanno accolto il luogotenente generale Tiby con un potente «A noi!».

Dopo di aver assistito alla esecuzione di movimenti in ordine chiuso, il generale Tiby ha interrogato singolarmente parecchi premilitari sulla istruzione svolta dai giovani del I.o e del II.o corso.

Compiuta l'ispezione ha rivolto parole di vivo encomio ai giovani, per il profitto veramente insigniere ottenuto, non nascondendo la sua viva soddisfazione.

Ha quindi radunato a rapporto gli istruttori elogiandoli per la loro operosa attività e disinteressata che va a tutto vanto e decoro della Milizia, e particolarmente della I.a Legione «Sabauda» che da oggi conta una centuria in più, composta di 145 premilitari che hanno presentato domanda di far parte della Milizia Fascista, dimostrando così fatti che il nobile esempio dato dagli istruttori ed il buon seme sparso da essi tra i giovani che si apprestano a servire la Patria, serve anche a creare e ad alimentare i virgulti della Santa Milizia del Duce!

Il luogotenente generale Tiby non ha risparmiato al console generale Scandolara la sua grande ammirazione per lo svolgimento dei corsi premilitari di Torino e lo ha incaricato di farla presente al luogotenente generale gr. uff. Carini comandante il I.o raggruppamento Camicie nere.

La gradita visita del luogotenente generale Tiby ha avuto termine, tra i più alti «alalà» al Duce, al generale Tiby, al console Spelta, che da oltre un anno sono prevede e a tutto provvede, perchè la I.a Legione «Sabauda» eccella per spirito e per l'organizzazione, onde essere pronta ad ogni qualsiasi evento per la pacifica continuità della rivoluzione fascista.

La malattia del generale Mombelli

Ieri, alle ore 10, il Podestà Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal Segretario generale si è recato alla Clinica del prof. Donati per chiedere notizie sul decorso della malattia del generale Mombelli.

Le condizioni dell'illustre malato vanno sempre più migliorando tanto che i medici ritengono ormai scongiurata ogni possibilità di complicazioni. Essi però giudicano opportuno che l'ammalato sia lasciato ancora nella più assoluta tranquillità e quindi le visite sono tutt'ora proibite. L'ultimo bollettino esposto nella portineria della Clinica dice:

«*Proseguo decorso ottimo. Polso si regolare. Condizioni generali e locali soddisfacenti. Firmato* Donati e Micheli».

Dalla Federazione Fascista

L'onorevole Achille Starace visita la Casa Littoria

L'on. Achille Starace, Vice-Segretario del P.N.F. e Commissario dell'O.N.D., di ritorno dall'adunata dopolavoristica di Limone, ha visitato domenica la Casa Littoria, ove è stato ricevuto ed accompagnato nella visita dal Commissario Straordinario della Federazione, Console Generale Mastromattei.

L'on. Starace è quindi partito col diretto delle 20,45 per Bolzano.

Un busto del Principe

Il Console generale Mastromattei nello studio dello scultore Allorati

Il console generale Mastromattei, Commissario straordinario alla Federazione Provinciale Fascista, accompagnato dal col. Giaccone, direttore di Segreteria della Federazione stessa, si è recato ieri mattina nello studio dello scultore comm. G. B. Allorati, l'artista stava modellando dal vero un busto del generale Etna, quando ha ricevuto il console generale Mastromattei, al quale ha mostrato le molte e pregevoli opere, che esporrà prossimamente in una mostra personale.

Il console generale Mastromattei ha espresso allo scultore il suo vivo compiacimento per le opere che ha avuto occasione di ammirare nello studio, e in special modo per i ritratti, nei quali l'artista si è specializzato. Una figura a mezzo busto, nella quale è ritratta la Principessa Maria di Piemonte, e che un Comitato torinese offrirà in omaggio al fio del Belgio, ha in particolar modo attratto l'attenzione del visitatore, il quale si è pure soffermato con compiacimento ad ammirare le sembianze del Principe Umberto, che l'Allorati ha modellato in collaborazione col figlio Adriano, giovane scultore che ha intrapreso la carriera brillantemente percorsa dal padre. Il busto del Principe Umberto sarà prossimamente collocato in una sala della Casa Littoria. Il console generale Mastromattei si è trattenuto lungamente a parlare con lo scultore-soldato e col generale Etna di arte e di episodi di guerra, che hanno ispirato all'Allorati opere d'arte, e dallo scultore si è accomiatato, intrattenendosi al col. Giaccone, rinnovandogli espressioni di vivo compiacimento.

L'11 febbraio e il riposo festivo

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, comunica: «Per le categorie che contrattualmente hanno fissati i giorni festivi con la data chiusola: «sono festivi tutti i giorni riconosciuti tali dallo Stato agli effetti civili», il giorno 11 febbraio, nel quale ricorre la solennità civile anniversario della stipulazione del Trattato e concordato con la Santa Sede, è lavorativo.

«Per le categorie le quali nel loro calendario contrattuale di festività, riconosciuto o no, avevano esplicitamente fissato il giorno XX Settembre dovranno intervenire precisi accordi tra le organizzazioni per la sostituzione.

«Per i poligrafici, per esempio, la festività del XX Settembre è stata sostituita con quella dell'11 febbraio».

La Federazione fascista del commercio comunica:

Allo stato delle stipulazioni intersindacali la ricorrenza dell'11 febbraio non è da considerarsi festiva agli effetti del lavoro commerciale. Le associazioni sindacali interessate hanno pertanto stabilito di confermare alle ditte di commercio che il detto giorno le aziende rimangono aperte ed il personale dipendente presti servizio come in una ordinaria giornata di lavoro.

Sorpreso in flagrante dal derubato ed arrestato

dopo un movimentato inseguimento

Ieri mattina, alle 3.30, uno sconosciuto si avvicinava al mercato di cinta che separa il cortile della casa numero 305 di via Nizza dalla strada. L'uomo, il cui fare circospetto rivelava poco oneste intenzioni, dopo essersi assicurato che la via era deserta, con una abilità da vero acrobata, servendosi delle asperità del muro, riusciva a raggiungere il cortile e poco dopo si calava nel cortile. Una volta nell'interno il malvivente apriva la porta di strada per assicurarsi la fuga in caso di sorpresa, poi con un grimaldello forzava l'uscio di una osteria di proprietà di certo Ernesto Garello fu Giuseppe.

La bottega era scura e deserta, ma lo sconosciuto, trovata la chiavetta della luce elettrica, la illuminava. E si disponeva a fare man bassa su quanto trovava d'intorno. Il cassetto del banco, da lui aperto, non conteneva, ahimè, che solo quindici lire e con una smorfia il ladro se le metteva in tasca, poi da un mobile del retrobottega toglieva tutta la biancheria contenutavi e ordinatamente la poneva entro una tovaglia le cui cocche annodava fortemente, non senza prima avere aggiunto al fagotto una mezza dozzina di bottiglie di vino che aveva scelte in uno scansìa.

I fagotti erano ormai pronti ed al l'uomo non rimaneva che andarsene, ma tutto quel lavoro non aveva potuto essere stato fatto in silenzio. I mobili, resi ad aprirsi, avevano cigolato sotto la pressione di uno scalpello, le bottiglie, cozzando fra loro, avevano tintinnato, ed il camminare avanti e indietro del ladro non era avvenuto senza incidenti. Una sedia, dopo essere barcollata era malauguratamente caduta, e quel tonfo aveva trovato un'eco non solamente nel pavido cuore del ladro. Il proprietario dell'osteria, che dormiva in una stanza vicina, svegliatosi d'improvviso, era rimasto in ascolto ed aveva udito qualcuno muoversi nell'esercizio che egli sapeva deserto. Gettatosi dal letto, infilare un paio di pantaloni e di ciabatte e irrompere nella bottega era stato per lui l'affare di un momento. Il derubato e il ladro si erano trovati in tal modo faccia a faccia. Il Garello, dalla sorpresa, era rimasto senza fiato e del suo turbamento ne approfittava il ladro per afferrare i due fagotti e con quel carico darsi alla fuga. Ma il carretto non rimaneva per lungo tempo incustodito al suo posto dalla sorpresa. Rividosi subito, si metteva sulle peste dello sconosciuto. Questi, ostacolato dal peso dei fagotti, era costretto ad una velocità ridotta, e l'oste, nonostante le sue ciabatte, sarebbe ben presto riuscito a raggiungerlo se, in una disperata determinazione, il ladro non si fosse liberato dall'ingombro che pure rappresentava il frutto del suo lavoro notturno, per avere maggior probabilità di non perdere la libertà. Ma l'esito non si era formato a seconda dei voti. La roba, ma aveva sostenuto nell'inseguimento, gridando al ladro in mezzo «Al ladro! ».

Quell'appello aveva richiamata l'attenzione di due spazzini municipali che in quell'ora stavano provvedendo alla mattutina «toilette» di via Nizza. Armati delle rispettive scope, i due sbarravano la strada al fuggiasco che il Garello poteva così poco dopo afferrare per il colletto.

Sordi alle proteste dello sciagurato che supplicava per essere lasciato in libertà, i due spazzini lo accompagnavano al vicino Commissariato della Barriera di Nizza, dove veniva identificato per certo Ilcaro Ilcaro Ilcaro

ULTIME NOTIZIE

L'Alto Comando francese

Pétain Ispettore dell'Aviazione

Weigand a capo dell'Esercito

Parigi, 9 notte.

Il Governo francese ha preso stamane, in Consiglio di Ministri, una decisione importante e significativa: ha nominato Pétain ispettore generale dell'aviazione, incaricandolo di assicurare la coordinazione fra l'attività aerea dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aria, attività che sino ad ora, ad onta dall'esistenza di un Ministero tecnico, creato da due anni precisamente per unificare le forze delle varie branche, era rimasta inorganica e spesso contraddittoria. Il provvedimento prova come, dopo molte guerriglie intestine fra i dipartimenti rivali, la necessità di mettere termine alla confusione dei poteri sia stata riconosciuta superiore ad ogni altra considerazione. Il senso recondito della nomina, come pure il programma, alla cui attuazione il maresciallo Pétain volgerà, verosimilmente, le sue cure, potremmo indirettamente desumerli dalle campagne che i collaboratori tecnici di taluni giornali parigini svolgono da tempo e particolarmente dopo il successo della traversata atlantica della squadriglia Balbo a favore di una riorganizzazione radicale delle forze aeree.

«I nostri vicini italiani — scrive per esempio oggi uno di costoro sull'«Homme Libre», — sono giunti alla consacrazione assoluta del Ministero dell'Aria e di una aviazione autonoma più importante che non quella riunita dell'esercito e della marina. Sono stati necessari 7 anni di sforzi tecnici, di realizzazioni successive, di allenamento metodico del personale, di lotte appassionate contro gli Stati Maggiori della Guerra e della Marina — come da noi — per giungere a questo risultato. E' stato pure necessaria, diciamolo, la volontà superiore del Capo del Governo, che ha seguito, giorno per giorno, gli sforzi degli aviatori, e li ha appoggiati con la sua alta autorità. La grande massa degli aviatori, sotto la direzione di un capo che possiede la fede, si è consacrata per intero al compito di dimostrare il valore della sua arma. E questo capo ha avuto la rara fortuna di durare fino al successo finale».

«L'esempio dei vicini»

Essendo stato il delicato e vitale compito di riorganizzazione felicemente condotto a termine dall'Italia, è parso alla Francia che l'urgenza di fare altrettanto fosse ormai divenuta per essa imprescindibile. Propugnata a numerose riprese dal critico militare del «Journal des Débats», il critico dell'«Homme Libre» prospetta nei seguenti termini il carattere e le finalità della riforma francese:

«Come scrivevamo di recente, bisogna ora realizzare. I nostri amici italiani lo hanno fatto. Senza volerli copiare, poichè le loro necessità non sono le nostre, certo non lo sono quelle degli inglesi o degli americani, noi possiamo studiare col massimo interesse e col massimo profitto la loro organizzazione. Si guadagnerà sempre a vedere ciò che avviene presso gli altri. I viaggi nel mondo reale come in quello delle idee formano la gioventù. Studiamo dunque la nuova legge italiana e poniamoci la questione di sapere anzitutto quali percentuali dobbiamo allottare la Francia per determinare le forze rispettive delle nostre squadriglie autonome, di quelle che lavoreranno con l'Esercito e delle squadriglie marittime. Questo problema si trova alla base di tutta l'organizzazione. Esso non è mai stato posto: sembra tuttavia che debba essere uno dei primi a richiamare l'attenzione del Governo. Per risolverlo, noi non abbiamo l'esperienza dei nostri vicini, poichè in Francia noi viviamo sempre su quella degli anni di guerra, e poi nessun grande esperimento tattico è stato fatto per determinare se i nuovi aeroplani e se i procedimenti di impiego non sono mutati. Altri hanno fatto questo esperimento e nei loro scritti militari possiamo raccogliere gli insegnamenti. Che il capo dell'aeronautica si faccia presentare questo studio e ne trarrà con la particolare formazione intellettuale le deduzioni che si impongono e fra le altre, quella la fatica aerea non somiglia per nulla alla tattica militare e marina».

Fra i pareri che possono giungere fino al collaboratore tecnico di un giornale e i propositi effettivi dell'uomo che ogni sì è assunto il compito di procedere all'arduo risanamento dell'aviazione nazionale, esiste necessariamente una differenza sensibile: non crediamo tuttavia di andare molto lontani dal vero riconoscendo nelle considerazioni dell'*Homme Libre* il riflesso dello spirito lucido di quel grande organizzatore che è Pétain, e anche, *last non least*, il segno visibile della stima e della serietà con cui questo valoroso soldato ha sempre considerato l'attività militare dell'Italia e l'opera del nostro Esercito e dei suoi capi in tutti i campi.

Il nuovo generalissimo

Sintomo suggestivo che il Pétain attribuisce alla missione ricevuta e delle energie che si propone di spendere nel suo assolvimento, le funzioni di vice-presidente del Consiglio Superiore della Guerra e di ispettore generale dell'Esercito, da lui finora coperte, sono state assegnate, in virtù del decreto odierno, al generale Weigand.

Della carriera del Maresciallo, che potremmo da oggi chiamare il Maresciallo dell'Aria, non v'ha chi non conosca almeno i capisaldi principali. Nato nel 1856, egli si trovava nel 1914, a 58 anni, colonnello al comando di una brigata del 1.o Corpo d'Armata. Nominato generale il 30 agosto successivo, nel 1916 fu lui comandante la seconda Armata che difese Verdun. Il 15 maggio 1917 era chiamato al Comando generale dell'Esercito, e il 21 novembre 1918 fatto Maresciallo.

In quanto a Weigand, nuovo generalissimo, si può ricordare, per chi ancora non lo sapesse, che fu durante tutta la guerra il collaboratore diretto di Foch, per diventare, dopo il 1919, l'alto esecutore della politica militare francese in Oriente, prima nel 1920 come capo delle operazioni dell'Esercito polacco contro i Soviet, indi nel 1923 come comandante in capo delle forze francesi e Alto Commissario in Siria, e salire nel gennaio 1930 all'Ufficio di capo di Stato Maggiore dell'Esercito. La sua nomina è un provvedimento automatico, reso naturale dal passaggio di Pétain all'Ispettorato dell'Aria; ma i giornali di estrema sinistra non mancheranno probabilmente di interpretarlo come un sintomo della stringersi delle fila della politica antirussa della Francia, e sarebbe difficile dire fino a qual punto la loro interpretazione sia a priori da scartare. Nuovo capo di Stato Maggiore è stato nominato il generale di divisione Gamelin, ex-capo di Stato Maggiore di Joffre.

E. P.

PANEUROPA

La Russia parteciperà

ai lavori della Commissione di studio

Mosca, 9, notte.

Il Governo sovietico, a firma Litvinoff, ha spedito al Segretario generale della Società delle Nazioni la nota di risposta all'invito di partecipazione ai lavori della Commissione di studio per l'Unione europea. La nota fra l'altro rileva che la comunicazione ricevuta, messa a confronto con il *memorandum* del Governo francese circa l'organizzazione dell'Unione europea portata a conoscenza ufficialmente del Governo sovietico e confrontata pure con le discussioni che ebbero luogo nella ultima seduta della Commissione di studio per quanto il Governo sovietico è al corrente del loro contenuto, ha lasciato il Governo sovietico stesso indeciso su un certo numero di questioni. Nella nota poi è detto che tutti gli Stati interessati, se non viene assicurato in modo generale la pace universale e più specialmente le cause che minacciano di turbare tale pace, troveranno evidente che non si può parlare di alcun successo degli sforzi che mirano a stabilire una solidarietà europea nel campo economico o in qualsiasi altro campo.

La nota conclude dicendo che rendendosi conto della impossibilità di avere qualsiasi schiarimento sulle varie questioni al di fuori delle sedute della Commissione e ritenendo che sarebbe probabilmente imbarazzante per la Commissione stessa il formulare risposte precise, il Governo sovietico ha preso la decisione di partecipare ai prossimi lavori della Commissione di studio per l'Unione europea, pur riservandosi il suo atteggiamento definitivo nei riguardi dei lavori ulteriori fino al momento in cui esso avrà ricevuto gli schiarimenti desiderati ed avrà studiato esso stesso i lavori svolti fin'ora dalla Commissione, nonchè lo spirito unificatore delle intenzioni delle parti invitanti.

Nel prendere tale decisione, il Governo sovietico si inspira al suo desiderio costante di contribuire al successo di ogni iniziativa che con tale concorso possa essere diretta verso la realizzazione della pace universale e più particolarmente della pace europea.

(Stefani).

Gandhi non disarma

I musulmani contro il progetto di costituzione preparato a Londra

Londra, 9 notte.

I colloqui fra i delegati liberali alla Conferenza pan-indiana e Gandhi sono terminati; ma quest'ultimo non ha ancora rivelato ciò che gli è stato comunicato dai suoi informatori. Egli infatti per oggi invita le sue truppe ad una ripresa di attività in omaggio alla memoria di Motilal Nehru, lasciandone la data a domenica ventura. Gandhi propone che il lavoro venga sospeso in quegli giorni in tutta l'India e che la giornata sia solennizzata dalla intera nazione e dedicata alla memoria «di ciò che Motilal Nehru amò e di ciò per cui egli visse».

Inoltre Gandhi fissa un programma di celebrazioni, che include riunioni silenziose «nelle quali il silenzio dovrà essere interrotto — dice il Mahatma — soltanto da dichiarazioni dei presenti con le quali si impegneranno di dedicarsi con più intensità che in passato alla causa del paese per servirlo in tale modo l'avvento della piena libertà».

Gandhi inoltre chiede che si proceda nella campagna di ostruzionismo della vendita di bevande alcooliche e di tessuti di origine straniera.

«Se il popolo vorrà — conclude Gandhi — un boicottaggio completo dei tessuti stranieri potrà essere centralizzato in brevissimo tempo».

Mentre si continua ad attendere con impazienza una esauriente dichiarazione del Congresso sul progetto costituzionale, un inquietante pronunciamento viene fatto dalla Conferenza pan-musulmana. Essa ha adottato una mozione nella quale dichiara di non potere approvare «la dichiarazione fatta dal primo ministro nella seduta finale della Conferenza di Londra e ciò fin tanto che non avrà ricevuto precise assicurazioni sulla posizione che la minoranza musulmana occuperà nell'India federale futura. La Conferenza ha pure rifiutato di accettare lo schema di struttura federale concepito dalla Conferenza di Londra.

Il nuovo Sinedrio di Gerusalemme

Gerusalemme, 9 notte.

(M.) — *In conformità all'ordinanza del Governo di Gerusalemme che stabilisce la costituzione di un unico Consiglio generale investito della rappresentanza ufficiale di tutte le sètte ebraiche della Palestina, è stata nominata nel mese scorso la prima Assemblea nazionale degli israeliti di Terra Santa. Questo nuovo Parlamento, formato come l'antico Sinedrio di settantun deputati, ha tenuto stasera la seduta plenaria di inaugurazione. Alle grandiose cerimonie hanno partecipato anche personalità cittadine non ebraiche.*

L'orientamento politico della nuova Assemblea dipenderà dai laburisti, disponenti di tre quinti del totale dei seggi.

Eccezionale record d'una dattilografa

Tre stupefacenti prove di abilità

Londra, 9 notte.

Per spronare l'amor proprio delle sue dattilografe, l'Ammiragliato ha offerto loro oggi uno spettacolo alquanto inconsueto. Esse sono state convocate tutte quante in una sala, dove dinanzi ad una macchina da scrivere era seduta la ventitreenne Eleonora Mitchell, che detiene il campionato mondiale di velocità in dattilografia. Alla signorina era stata data una macchina nella quale le lettere erano state rimosse dalla tastiera, e con questa macchina cieca la dattilografa ha registrato una dettatura alla velocità di 900 lettere al minuto. Come seconda prova è stata richiesta di copiare un articolo di giornale, mantenendo viva al tempo stesso una conversazione in francese con un funzionario del Ministero. La conversazione s'è svolta con incredibile vivacità di botte e risposte, e con l'accompagnamento continuo della musica dei tasti della macchina, finchè il funzionario ha chiesto un armistizio, dichiarando di avere del tutto esaurita la sua possibilità di conoscenza della lingua francese. La terza esperienza consisteva in un dettatura mentre alla dattilografa erano stati bendati gli occhi con un fazzoletto. Picchiando alla cieca sulla tastiera, la signorina Mitchel ha raggiunto la velocità di 90 parole al minuto senza commettere un solo errore.

Gli affari di una suora

che prese in prestito dieci milioni

L'arresto

e gli accertamenti dell'istruttoria

Bruxelles, 9, notte.

Da qualche giorno si parlava delle difficoltà finanziarie di una comunità religiosa di Malines, quando oggi un fatto nuovo si è prodotto in questo affare. L'Autorità giudiziaria ha operato una perquisizione nel convento delle Carmelitane di quella città, e il Giudice istruttore ha fatto subire a suor Maddalena, al secolo Maria van Ylen, di 60 anni, un interrogatorio abbastanza lungo, alla fine del quale la suora è stata dichiarata in arresto e rinchiusa nella prigione di Malines.

Si era creduto per un momento che la giustizia si disinteressasse di questo affare poichè la Congregazione alla quale la religiosa appartiene e le altre della stesso ordine stabilite nel Belgio pareva si fossero messe d'accordo per intendersi con i querelanti e ristabilire la situazione; ma è da credere che la liquidazione dei conti non si sia effettuata come la speravano certi creditori o che la carmelitana abbia respinto certi atti onerosi per la Congregazione mentre essa non aveva qualità per trattare. A ogni modo suor Maddalena ha lasciato la cella del suo convento per entrare in prigione.

Le operazioni finanziarie di suor Maddalena sono cominciate circa dieci anni fa con due prestiti, i quali sono stati rimborsati per mezzo di prestiti più elevati, onde pagare gli interessi promessi. Le dilazioni consentite dalle persone che avevano prestato il denaro si sono sempre più ridotte, mentre il tasso di interesse aumentava continuamente fino a raggiungere il 30 e il 35 per cento. Infine la palla di neve è diventata addirittura una valanga, cioè in termini contabili una somma di circa dieci milioni di franchi. Ma che cosa è diventato tutto questo denaro? I particolari non sono molto abbondanti. Però l'inchiesta non tarderà a rivelarli.

L'accusata ha anzitutto cercato di ottenere del denaro per la costruzione di un ospizio. Siccome i fondi affluivano, essa pensò a fare edificare un castello. Il castello venne costruito ed era permesso di supporre che l'intenzione di suor Maddalena fosse di offrirlo alla sua congregazione. Ma la religiosa ha fatto pure dei doni a persone estranee ed in particolar modo a un ex-frate divenuto musicista.

Questi è stato uno dei maggiori beneficiari della liberalità di suor Maddalena. Quest'uomo che aveva lasciato il convento per seguire la sua vocazione di artista, venne aiutato nei suoi vasti progetti dalla carmelitana, la quale anticipò, senza chiedergli nessuna ricevuta, somme importanti. Egli ha però riconosciuto il fatto e al curatore designato ha consegnato un atto col quale dichiara di dovere 250 mila franchi e di rilasciare come primo versamento una casa da lui posseduta contenente dei mobili e delle opere d'arte.

Questo personaggio che è un agitatore nazional-fiammingo ha già avuto degli affari con la giustizia per ragioni politiche.

E' certo in ogni modo che suor Maddalena non ha tratto dalle sue operazioni nessun vantaggio personale e non ha commesso nessuna infrazione al voto di povertà. Ella è descritta come malaticcia e debole; avrebbe consatto numerosi prestiti a fatica dalle persone che hanno sfruttato il suo buon cuore e la sua debolezza di carattere. Posta di fronte alla necessità di rimborsare i primi prestiti, essa ne ha contratti altri e sarebbe caduta tra le mani di sfruttatori che le avrebbero imposto condizioni eccessive. Per otto anni, suor Maddalena, agendo a titolo personale, mentre la si credeva in possesso di un mandato da parte della sua Congregazione, ha visto ingrandirsi il suo passivo, mentre l'attività realizzabile si limitava a ben poca cosa. Quando l'inquietudine si impadronì delle persone che avevano prestato il denaro, le querele dei creditori si moltiplicarono, al punto che oggi esse valutate ad un centinaio. Il crollo si è verificato prima di poter riunire i capitali indispensabili per salvare quella carmelitana per lo meno imprudente. A suo carico è stata elevata accusa di truffa, in quanto essa ha usato di un credito immaginario per ottenere i prestiti che l'hanno condotta in carcere.

Questo scandalo, che non si è riusciti a sopraffare, ha causato viva emozione nei circoli cattolici, dove si mostra molto riserbo sull'importanza reale dell'affare. Stasera si dichiarava che il passivo sarebbe non di 10 milioni, ma soltanto di 7 e che, dopo avere udito le spiegazioni della superiora, parecchie delle denunzie sarebbero state ritirate.

Spaventosa tragedia familiare

Massacra moglie, figli, suocera e cognata

Berlino, 9 notte.

Un'orribile tragedia si è svolta la notte scorsa in un villaggio situato alle porte di Berlino. Un manovale trentenne, tale Ernesto Palmer, uccideva a colpi di rivoltella la moglie, la suocera ed una cognata, quindi, armatosi di una scure, massacrava i figliuoletti, un bimbo di tre anni e una bambina di nove mesi. Infine, nascosisi dietro la porta di casa, attendeva al varco un fratello della moglie che si era recato ad una festa da ballo e, appena il disgraziato compariva sul limitare, gli menava a bruciapelo un colpo di rivoltella. Il cognato, benchè gravemente ferito, aveva ancora la forza di alzarsi e di raggiungere un vicino posto di guardia, donde dava l'allarme. Alcuni poliziotti accorrevano e trovavano il Palmer cadavere. L'unico superstite della tragedia è moribondo.

Si ignora il movente della feroce strage. Risulta solamente che il Palmer odiava la suocera ed il cognato e che qualche settimana fa, alla presenza di terzi, aveva pronunziato gravi minacce. La polizia ritiene che l'operaio, venuto a diverbio con la suocera e perduto ogni controllo di sè, l'abbia uccisa, e quindi, inferocito, abbia rivolto l'arma contro i familiari.

I migliori esemplari equini d'America

carbonizzati in un incendio

Quattro persone e 81 cavalli periti

S. Francisco, 9 notte.

Un violento incendio si è sviluppato stamane nel recinto della esposizione nazionale equina che si tiene in questi giorni ad Oakland. Il fuoco si è sviluppato con tale rapidità distruggitrice che ha causato la morte di 4 persone e di 81 cavalli che costituivano i migliori esemplari dei più noti allevamenti americani. Uno di questi animali era valutato 35 mila dollari. Complessivamente si calcola che l'incendio abbia prodotto un danno di oltre un milione di dollari.

(United Press).

La Coppa Schneider

Il capitano Orlebar comanderà la squadra inglese

Londra, 9 notte.

Si annunzia oggi che è a comandare la squadriglia degli idrovolanti ultra veloci che parteciperanno alla prossima gara per il trofeo Schneider è stato chiamato il capitano Orlebar che comandò la squadriglia inglese alla gara del 1929. Come si ricorda Orlebar battè allora in un volo indipendente dalla gara stessa, il record mondiale di velocità raggiungendo le 358 miglia orarie. Attualmente egli comanda l'idroporto di Felixstowe specializzato negli studi di voli ultra veloci. Non sono stati ancora scelti gli aviatori che prenderanno parte alla gara, ma si dà come sicura la scelta del tenente Stainforth.

Casi di precocità infantile

I bimbi a 6 anni e i capelli bianchi a 7

Vienna, 9 notte.

Alla Società viennese di pediatria è stato presentato uno strano caso di precocità infantile. Si tratta di un ragazzo di 8 anni il quale fin dalla nascita mostrava uno sviluppo fisico superiore al normale. A 4 anni intervenne un cambiamento della sua voce ed a 5 gli spuntarono i baffi; oggi egli è costretto a radersi la barba. In generale il ragazzo-fenomeno presenta un aspetto di quattordicenne, mentre il timbro della voce è nettamente maschile.

Questo strano caso viene posto a raffronto con un altro del genere segnalato dalla Società medica londinese, la quale ebbe a studiare un certo Carlo Worth che a 4 anni di età aveva già la barba pienamente sviluppata, superando in ciò il suo rivale viennese. A 5 anni i suoi capelli erano divenuti grigi ed a 7 bianchi. Così pure il viso era rugoso come quello di un vecchio. Il Worth morì poco tempo dopo con i segni caratteristici della senilità.

(Radio-Stefani).

Eloquenti testimonianze di lavoratori emigrati

che chiedono la tessera sindacale

Roma, 9 notte.

Due operai italiani, Giuseppe e Nicola Monegat, attualmente residenti a Lorioi, Francia, hanno indirizzato in questi giorni la seguente lettera al fiduciario dei Sindacati fascisti di Feltre: «Noi sottoscritti operai di Feltre abbenchè ci troviamo attualmente a compiere diumani al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, imputato di aver partecipato a una organizzazione comunista toscana. La donna era stata sorpresa dal marito, mentre, in un albergo se la intendeva con certo Licurgo Contini.

La Tozzi è stata condannata a tre mesi e 15 giorni di reclusione, e il Contini è stato assolto perchè il fatto a lui addebitato, non costituisce reato.

I delitti contro la maternità

La severa condanna di un medico

Alessandria, 9, notte.

A porte chiuse si è svolta, davanti la seconda sezione del nostro Tribunale penale, il processo per tentato procurato aborto nei confronti del dottor Guerra Ernesto, di 36 anni, del vicino albergo di Valle San Bartolomeo e della casalinga Antonietta Zamboldi, di 25 anni, da Genova. Il Tribunale ha condannato il dottor Guerra a 40 mesi di reclusione, e la Zamboldi a 4 mesi della stessa pena, con il beneficio della condizionale.

Muore di spavento assistendo ad un litigio

Firenze, 9, notte.

A Fucecchio, ieri, per futili motivi venivano a lite, certa Preziosa Quirlicone, di 45 anni, e Giulia Duralli, di 55 anni. Alla lite assisteva la vecchia madre della Duralli, di nome Benvenuta Narducci. Costei, ad un certo momento, assai impressionata per lo sviluppo che la lite era in due donne stava prendendo, come colta da improvviso malore, s'abbatteva al suolo esanime: la poveretta, poco dopo, moriva, a causa dello spavento riportato.

Castello saccheggiato dai ladri

La scomparsa di 300.000 lire di preziosi

Genova, 9, notte.

Un audace furto è stato consumato la notte scorsa, nel castello dei fratelli Brazza, in via Mare Polo. I ladri, approfittando dell'assenza dei lavoratori, che si erano recati in gita nel pressi di Cuneo, introdottisi, mediante chiave falsa, nel castello, hanno tanto man bassa su tutto quanto è capitato loro sotto mano, come gioielli, posaterie di argento, statue, il tutto per un valore approssimativo di oltre 300 mila lire.

Il furto, che è stato scoperto stamane alle 7 dalla cuoca, proprietari è stato denunziato alla Questura, la quale ha iniziato solleciti indagini per identificare gli autori malandrini.

Ladri burloni

Sarzana, 9, notte.

In località Fossone, l'altra notte una comitiva di ladri burloni ha voluto accompiacere al danno materiale, arrecato alla vittima del furto. Anche la beffa. Penetrati in un ben fornito pollaio, i malfattori scelsero tutti i polli, lasciando nella sola cattedra un cappello e un gallo magro stecchito. Al collo del due superstiti sono stati attaccati due cartelli su quello del galletto era scritto: «reversibile», mentre su quello del gallo magro si leggeva in distico romagnolo: «La mi sorti, signor padrone — se ora ho cantato stamalitina — senza stato alla mensa della gallina — se ero grasso come il cappone — arriveterci signor padrone».

Il Comitato provinciale per il turismo

costituito ad Aosta

Aosta, 9 notte.

Nel palazzo del Consiglio dell'Economia, ha avuto luogo oggi, la seduta costitutiva del Comitato provinciale per il turismo.

S. E. il Prefetto Pietralata ha presieduto l'importante riunione, alla quale hanno presenziato il gr. uff. Rebucci, il segretario federale comm. Celso Coletti, il presidente del Comitato gr. uff. avv. Cesare Chabloz, il cav. uff. notaio Giulio Ettore Marcoz, vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, l'avv. Gianni Oberto per la «Pro Canavese»; il cav. Mazzini, in rappresentanza della Federazione dei trasporti terrestri; il dottor Belelli, per l'Unione industriale fascista; il rag. Capra, per la Federazione provinciale del commercio.

Il presidente gr. uff. Chabloz ha rivolto un saluto ringraziamento al capo della provincia, per il suo interessamento al vitale problema turistico e ha porto il saluto e l'espressione della viva gratitudine al gr. uff. Rebucci, giunto appositamente da Roma.

Dopo brevi parole del Prefetto, il gr. uff. Rebucci ha recato il saluto dell'on. Suvich, e si è soffermato ad illustrare l'azione che l'Enit intende svolgere in seno a tutti i Comitati provinciali di turismo.

Quindi il gr. uff. Chabloz, in una brillante relazione ha esposto i problemi basilari del turismo nella provincia ed ha illustrato l'attività svolta dal Comitato iniziale, dalla primavera del 1930 ad oggi, particolarmente ricordando la istituzione dei servizi ferroviari a Pré S. Didier, e dei servizi automobilistici di gran turismo; la partecipazione al Congressi di Torino e alla conferenza internazionale di S. Remo, alla organizzazione di sport invernali. L'oratore ha riferito, inoltre, sulla raccolta dei dati necessari alla compilazione di una guida pratica della regione, ed ha esposto infine, la relazione finanziaria mettendo in rilievo a quali condizioni il Comitato potrà rafforzarsi ed allargare il raggio della sua attività.

La chiusa del discorso del gr. uff. Chabloz è stata vivamente applaudita dagli intervenuti. La seduta è stata sciolta fra manifestazioni di devozione al Duce.

SPORT

L'H. C. Milano campione italiano

di hockey sul ghiaccio

Milano, 9 notte.

Al Palazzo del ghiaccio, alla presenza di molto pubblico, si sono disputati questa sera gli incontri di finale del campionato italiano di hockey sul ghiaccio. La partita per il primo ed il secondo posto, che ha messo di fronte al Milan H. C. (la squadra) al Corvina d'Ampezzo H. C. è terminata con la vittoria della squadra concittadina per 6 a 1. I goals per il Milano sono stati segnati nel primo tempo da Scotti (3) al 6', 10' e 13'; nel secondo tempo da Scotti al 7'; nel terzo tempo da Bottyri al 6' e Venosta al 18'. Per il Cortina d'Ampezzo al 2. del secondo tempo da De Zanna.

Quindi è stato disputato l'incontro di finale per il terzo e quarto posto tra la seconda squadra del Milano e l'Ortisei, terminata con la vittoria della prima per 3 goals a 1.

Il «Coni» per la lotta giapponese

Roma, 9 notte.

L'Ufficio stampa del «Coni» comunica: La Federazione italiana di lotta giapponese che con giusto criterio organizzativo ha creato un ottimo nucleo di maestri di lotta deve oggi intensificare e meglio coordinare il suo lavoro di propaganda perchè questo ottimo sport di difesa e di combattimento abbia l'auspicato sviluppo.

Per facilitare il rapido raggiungimento di questo scopo il commissario del «Coni» ha deliberato di affiliare anche questo ramo della attività sportiva alla Federazione atletica italiana che riunirà così tutti gli sport di atletica pesante. La Federazione di lotta giapponese viene pertanto soppressa e l'attività della stessa assorbita dalla F.A.I.

L'attuale presidente della soppressa Federazione comm. Giacinto Puglisi è nominato vice presidente della F.A.I. Egli potrà così continuare a dare la sua competente ed apprezzata collaborazione.

L'inizio della «Sei giorni» di Chicago

Chicago, 9 notte.

Si è iniziato ieri sera alle ore 21 la 25.a «sei giorni» ciclistica internazionale con la partecipazione di 15 coppie rappresentanti otto diverse nazionalità.

E' favorita nelle scommesse la coppia francese Letourner-Guisurrière. E' molto quotata anche la coppia italiana Giorgetti-Broccardo, vincitrice dell'ultima competizione newyorkese.

CRONACA

Milite travolto da un'auto che fugge a fari spenti

Ieri sera, poco dopo le 23, è stato trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, per mezzo di auto pubblica, il milite Lenci Nicola, abitante in via Cavelli 53, il quale era stato travolto poco prima da un'automobile in via Sizza, nella regione Lingotto. Il ferito, che era accompagnato da Ponzino Edoardo e Sora Giovanni, presentava la commozione cerebrale con probabile frattura della base cranica ed è stato subito medicato e quindi ricoverato con prognosi riservata.

I militi che avevano accompagnato il Lenci hanno dichiarato che la macchina investitrice, invece di arrestarsi si è allontanata a gran velocità, dopo aver spento i fari.

LA TEMPERATURA

9 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temp. massima del giorno 9 + 3.

Temp. minima notte dall'8 al 9 — 5,3

La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	5	2	coperto	agitato
Milano	3	—1	¼ coperto	
Genova	6	2	»	agitato
Venezia	2	—1	sereno	calmo
Firenze	4	1	¼ coperto	
Ancona	4	1	coperto	mosso
Bologna	2	—1	¼ coperto	
Napoli	8	3	coperto	agitato
Taranto	11	3	piovoso	mosso
Palermo	14	4	nuvoloso	l. m.
Catania	13	3	coperto	»
Cagliari	11	5	piovoso	mosso
Tripoli	15	9	¼ coperto	agitato
Messina	13	7	piovoso	l. m.
Trieste	1	—2	sereno	grosso
Trento	3	—5	¼ coperto	
Piemonte	2	—1	»	mosso
Bari	12	3	coperto	»
S. Remo	16	9	¼ coperto	calmo
Spezzia	17	9	¼ coperto	mosso
Sardi	14	8	coperto	l. m.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 9, notte.

Il mercato è stato oggi attivissimo. Oltre quattro milioni di titoli vennero contrattati. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata dell'uno e mezzo per cento. L'apertura è stata sostenuta e la chiusura molto ferma. Quasi tutti i valori sono saliti da uno a quattro punti. I titoli ausiliari sono stati particolarmente attivi e fermi. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1951	98,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 —
Id. id. 7 % 1937	98,75
Città di Milano 6,50 % 1950	97 —
Città di Roma 6,50 % 1952	96 —
Vini 7 % 1946 con warrants	98,75
Id. id. senza warrants	90 —

AZIONI

American Telephon e Telegraph	190,50
Consolidated Gas Co. of New York	94 —
General Electric Company	47 —
General Motors Corporation	42 7/8
Kennecott Copper Corporation	25 3/8
National e Biscuit Company	76,75
New York Central Ry Company	134 —
Radio Corporation	17 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	40,75
Texas Gulf Sulphur Company	36,75
United States Steel Corporation	142 3/8

Londra, 9. — L'improvviso e straordinario successo ottenuto dal prestito per le Indie di 12 milioni di sterline che è stato interamente sottoscritto oggi in appena due ore, ha creato una più fiduciosa atmosfera allo Stock Exchange i fondi statali hanno guadagnato terreno e così pure risalti frazionali si sono avuti nelle quotazioni di quasi tutti i titoli finanziari. Solo a fare eccezione sono state le azioni finanziarie australiane, che hanno subito un sostanziale regresso in seguito alle incaute allusioni fatte da personalità ufficiali ad un eventuale ripudio dei debiti contratti dall'Australia verso l'Inghilterra. Le azioni di questi presenti hanno subito deprezzamenti variabili fra 1 e 2 e 1 6 punti. Nella sezione industriale si è pure avuta una ripresa di attività, ma la tendenza è rimasta incerta. Sola Viscosa 6,9-7/8; Cari e senza gli preferenziati 65,50-60,50; ordinarie A 17,25-18,50; ordinarie B 9,50-10,50.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,86,37; Amsterdam 12,10,87; Francia 123,93; Belgio 34,82 3/8; Germania 20,45,5; Svizzera 25,17 5/8; Spagna 48,37,5; Copenaghen 18,10 5/8; Stoccolma 19,15,37; Oslo 18,10,5; Helsingfors 193,17; Praga 164,99; Budapest 87,50; Belgrado 575 5/8; Sofia 608,50; Bucarest 917; Atene 375; Costantinopoli 24,25; Montreal 24,81; Varsavia 43,75; Buenos Aires pesos oro 34,30; Rio Janeiro 4,31; Yokohama 24,43.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 133,46; Londra 123,93; New York 25,49; Belgio 356; Spagna 357; Svizzera 492,75; Olanda 1034,25; Praga 75,50; Germania 606,50.

Ginevra, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,10,25; Francia 20,20; Inghilterra 25,17; New York 5,17 5/8; Belgio 72,08,5; Spagna 52,60; Olanda 207,50; Germania 121,07,5; Austria 72,90; Svezia 138,07,5; Norvegia 138,50; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,72,5; Cecoslovacchia 15,22,5; Ungheria 90,30; Jugoslavia 9,19,5.

Berlino, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,01,5; Francia 19,68,5; Svizzera 94,22; Vienna 50,90; Ungheria 73,40; Londra 20,45,5; Amsterdam 168,30; New York 4,85,55; Praga 124,45.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 37,81; New York 6,10,5; Parigi 27,86,5; Romania 49,25; Bulgaria 5,14,75; Jugoslavia 17,55 (12; Berlino 168,50); Svizzera 187,50; Amsterdam 1,65,10; Praga 91,87 1/2; Budapest 124,12; Varsavia 79,60; Londra 34,36,75; Belgio 99,35.

Il mercato del cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Futuri Americani: tendenza calma: febbraio 5,37; marzo 5,41; aprile 5,46; maggio 5,51; giugno 5,56; luglio 5,61; agosto 5,65; settembre 5,69; ottobre 5,73; novembre 5,77; dicembre 5,82; gennaio 1932: 5,86; febbraio 5,90; marzo 5,95; maggio 6,13; luglio 6,31; ottobre 6,50; gennaio 1932: 6,28. Futuri Egiziani: tendenza calma: Sakels Fully Good Fair: marzo 9,53; maggio 9,63; luglio 9,76; settembre 9,90; ottobre 9,86; novembre 9,80; gennaio 1932: 9,77; Upper F. G. F.: marzo 6,80; maggio 6,72; luglio 6,64; settembre 6,61; ottobre 7,06; novembre 7,05; gennaio 1932: 7,15. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Calcutta, cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 5,75; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,05; id. Upper 5,69; M. G. Surtee F. G. 5,61; id. Broach 4,36; American Sind Punjab 4,76; M. G. n. 1 Oomra 4,99; id Benegal 3,71; id. Scinde 3,71. Importazioni della giornata balle 27.000.

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 10,70; febbraio 10,46; marzo 10,50-65; aprile 10,72; maggio 10,55-58; giugno 10,58; luglio 11,11-12; agosto 11,28; settembre 11,38; ottobre 11,39-39; novembre 11,45; dicembre 11,56; gennaio 1932 (N. C.) 11,69.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri, improvvisamente in Isola di Benevagienna, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Sarzotti Giovanni

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Margherita Canalia**, i figli: ing. **Mario** colla moglie **Maria Bonelli** e figli **Gianfranco** ed **Anna**; rag. **Francesco** colla moglie **Giulia Tarditi** e figlio **Giovanni**; la sorella **Anna Tarditi**; le cognate **Maria Maestro, Ernesta Genella** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 15, in Isola di Benevagienna. Si prega di non inviare fiori. 12089

Ieri, alle ore 15, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva la sua anima a Dio, in Signora

Teresa Ricchiardi ved. Ravasso

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Giuseppina**, il cognato, la cognata, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Settimo Torinese mercoledì 11 corr., alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinta in via S. Mauro ang. via Torino.

Torino, 10 Febbraio 1931.

Castellano - Tel. 41282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con Cristiana rassegnazione, munita dei Confor

NEL SANGUE
STA il SEGRETO della SALUTE

I diversi organi che col loro armonioso complesso costituiscono il corpo umano, possono sì differire fra loro per aspetto e funzioni, ma non per questo cessa di esistere fra essi un elemento comune. Tutti si alimentano nello stesso modo, ed alla medesima fonte, che è il sangue.

Nel sangue tutte le nostre cellule attingono gli elementi nuovi di cui hanno bisogno, rigettandovi gli elementi già sfruttati: in altre parole, nel sangue si compiono tutti gli scambi, che nel loro insieme costituiscono il meccanismo della vita. Per conseguenza, dallo stato del sangue dipendono le vicissitudini nella nostra salute, e se avessimo i mezzi per mantenere questo fluido nutritizio al massimo di purezza e di ricchezza, potremmo impunemente affrontare le malattie, tutte le malattie, poichè nessuna ve n'è che non presupponga l'alterazione di esso.

Qui s'impone il problema di sapere se ci sia possibile modificare la composizione del sangue secondo i nostri bisogni; la risposta non è dubbia; sì, la cosa è possibile, perchè la natura previdente ha messo il rimedio accanto al male. Le piante medicinali non sono forse fatte per questo?

Alcuni monaci del Monastero di Durbon, nel Delfinato, dopo avere studiate le proprietà della flora delle loro montagne, sono pervenuti a comporre la loro famosa

TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON

e gli innumerevoli testimoni che ogni giorno attestano la sua efficacia contro la maggior parte delle malattie croniche: **mali di stomaco, disturbi della digestione, affezioni dei reni, o della vescica, reumatismi, anemie, malanni femminili, malattie della pelle, ecc.**, anche se ribelli a tanti altri rimedi.

Al minimo malessere, al minimo sintomo di depressione, e **particolare prima che dopo**, (giacchè è più facile prevenire che sopprimere) specialmente nei mutamenti di stagione, non esitate a ricorrere alla **TISANA DEI CERTOSINI**. Purificare il proprio sangue è una specie di assicurazione contro le malattie.

REUMATISMI ARTICOLARI che spariscono

Permettete ad un ammalato di ringraziarvi. Ero affetto da reumatismi articolari che mi facevano soffrire orribilmente e tal segno che non riuscivo a restarmi nè a fare un movimento un po' svelto. Ho preso due bottiglie di Tisana dei Certosini, ed ora tutto è quello

Vi autorizzo a servirvi del mio nome e della mia lettera in qualsiasi occasione, perchè prima avevo innanzi agli occhi l'incubo del momento in cui non avrei più potuto lavorare per dare il pane ai miei figli.

Régis GARDETTE
31, rue Malakoff
St. Etienne (Loire)

Tisana L. 14.50 il flac. Pillole L. 12.— Balsamo L. 11.— in tutte le buone Farmacie e presso la Farmacia Segantini: Via Pietro Maestri, 1, Milano (121).

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego 1

Oltre 1.80 per parola — Minimo Lire 18

GIOVANE donna istruita pratica bambini, diligente seria referenze. Odorata, 18. (107)

CENGALI portiano, preferibilmente giardiniere, oppure chauffeur, per casa signorile. Scrivere cassetta 3 F, UPI, Torino. 6199

GIOVANE ingegnere meccanico, buone relazioni nordiche, buona conoscenza lingua tedesca. Scrivere cassetta 56 F, UPI, Torino.

GIOVANE laureato prof. Scuola Commerciale cerca importante industria piemontese disbrigandole Ufficio commerciale Sede di Marcofiano. Richiedesi spiccate attitudini commerciali, mentalità organizzatrice. Inviare completo curriculum vitae, ed indicare grado conoscenza lingue estere, referenze, pretese. Scrivere cassetta 69 F, UPI, Torino.

Ditta C. Olivetti & C., Ivrea, per estensione organizzazione fabbrica Barcellona ricerca personale capace assumere direzione organizzazione Filiali Spagna. Non si esige competenza specifica, ma richiedesi grande energia, attività, attitudine a maneggiare affari, scegliere, istruire, dirigere produttori. Età 25-35. Inviare completo curriculum vitae, indicando grado conoscenza lingua estere, referenze, pretese. (I candidati che non riceveranno risposta entro 15 giorni, dovranno considerare l'esito negativo). 5080

LICENZIATO istituto industriale qualificato cercasi per impiego d'attività qualche regione. Ottimo ispettore parti in letteratura. Età 20-30. Scrivere dettagliatamente su indicando caratteristiche personali, studi fatti (con classifica) eventuali posti occupati referenze, pretese Ing. C. Olivetti & Co. Ivrea, Ufficio Personale. (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 20 giorni dovranno considerare l'esito negativo) 5080

PERSONA servizio referenze cercasi da piccola famiglia. Presentarsi con referenze Barbone, via Sesia, 56. 6280

STABILIMENTO in Torino cerca portinaio ammogliato, senza prole, meccanico, con patente macchinista caldaie a vapore; richiedesi referenze sorvegliato. Scrivere cassetta 148 D, UPI, Torino. 61100

STENODATTILOGRAFA, corrispondente in francese, possibilmente spagnuolo, inglese, assumerebbe importante Azienda provincia Napoli. Curriculum, pretese cassetta C. 709, Unione Pubblicità, Napoli. 1189

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMA sarta da cameriera o sarta signora offresi. Branco Alice, via Vittoria, 387, Cascina Rossa. 61077

AGRONOMO occuperebbesi ovunque, Italia, Colonie, Estero. Rivolgersi Giuseppe Fumagalli, Illasi Veronese. 1195

CALZATURE. Ex-commerciante accetterebbe gerenza, direttore negozio, praticissimo. Scrivere cassetta 168 N, UPI, Torino.

CAPITECNICO diplomato, ventiduenne, energico, organizzatore. Carlotta esperto: esporre, torcerio, disegnatore. Conosce francese, offresi ovunque. Scrivere cassetta 113 A, UPI, Torino. 1187

CHAUFFEUR meccanico, qualunque guida, referenze primarie, istruzione, conoscenza estero, età trenta, offresi famiglia signorile, garage primario. Scrivere cassetta 107 N, UPI, Torino. 61096

CHAUFFEUR meccanico Stanno, celibe, prenota, dieci anni guida, ottime referenze, offresi privato, Ditta. Scrivere cassetta 107 D, UPI, Torino. 61097

CONIUGI senza prole cercano portineria anche stabilimento Torino o dintorni. Via Conte Alberto, 4, Rossi. 61758

Molte Ditte assumono in IMPIEGHI DI FIDUCIA il primo capitato, mentre potrebbero scegliere fra cento più capaci ed esperti.

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

CONTABILITA'. Persona esperta disponendo ore serali, festive, assumerebbe piccola azienda, accertamento, libri paga, imposte, invalidità, mutue, assicurazioni malattia, modiche pretese. Scrivere cassetta 156 B, UPI, Torino. 11007

CUOCO giovane, toscano, offresi casa signorile, referenze ottime, certificati famiglie. Scrivere cassetta 56 F, UPI, Torino.

FARMACISTA praticissimo, referenze, occuperebbesi. Offerte cassetta 181 N, UPI, Torino. 61100

FUOCHISTI formatisi ormai con tutte prove, Ventimiri Antonio, Reana del Roiale (Udine). 1186

GEOMETRA ragioniere, referenze, impiegherebbesi, contabile. Scrivere cassetta 14 F, UPI, Torino.

Società, capitali 3
ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA di cure cerca amministratore, capitalista, ottima combinazione. Scrivere cassetta 215 D, UPI, Torino. 22890

CREDESI urgente avviato camicie, calze, maglierie, causa partenza. Scrivere cassetta 156 N, UPI, Torino. 61094

CREDO piccola fabbrica estratti liquori, profumi, condizioni favorevolissime. Scrivere cassetta 124 N, UPI, Torino. 61004

CHIMICO apporterebbe capitali industria sana, impiego personale. Proposte inanonime. Scrivere cassetta 2 F, UPI, Torino.

FARMACIA acquistasi trentennale, redditizia. Piemonte, Lombardia. Scrivere, dettagliando offerta e pretese, Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 124 N, UPI, Torino.

IMPORTANTE seria azienda industriale offre impiego concetto a corrente. Scrivere cassetta 12 F, UPI, Torino. 61080

INDUSTRIA solida piemontese cerca finanziatore centralizzatore trasformazione aumento due milioni parte esistente. Offerta cassetta 7 F, UPI, Torino. 6206

MOTIVI famiglia cede occasione bellissima, biliardo, impianto provvisorio. Scrivere cassetta 124 N, UPI, Torino. 61098

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO, acquisto terreno mq. 500-1000 uso deposito materiali edili. Offerte dettagliate, presto a cassetta 12 F, UPI, Torino. 61097

CREDESI 60.000 proprietà muri negozio centrale, buona locazione, forte reddito. Scrivere cassetta 170 B, UPI, Torino. 61093

PALAZZINA elegante, angolare, dieci ambienti, oltre vani sottosuolo, solida costruzione, giardino, passaggi alberetti oltre Po, vendo causa partenza. Rivolgersi Notaio Goggia, via XX Settembre, 20. Mediatori esclusi. 67081

PALAZZINA lussuosa centralissima valore 950.000 vendo 700.000, contanti 250.000, rimanenza mora, permuta. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 151 B, UPI, Torino.

RIVIERA vendesi assoluta occasione appartamento signorile, rolendo mobiliato. Rivoli, Marcherlis, 98, Ospedali. 5188

TERRENO metri seicento via Millefiara, altro metri duemila corso Stupinigi, presso caserma cavalleria, vendo ing. Deldoca Miccone, via Camandona, 1. Telef. 31-496.

VENDESI, permutasi con alloggio terreno ottima posizione corsi Francia, Peschiera. Scrivere cassetta 179 B, UPI, Torino.

VENDESI per ragioni divisione ottima stabile centralissimo piazza; esclusi intermediari. Scrivere cassetta 188 B, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Pagheresi quote minime mensili compererebbe magazzino negozio prezzo modesto. Corso Fiandre, 37. 11998

AFFITTANSI alloggetti moderni quattro ambienti. Buonissime condizioni. Via Frejus, 156, Tram 12. 61041

AFFITTO, vendo alloggi signorili nuovo stabile adiacenze corso Valdocco, via Garibaldi. Rivolgersi Ingg. Debernardi, San Domenico, 20. 10992

A prezzi ribassati affitta vende alloggi signorili quattro e dodici camere zona Cittadella, corso Francia, Tramvia 1bg. Deldoca Miccone, via Camandona, 1. Telef. 31-496. 11795

CERCO aprile, taglio alloggio centrale sette nove ambienti, comfort, possibilmente angolare, piazza, corso. Dettagliare e prezzo. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino.

GRUPPO quattro bellissimi alloggi nuovissimi Crocetta, ogni comfort, affittasi 8.50 % vendo. Scrivere cassetta 61 N, UPI, Torino.

SIGNORA referenze cerca camera e cucina piano, soleggiato, centralissimo. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 61080

SIGNORINA cerca camera e cucina piano, soleggiato, centralissimo. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 61080

VENDESI alloggio centrale signorile 15 vani ed accessori Corso Galileo Ferraris. Scrivere cassetta 12 F, UPI, Torino. 62541

Non bere quest'acqua!

Anche un'acqua limpida può contenere dei germi mortali!

Sempre, ma in special modo durante le malattie e le convalescenze, bevete

ACQUA di S. PELLEGRINO
BATTERICAMENTE PURA

Mal di Schiena?

Non soffrite! Questo rimedio uccide il dolore.

Sollievo e conforto seguono subito se fate uso del Linimento Sloan. Non appena leggermente applicato, il linimento penetra da per sè stesso, calma i muscoli doloranti e rapidamente vi sentite un benessere ed una sensazione di conforto man mano che il dolore se ne va. Dopo una giornata di lavoro o di fatiche il Linimento Sloan agisce da tonico per i muscoli indolenziti e le articolazioni irrigidite. Tenetene una boccetta a portata di mano. Esso viene usato in tutto il mondo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Lussazioni, Mal di Schiena,** e qualsiasi dolore Muscolare. In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO Sloan CALMA IL DOLORE

ARMI DI PRECISIONE INFALLIBILI CONTRO L'INFLUENZA

EUFORMIL ERBA — disinfetta bocca e gola di sapore gradevolissimo (scatola da 20 pastiglie L. 5,50)

ASPIROLINA ERBA — rapida azione antifebbrile-antireumatica-sedativa (tubetti da 20 discoidi L. 4,50)

EUCRESIL ERBA — libera rapidamente dal catarro e calma la tosse (flaconi cadauno L. 10)

Prezzi ridotti i più convenienti

CARLO ERBA S. A. - MILANO

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALDO, piazza Vittorio, usato, vendo letti nuovissimi pieghevoli con materasso lire cento lana crine prezzi impattibili. 11942

APPROFITTATE prezzi liquidazione pelliccerie, divani pelle, Galiano, corso Siena, 4.

AUTOPIANI, Pianoforti, Affitto, riparo, vendita lunga readenza, prezzi ribassatissimi. Ilesiano, Corso Vittorio, 39. 11893

BAGNI, lavabi, scaldabagni, cessi, impianti completi. L. 2500. Rosepoli, Ponte Mosca, 27.

COLUMBIA fonogram garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. Dornesi, via Maria Vittoria, 40. 29778

DISCHI grandissimi Patbè, liquidiamo lire 6. Columbia. Vogo Padrone 8. Via Carlo Alberto, 21. 11909

FACCIATA forte occasione m. 18 x 4,50 circa. Lotti, Berzelo, 11. 37900

GIORGI, Garibaldi, 37, prezzi ridottissimi remont argento 1800-1700. Perniciar. 30917

LAMPADARI Visitate la nuova agenzia della fabbrica ALEA, Corso Siccardi, 15 bis Telefono 41-001. Vastissimo assortimento.

MOBILI, Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 11976

OCCASIONE signorile vendo mobili sala, armadiera, guardaroba, in noce, sofà, letto, tavolini, Bergere, Salizzo, 49. 29902

PIANOFORTE, grammofono grande concerto, salotto, vendo occasione pressoché. Villafranca, 30, Baldissei. 29783

PIANOFORTE occasionissima L. 1500. Via Accademia Albertina, 36, Bonglovanni.

PRIVATO vende quadri autori allogenio, urgentemente, Fattori, XX Settembre, 60.

RADIO acquisto se vera occasione; dettagliare marca, prezzo. Scrivere cassetta 91 F, UPI, Torino. 61072

TURAZIONE accessori per trivellazione pozzi verticali occasione. Scrivere cassetta 7 F UPI, Torino. 11078

VENDO occasione camera pranzo e mobili ufficio. Pagani, piazza Solferino, 9. 29805

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ADREMA stampatrice con targhetta perfetta efficienza cercasi. Offerta cassetta 7 R, Unione Pubblicità, Milano. (191)

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

RAPPRESENTANTE cerca piazzista o sola provvigione grafica lucidi sole, indicare età, posti occupati, referenze, accludo cassetta 61 F, UPI, Torino. 61771

VIAGGIATORE introdotto presso drogherie, alimentari in provincia, con abbonamento serio X, carta sola Ditta; moralità e ottima referenza. Scrivere cassetta 185 D, UPI, Torino. 61077

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO, Pensione Boccalatti, distinta, ogni confort, ottimo trattamento, venticinque giornaliere. 11909

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO giovane, ricco, alto, elegante, conoscerebbe signorina 18-25anne, ricca, scopo matrimoniale. Scrivere cassetta 172 B, UPI, Torino. 61092

PROFESSIONISTA posizione sperabile signorina avvenente, distinta, anche povera. Scrivere cassetta 93 F, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports 15
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO 514 pagando con 509 o mobili. Scrivere cassetta 200 D, UPI, Torino.

CEDO contratto Sava rinunciando metà caparra. Scrivere cassetta 201 B, UPI, Torino.

CERCASI turgoncino triciclo occasione. Scrivere cassetta 210 D, UPI, Torino. 61078

COMPRO continui 509, 514, berlina ultimo tipo. Scrivere cassetta 94 F, UPI, Torino.

GANELLI 1924, le miglior moto ribassate 60 %. Agenzia, via Giuseppe, 5. 33987

PRELLI ribassati; rettificature cilindri autoricambi, servizio domicilio. Telefonare 41-508, Vinzaglio, 21, Corigliò Magone.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIAT, via Nizza, 30. Telefono 61-277. 2072

VENDO 509 Spyder coupé lussuosa come nuova percorso 9000 Km. Via Pallieri, 30.

ACCUMULATORI per auto e radio

Nuova produzione - Garanzia 12 mesi - Installazioni perfette - Manutenzione gratuita - Accurate riparazioni impianti elettrici - Prezzi di fabbrica - Servizio ritiri accumulatori FIAT - Torino, via G. Cellagno, 20; tel. 70-251 - ACCUMULATORI PER FIAT 509 L. 180 cad.

Acquistate un alloggetto con 500 lire al mese

nuovi, esentasse, dissimpegnatissimi, balconi. Visitatelli — **Via Saviglisno, 3 (ang. corso Principe Oddone).** Telefono 31-215. 713

SIFILIDE
Endovenose **914** Iniezioni
Postumi Ospedale - Harpoon - Tardivo
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna 1923-28
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

dr. WYSS Sifilide, Blenorragia malattie della pelle
Via Po, 52 - 1° p. - Dalle 9 alle 20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENERE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia vista. Ore 13-15, 18-20; Fest. 10-12
SANGUE, SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE VENERE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. DASALEGNO, v. XX Settembre, 62, 1° p.
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

Sifilide, Venereo, Pelle, SESSUALI
Esami comp. lampo — MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 36 — Ore 9-10 - 15-20 - Festivi 9-12

Ulceri, Scolo, Eczemi, Pidocchi, Perdite
Dott. CHIAVARINO — **SIFILIDE** — Ore 10-12 e 18-20
Via Saluzzo — 5 — Ridotti per operai

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 10-12
Dr. Marchisavallo - Via Nizza, 17 — 17-21

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA BELLEZIA, 17 — TORINO

PENSIONE PARTORIENTI
La Casa della Mamma VIA ARQUATA, 22 bis tram 13 - TORINO

Pensione Gestanti
OSTETRICA CARENA Piazza Statuto 12